

TESTAMENTO POLITICO

D' UN

ACCADEMICO FIORENTINO (LIONE PASCOLI)

IN CUI

*Con nuovi , e ben fondati principj si
fanno varj , e diversi progetti per
istabilire un ben regolato commer-
zio nello Stato della Chiesa , e
per aumentare notabilmente
le rendite della Camera*

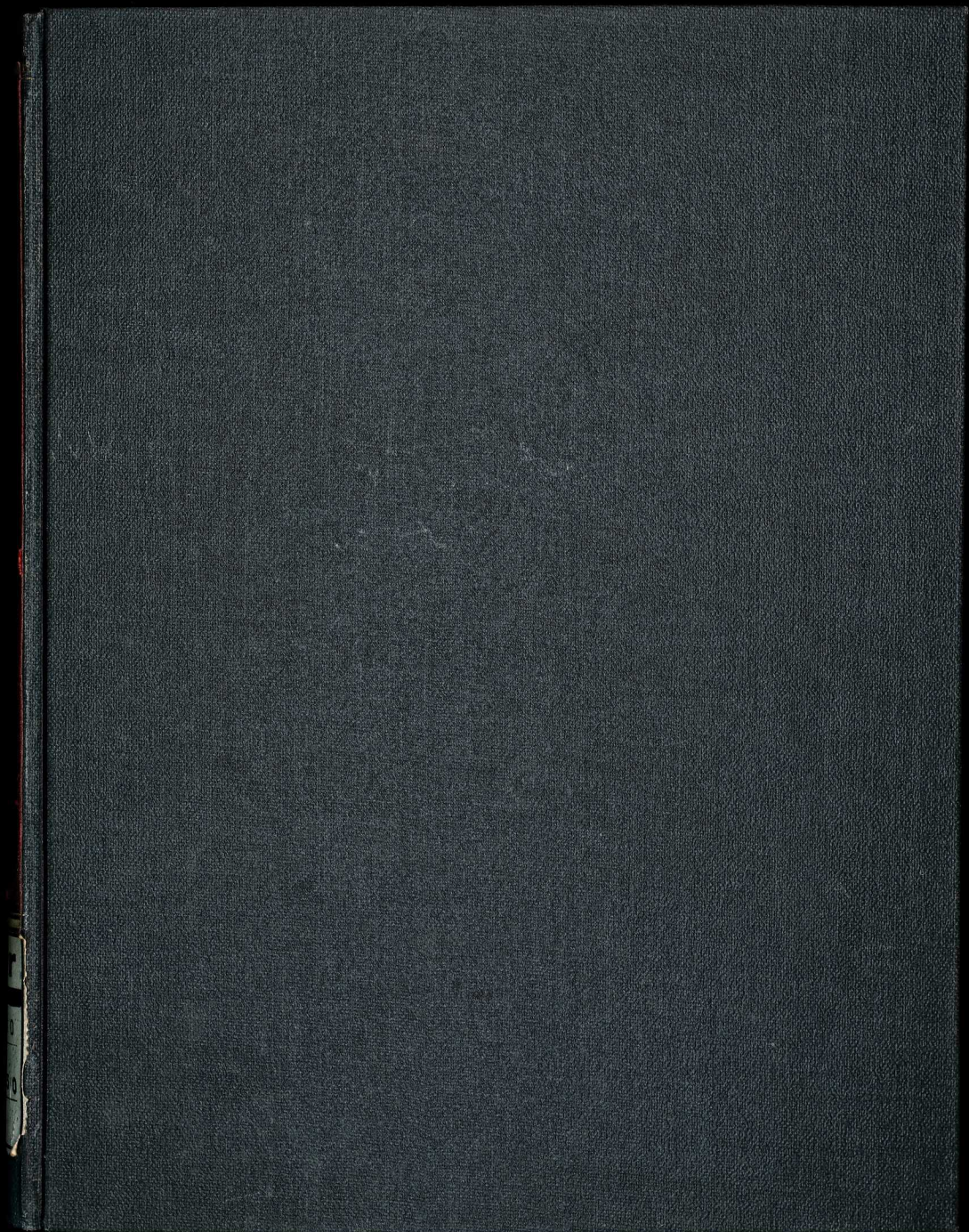
Con molti altri necessarj avvertimenti,
ed essenziali ricordi che in esso
si lasciano pel buon governo
del medesimo.

A. Bellacchi

COLONIA, MDCCXXXIII.

Per gli Eredi di Cornelio d' Egmond.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Dr 50 - 3330





Odenwaldschule

Leitung: Paul Geheeb.

Oberhambach

bei Heppenheim (Bergstr.)

Fernruf: Amt Heppenheim Nr. 8

27. Juni 1922

Lieber Herr Schudt,

zwar ist die in Aussicht gestellte Photographie noch nicht eingetroffen, aber meine Freude darüber, dass Sie es fertig gebracht haben, meine Bitte so schnell zu erledigen, ist so gross, dass ich Ihnen jetzt schon meinen herzlichsten Dank sagen möchte. Lieb ist es mir, dass ich den Dank, den ich auch Herrn Prof. Steinmann auszusprechen bitte, in der Form abstatte, dass ich Ihnen berichte, weshalb mir das Buch von Pascoli, dessen Erwähnung Ihnen glückte, interessant und wichtig erscheint. Ich bin durch ein Citat bei Fea, il Mercato auf das Buch aufmerksam geworden, in das ich von selber gewiss nie hinein gekuckt hätte. Bibliographische Angaben kann ich keine machen, soviel ich weiss, ist es anonym in Köln erschienen, doch wird der Druckort als eine Deckname angesehen, man nimmt an, dass es in Perugia erschienen ist. Für unsere Wissenschaft von Wert sind die Verbesserungsvorschläge, die Pascoli am Ende des Buches macht. Es ist ein eigentümlicher Zufall, dass ich gerade in diesen Tagen in meiner römischen Arbeit an den Punkt gekommen war, wo ich die Vorschläge Pascolis zu behandeln habe. Aus bestimmten Gründen, die ich nur in einem grösseren Zusammenhang entwickeln könnte, muss ich annehmen, dass die Vorschläge Pascoli zur Verschönerung der Stadt Rom die Wünsche der Künstlerschaft seiner Zeit sind, nicht die Gedanken Pascolis selber. Und von grossem Interesse ist es, wie diese Vorschläge sich an die Gedanken, die die Generation vor ihm--die Berninis-- hatte, anschliessen und wie andererseits die Künstler der nächsten und übernächsten Generation auf der durch einen Mann wie Pascoli ihnen vermittelten Tradition aufbauen. Lesen Sie zur Illustration meiner Worte das Kapitel über die piazza del popolo. Sie werden finden, dass die heutige Form des Platzes

auf einen Plan Berninis zurückgeht, Valadier kannte eben noch die Ver-
suche, die vor ihm gemacht worden waren; und ich kann Ihnen versichern,
dass der Plan Berninis, von dem Pascoli spricht, ^{fine} ~~ganz~~ erstaunliche Treppe,
die zum Quirinal her^{aufführen} sollte, jene Anlage des Plates mit einer
Kirche gegenüber S. M. del Popolo, gleichen Palästen an der Endigung der
Ripetta und der via del babuino, den gleichen Kirchen an der Stelle, wo
heut die Rinaldis stehen, auch heut noch vorhanden ist. Der Plan Ber-
ninis gewinnt durch die Worte Pascolis neues Interesse, die Worte Pascolis
werden erst durch das Vorhandensein der Pläne glaubhaft. Meine sonstige
Erfahrung, dass die Nachrichten aus dem Anfange des 18. Jahrhunderts
häufig für die K. Geschichte des 17. Jahrhunderts garnicht entbehrt wer-
den können, hat sich hier wiederum bestätigt.

- Der sonstige Inhalt des Buches hat für uns kein Interesse, aber wahrschein-
lich steht es mit den Vorschlägen zur Verbesserung der Verwaltung Roms
nicht anders, als mit den Vorschlägen, die Künstlerisches betreffen. Pas-
coli wird auch da nur das Sprachrohr Anderer sein, und vielleicht könn-
te ein Historiker, der sich mit der Geschichte der Verwaltung am päpst-
lichen Hofe beschäftigt, auch aus den uns nicht interessierenden Kapiteln
Wertvolles schliessen.

Nun aber Schluss mit Pascoli, und nochmal sehr vielen und herzlichen
Dank. Ergebene Grüsse an Herrn Prof. Steinmann.

Herzlich Sie grüssend Ihr

Kunt / min.

zu Baire 182

vergl. (P. VII. 10 fol. 32v/33.
Bibl. Vat. Chig.)

Scheda
15

91-4
241-

Monte Carlo Borgnara, nella lettera fatta addì 11 Maggio 1865 nella
Sala del Serbatojo dell'Accademia Arcadica, tratto del presente libro; let-
tura che pubblica' col titolo „Di un libro statistico pubblicato da Leone
Pascoli nel 1733„ = Roma Tipografia Morandini. 1866 = 9. 8. pag. 19.

nella mia Biblioteca (36. XIV₃)

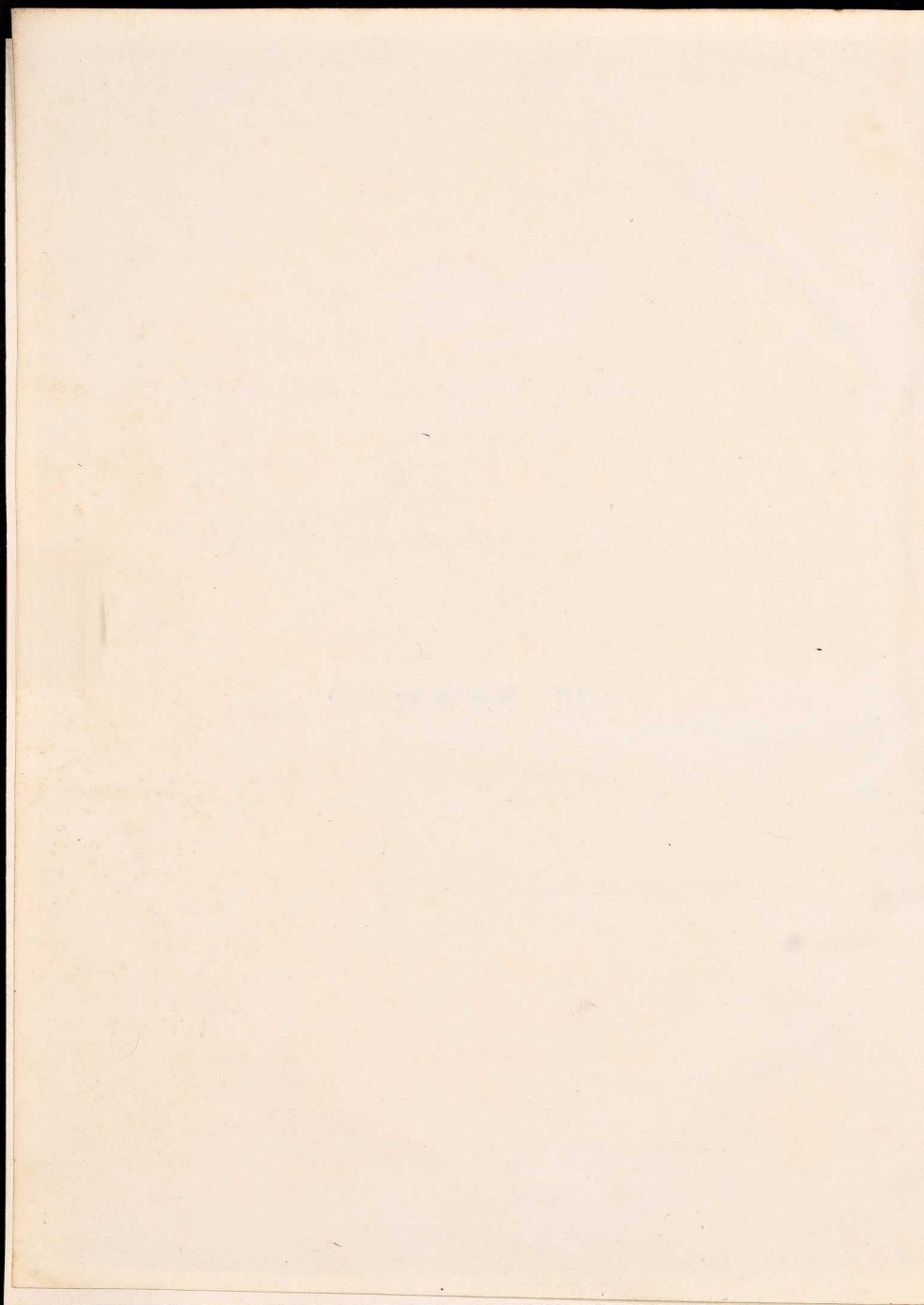
A. Batocchi

regalato al catalogo della
biblioteca di Batocchi

P. 128.

11 XIV₃

Scheda



TESTAMENTO
POLITICO

D' UN

ACCADEMICO FIORENTINO

LIONE PASCOLI

Ad Bellacchi

TESTAMENTO POLITICO

ACCADEMICO PROCESSIONE

IN CUI

TESTAMENTO

POLITICO

ALCANTARA
le parole della Canzone

Con troppi
ed è
il
il
il

CCCCXXIII

Il

CON

TESTAMENTO POLITICO

D' UN

ACCADEMICO FIORENTINO (LIONE PASCOLI)

IN CUI

*Con nuovi , e ben fondati principj si
fanno varj , e diversi progetti per
istabilire un ben regolato commer-
zio nello Stato della Chiesa , e
per aumentare notabilmente
le rendite della Camera*

Con molti altri necessarj avvertimenti,
ed essenziali ricordi che in esso
si lasciano pel buon governo
del medesimo.

A. Bellacchi

COLONIA, MDCCXXXIII.

Per gli Eredi di Cornelio d' Egmond.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Dr 50-3330



acc. jun 1922

Pascoli, Lione

Hebrin +

X

LO STAMPATORE AL LETTORE



Sfendomi finalmente dopo tante diligenze, e ricerche fatte, riuscito di potere avere il manoscritto del testamento politico dell' accademico Fiorentino, di cui nel principio del primo volume delle vite de' pittori, ri, scultori, ed architetti moderni parla l' abate Pascoli l' ho subito messo sotto il torchio, donde avendolo ora tratto te lo do anche a leggere. Vedrai veramente, che gli elogi che ne fecero i tre riveditori, allorchè si dovea stampare, e che stampati sono in principio del detto volume, ed in principio anche di questo non l' adularono: E specialmente monsignor Cremona l' aldina, che nel suo savamente, e propriamente chiama meditazioni, non mai fin ora immaginate da altri le sue proposizioni. Potendo egli pure agguisa degli stati della Francia, e dell' Inghilterra, che furono coll' consenso approvazione, e privilegio de' loro Sovrani stampati, e ad essi stessi dagli autori dedicati, e più volte poi in breve tempo ristampati, e susseguentemente venduti, servir di lume per quello della Chiesa perchè ne dà assai minuta, e distinta informazione. Tal quale un Cavalier d' onore, e di autorità me ne ha per puro zelo, ed amor favorito, l' ho fatto senza punto punto od aggiungervi, o sminuirvi stampare. Com' egli se l' abbia avuto io non lo so, nè ho creduto convenevole il ricercarlo; so bene, che è lo stesso originale per esservi originalmente annessi gli attestati de' sudetti tre riveditori, e per esser tutto di carattere dell' istesso autore, che lo conservo con somma gelosia per rimandarlo al cavaliere sudetto, che

con uguale me l' ha mandato : E' dunque l' istesso, che fu
riveduto allora, che vuol dire cinqu' anni sono , nel cui
tempo alcune delle cose , che contiene , e particolarmente
quelle degli appalti potendo forse per le risposte non meno,
che per gli appaltatori aver variato, non ho stimato fuor di
proposito l' avvertirtene , acciò tu ne sappi la cagione, e
non ne facci caso ; dacchè ben si vede, che l' autore non
l' ha voluto ne pur per ombra da quel che era allora alte-
rare . Vengo bensì assicurato, che come egli nella prefa-
zione del detto primo volume dubita, ed accenna, che pos-
sa essere stato copiato, e date fuori anche delle notizie, ve-
dendosene alcune già eseguite , stia attorno ad un altro ,
che contenga nuovi progetti, e massime di più alta ispezio-
ne , e di maggior importanza : Spero avere ancor questo
nelle mani, che suppongo possa eziandio contenere il risfret-
to, che nell' ultima proposizione del presente dice di voler
dare; e lo stamperò subito, essendo così in parola col pre-
fato cavaliere, che non vuole, che passi in altre acciò non
si faccia qualch' altra trappola all' autore , che pretende
di far vedere, che se andò fuori in diversi luoghi il ma-
nuscritto, e ne profittaron altri, rimase seco la penna, e l'
capo . E di fatto avendone io pur per mezzo dell' anzidetto
cavaliere veduti alcuni pezzi vi dico francamente, che non
so qual altro mai architetto elevata abbia più nobile, e
vasta mole, ed inventata machina ugualmente profittevole,
ed ingegnosa ; e voglio assicurarmi, non che sperare , che
sarà appresa, e considerata per la più singolare idea, e pel
più sodo, e saldo sistema, che in cotal genere sia mai uscì-
to alla luce . E' l' autore già cognito per tante altr' opere,
che ha date fuori, che renderanno sempre celebre il suo no-
me , finirà con questa di farsi conoscere , quando l' avrà
finita, e potrà degnamente cantar con Ovidio

Jamque opus exegi quod nec Jovis ira, nec ignis

Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas .

Io dunque per distinguer l' uno dall' altra chiamerò que-
sto

Ho il vecchio , e quello il nuovo , e da ambedue scorgerai , che anche gli uomini , che fan professione di lettere , quando in qualch' altra si esercitano vi riescono , e fanno esercitarsi . Egli però di niuna sento dir che si pregi , da quella in fuori dell' onore , che ha professata sempre con somma delicatezza al pari d' ogni altro . Ha pur , per quello mi vien detto , già terminate altr' opere per dare alla luce , ed altre ne sta terminando ; ed io mi lusingo mediante i favori dello stesso cavaliere di poterle avere , che riescendomi non mancherò certo di farle immediatamente stampare . E come dalle già pubblicate ben si ravvisa la sua mente svegliata , e universale non dubito punto , che non trattino di gravi , e diverse materie , dicendomi averne composte alcune viaggiando di mano in mano , che v' avea tempo , e l' occasione gli si presentava ; ed è stato e si è fatto ben conoscere anche in queste parti . Diverse , so , che ne ha pubblicate in gioventù senza nome , che pur le vado cercando , e procuro di raccorre per unirle , e farne un volume ; ne temo d' ingannarmi , perchè il suo stile assai ben si distingue . Ha anche fatte in lingua latina alcune cose , e tra queste certe dissertazioni che furon le prime , che pubblicasse ; quando divenuto non era così incontentabile , conforme poscia divenne , che quantunque lette , e rilette , e ben limare le mette da parte , e le rilegge , e riconsidera in capo all' anno , e sempre vi trova da cassare , e correggere . E queste saran le più difficili a riconoscersi , seppure non volesse egli stesso , e per sua gloria , e per beneficio maggior delle lettere , giacchè mi figuro , che gli passerà questa mia prefazione tra mano , o trasmettermele , o indicarmele , benchè sappia , che con chi ne ha notizia , e che gle l' ha più volte ricercate se l' è sempre passata con risposte assai modeste , ma poco confacevoli , per averne il dovuto lume , avendo tra l' altre detto , che se avesse voluto , che si fossero pubblicate per sue , l' avrebbe fatto da se a bella prima . Tuttavia non mancherò fare dal canto mio tutto il possibile , e prego ancor te caro ,
ed

ed amato lettore a contribuirvi . Se poi troverai nell' opera degli errori ti prego altresì a compatire , perchè la scarsenza , che abbiamo di bravi correttori in lingua italiana non ti permette il poter correggere con tanta esattezza con quanta si correggerebbero in Italia , quelle che andiamo stampando : e come corrette sono l' ultime due fatte stampare dall' autore , che v' avrà forse potuto assistere , per esser meglio servito , di persona . Ho bensì procurato , che non si pregiudichi al senso , che le toglierebbe in qualche modo anche l' intelligenza , qualora pregiudicato gli si fosse . E sebben l' ortografia , di cui si serve l' autore sia esatissima , e l' originale copioso di cassature , e di rimesse vi si è usata tal attenzione , e tal diligenza , che ci può far credere , che non varierà , e sarà intelligibile . Ho anche creduto di doverla stampare nella forma , che si è stampata , ancorchè migliore , e più comoda fosse stata in ottavo ; poichè , i libri , de' quali spesso servir te ne devi deggionsi stampare in piccola , per poterli bisognando eziandio comodamente portare in tasca . Me ne sono nondimeno astenuto per non guastare il corpo dell' altre due date fuori da lui ; ne credo potrà dispiacere a coloro , che l' avranno comprate ; giacchè essi pure brameranno , che non sien dissuguali , e di poterle accompagnare . Non facendo bene per mio avviso quelli , che tutto di diversamente le stampano in lor pregiudizio ; perchè i libricoli non an quel pregio , ne sempre in progresso di tempo l' acquistano maggiore , come continuamente i corpi lo vanno acquistando . E neppur fan bene quegli altri , che per poterli dare a buon mercato gli stampano malamente , ed in pessima carta , altresì in lor pregiudizio , e degli autori , che non v' hanno alcuna mano , nè alcuna parte . Se tornassero i felicissimi secoli degli Aldi , de' Torrentini , dei Giunti , e d' altri buoni stampatori italiani , e de' nostri bravi Oltramontani non si vedrebbero pieni i banchi , e le botteghe di stampe ridicole , e vergognose , che escono tutto di fuori a farsi leggere ; e sebben la materia , onde

Se trattano sia buona, non sono applaudite. Allora non si vedevano certo ristampate le novelle del Boccaccio in tanti luoghi con date, e nomi alterati, nè tant' altri libri accreditati, che dir si potevano gioje, per la correzzione, pel carattere, per la carta, per l' ampiezza, e perfetta riquadratura de' margini, per l' esattezza, e per la giustezza; ed avviliti poi per tal cagione. Di modo che è giunto tant' oltre il moderno lusso, se dir non si deggia piuttosto abuso, o svogliatezza, che si lascian di comperar da taluni i necessarii, tuttochè sufficienti, e passabili anche di stampa, e si compran gl' inetti, e frivoli per essere stampati con isfarzose majuscole, con ritratti, ed altri rami intagliati con dolcezza, e con pulisia. Ciò però non mi si lascia credere che possa durar lungo tempo; posciachè se n' è fatta incetta tale da per tutto, che torneranno a dar già, e a venderli come prima per poche, e vili monete. E se l' Italia donde la porzione maggiore se n' è cavata mandasse ora compratori dove sono stati portati, aver li potrebbe senza dubbio a minor prezzo. Così succede, ed è sempre succeduto, e succederà di tutto ciò che è raro per la mancanza, e per la scarrezza in un paese, che andandovi poscia in gran copia vi divien comune, e scema notabilmente di stima, e di prezzo. Molto contribuendovi le morti di coloro à quali era caro, e grato, perchè fatto ne avevamo acquisto, che passando in potere di chi, o non ha simil genio, o non lo conosce, od avendolo, e conoscendolo è affretto dal bisogno a disfarsene. Ed in qualunque de' detti modi, che il disfacimento segua, non segue mai senza suo considerabil pregiudizio. Onde amato lettor mio credi pure, seppur ne ai, che coteste tue librerie radunate da te a costo di tanti stenti, e di tante ricerche di persona, e di borsa s' hanno un giorno a dar via per molto meno di quel che ti costano, e passare in mano di chi non tel sarai mai immaginato. Comincia perciò a dartene pace, e se fatte l' ai come credo, per godertele in vita, non pensar mai dove capitar deggia-

no doppo morte , dovendosi lasciar tai pensieri a chi s' affigge , e s' inquieta per provvedere dopo ancora alle cose sue , senza riflettere a ciocchè va giornalmente a simili altri accadendo . Tu dunque , se vuoi esser felice conforme ti auguro , e spero di continuamente *Fiat voluntas tua* = Et noli cogitare de crastino .

JUSSU R^mi P. Gregorii Selleri Sac. Palat. Ap. Magistri
acurate perlegi inscriptum hoc opus : *Testamento po-
litico* : Nihil in religionem ; in bonos mores ; in Principes
dictum : Sed purissima Etrusci Sermonis elocutio ; sin-
gulare in auctore studium juvandæ Ditionis , ex qua ipse
est : Nam & ingenii sui nervos , & notiones cum co-
gitando , tum usu rerum , habendisque itineribus com-
paratas in hoc volumen non mediocri labore contulit .
Romæ ex aedibus meis XVI. Kal. Majas CIO. IDCC.
XXVIIJ.

*Ita censui Anselmus Dandinus
Sacræ Congregationis Indicis
Consultor , & Signaturæ
Justitiæ Votans .*

PERlegi , sicuti mihi commissum fuerat à Reverendis.
Patre Gregorio Selleri , olim Sacri Apostolici Pala-
tiii Magistro , nunc meritò ad Sacrum Purpuratorum Pa-
trum Collegium cooptato , anonymum librum , titulo
prænotatum = *Testamento politico* = ex integro benè
compactum , ad docendum pariter , ac instruendum per
meditationes non passim detritas , nec usque adeo com-
pertas , nihilque in eo fidei , bonisque moribus dissonum
depræhendere potui ; Ut ergo Volumen hoc toto Rei-
publice nostræ bono eluceat consultum , publici juris di-
gnissimum censeo . Hac die 30. Mensis Maij 1728.

*Marcellus Cremona Valdina J. V. &
Sac. Theologiæ Doctor , Signaturæ
Justitiæ Votans , & S. Congregatio-
nis Indicis Consultor &c.*

Jussu

JUssu Reverendiss. Patris Selleri Sacri Palatii Apostolici Magistri librum Anonymum, cui titulus *Testamento politico* acurata acie perlustravi. Saluberima in eo fui admiratus elipharmaca ad medelam eorum que bonum utilitatemq. publicam respiciunt per quam opportune excogitata. Nihil Cit. Catholicam fidem, Principes, & bonos mores prolatum inveni, sed omne per politum ac excultum, quare prælo posse amandari omnino censeo in quorum fidem &c.

Dabam ex edibus meis Kal. Maii 1728.

*Marco Co: Sorre J. U. D. ac in Sapiencia
Romana Archigymnasio Pub. Legum
Interpr.*

1

PROPOSIZIONE I.

*De' motivi che anno indotto l' autore a fare il
presente testamento.*



O Stato della Chiesa, che più d' ogni altro d' Italia gode per la situazione non meno, che per la qualità della terra i beneficj della Divina Provvidenza è forse, e senza forse il più miserabile di tutti gli altri. Imperocchè consistendo le rendite d' ogni Stato ne' frutti prodotti dalla medesima, e nell'

industria usata dagli abitanti; mancando amendue notabilmente in esso piucchè in qualunque altro, ne viene in necessaria conseguenza, che più d' ogn' altro sia povero, e bisognoso: Mancano quelli non perchè ella non sia atta a produrli abbondantissimamente d' ogni sorta; ma perchè ne resta parte, o affatto a sodo, o non ben coltivata; Manca questa non perchè manchi agli abitanti lo spirito, che ne hanno al pari d' ogn' altro; ma perchè mancando allo spirito di tal uni lo sprone, di tal' altri l' ajuto, godonsi quegli gli agi, e le piume, si vivono questi miserabilmente nell' ozio. Onde discorrendo meco medesimo un giorno dopo aver disposto de' beni miei per testamento di sì fatta sventura; e considerando, che l' aver mio non era stato bastevole a farlo, come avrei voluto per riconoscere tutti gli amici; troppo troppo mi pareva di restar vergognoso nel partire dal mondo, e lasciar loro sì poco. Mi cadde dunque in pensiero di farne un altro per aver largo campo di disporre ampiamente, e lasciare al Principe, e a tutto lo Stato, nonchè à soli amici un ricco tesoro in poche carte, ed al viver mio una perpetua memoria d' aver vissuto. Disporrò perciò con ordine, e con chiarezza di

A

tutte

tutte quelle cose , che contribuir possono a sollevarlo ; e stabilirò un nuovo , vero , e sodo sistema fondato sulla base del buon governo , e nè cardini della cristiana politica : Comincerò dal giorno dell' esaltazione del Principe ; e parlerò dell' elezione de' ministri , della famiglia , e delle guardie : Discorrerò dell' agricoltura ; e dirò del perchè si trascuri , e del come di rimetterla : M' internerò profondamente nel commercio ; e additerò le vie più agiate , più corte , e più spedite per introdurvelo : Parlerò diffusamente della Zecca , dell' Annona , e della Grascia ; e comunicherò allo Stato quelle dottrine , e quegli insegnamenti , che ho imparato negli altri : Ragionerò delle gravezze ; e proporrò le maniere d' imporle ; perchè sia à sudditi men sensibile il peso , al Sovrano più conveniente il vantaggio : M' introdurrò nelle dogane ; e trasportarolle in miglior sito : Tratterò in generale del corpo di sue rendite ; e quindi ne farò esatta , e diligente notomia a membro a membro : Darò generalmente il modo d' aumentarle ; e m' inoltrerò a suggerir l' altro di migliorarli a uno a uno : Rimetterò a suo luogo i disuniti ; ed unirò i mal collocati : Ristrignerò in una le partite del debito ; e indicherò la facilità d' estinguerlo : Favellerò delle Legazioni , e de' Governi ; e spiegherò il mio sentimento : Passerò alla milizia ; ed aprirò il largo campo che v' è di regolarla altramente ; e con minor dispendio : Darò una scorsa alla sfuggita alle lettere ; e le raccomanderò a chi può sollevarle : Mi fermerò finalmente nell' abbellimento di Roma ; e getterò i fondamenti per adornarla senza aggravio . Lascierò poi a chi ha mente maggiore , e miglior genio che non ho io gli studj , e le meditazioni intrigate , e difficili , i segreti , e l' osservazioni incerte , e fallaci , i pensieri , e l' applicazioni delicate , e pericolose , e tutte l' altre cose ambigue , e sublimi . Perchè mi pare che alcune studiate , e ristu-

diate

3
diate per lunga età s' intendano sempre meno : ed altre
che pajono più intelligibili , e chiare allettino a poco a
poco dolcemente l' intelletto , e lo conducano in fine
insensibilmente a pensar male , e passo passo a innamo-
rarsi di storte massime diametralmente opposte , e con-
trarie all' infallibili , e certe insegnateci dall' Intelligenza
divina . Ho perciò voluto avere piucchè bastevole co-
gnizione dell' une , e dell' altre per potere intendere
nelle occasioni i discorsi de' più dotti , e scienziati ; e
mi son poscia contentato di credere , che molte di esse
non sono per noi . Tantocchè confessando per me mia
ignoranza non ho arrossito di dire di non intenderle ; ed
essendo ciecamente ricorso al sicuro ajuto della Fede ,
mi son fermato poi solo in quelle , che servono all' uso
cotidiano dell' uomo , ed al necessario mantenimento del
Mondo ; che Iddio , che per noi l' ha creato , vuol
che duri fino al termine stabilito al suo finire ; e che
diventi tuttavia anche per sua maggior gloria più pulito ,
e più savio nel suo governo . Come questo appartiene
per diritto particolare a' Sovrani ; parrà forse a tal uno
troppo ardire d' un suddito il voler entrare nella loro
giurisdizione , e penetrar fino nell' intimo de' loro gabi-
netti . Se fossi io il primo a tentar questa impresa , mi
stimerei certamente temerario , e degno per avventura
anche di biasimo ; ma camminando per istrada battuta ,
e ribattuta da tanti altri in tant' altri diversi tempi pri-
ma di me ; quantunque il viaggio sia pericoloso non du-
bito d' inciampare ; ed inciampando talora spero d' es-
sere compatito . Onde , se mai per fortuna questa mia
fatica giugneste alle mani del Principe ; e che fosse de-
gna d' esser letta da lui lo prego , e lo supplico a leg-
gerla , e considerarla come padre , e sovrano : come
figliuolo , e suddito . E rappresentando l' una , e l' al-
tra figura prenda poi de' miei progetti quelli , che saran-
no di profitto comune , e lasci tutti gli altri . Poichè

basta a me , che di tanti , e tanti , che ne lavrò pro-
 posti sol uno ne scelga , acciò mi sembri non aver fati-
 cato in vano , e d' aver fatto assai , e meritato assai-
 simo . Potendo di verità affermare per sua sicurezza d'
 essere nelle materie di fatto stato sì guardingo , e sì cau-
 to , che non mi son fidato d' alcuno , ne credere ho
 voluto alle relazioni degli altri . Non ho perciò detto
 cosa , che o non abbia avuta prima sotto gli occhi , o
 non mi sia passata fra mano ; e che voluto non abbia
 di persona riconoscere , e rincontrare . Siccome in alcu-
 ne concernenti i siti , e le tenute , onde m' è occorso
 favellare è avvenuto alla presenza , ed in compagnia di
 prelati , e cavalieri della prima qualità , che m' an favo-
 rito , e lo potran sempre attestare . Se poi niuno sarà
 degno di cotai forte lo prego , e lo supplico a gradire
 il mio buon animo ; giacchè finalmente non vi farà chi
 potrà dire , che abbia recato danno veruno allo Stato .
 Così mi rimarrò anch' io tra 'l numero di tant' altri scrit-
 tori , che vegliando , e sudando per giovare al Pubblico
 notte , e di sulle carte ricevon in premio di lor fatiche
 disistime , e dispreggi , e si metton talora eziandio in-
 derision da coloro , che abborrita hanno ogni sorta d'
 applicazione , e di studio , e si sono secondo le loro
 passioni divertiti continuamente a capriccio . E parlando
 sfrontatamente d' ogni cosa senza mai farne alcuna , le
 fatte dagli altri sempre tengono a sindacato , e credono
 ancora , che la prudenza sia dono di natura , che sen-
 za fatica veruna s' acquisti ; e l' arte di ben governare
 vada per necessità unita agli stessi governi , e che uopo
 non abbia , ne di scuola , ne di maestro . E pure sono
 ambedue difficilissime : trattandosi in quella di domina-
 re le proprie passioni : in questa le passioni degli altri .
 Lo che non s' impara solamente dalla lettura de' libri ,
 che è studio morto , e dà precetti de' maestri che son
 passeggiieri ; ma da continuata osservazione de' diversi
 costu-

costumi delle nazioni straniere , e da lunga pratica degli altrui governi , che sono studj vivi , e che restano maggiormente impressi nella mente , e nell' animo ; e si fanno solo nello spazioso giro del Mondo ; che è una scienza particolare , e distinta da tutte l'altre . Checchè ella sia non dispererò certo mai coll' esempio di tant' altre opere buttate giù nel nascere , e risorte poi nell' invecchiare , che anche questa mia cadendo non risorga , risoriscia , e prenda lena . Che che le avverrà finalmente , e qualunque cosa potran dire di me quelli , che forse con occhio bieco vedran messi al pubblico gli arcani , che tenevano più ascosti , niuna maggiore impressione mi farà di quella facciano le percosse dell' orgoglioso mare agli scogli , che ricevendo con saldezza nella dura fronte le spumanti onde rotte , e querule indietro le fan ritornare . E se mi taceran di faccente , e d' ardito notar non mi potranno mai d' avido , e d' ozioso ; imperciocchè altri col comunicare segretamente à ministri , ed al principe , come cose rare , e ricondite i loro pensieri , e progetti an cercato onori , pensioni , e beneficij : io nascoſto avendo più che ho potuto anche il nome ho procurato pubblicare i miei in modo , che possa ognuno , cui caggia in animo , o d' applicare per particolar fine agli appalti dello ſtato , o d' eſerne in qualunque altra maniera per sollevarlo informato , sempre averli , e vederli a ſuo bell' agio in iſtampa . Ed ho in cotai guiſa qual ſuddito amoroso , e intereſſato ne' vantaggi del principato antepoſto al mio privato il pubblico bene ; eſſendomi ſempre accomodato di buona voglia in eſercizio continuo d' animo non men che di corpo all' oneſto , e moderato mio ſtato ſenza aver agognato mai nulla più ; quantunque abbia ognor provata una continua malignità di fortuna . Grazie à Dio però a cui tutto deggio , e da cui tutto ſpero ; poicchè quanto agli uomini , ſe non ſon ſtato mai beneficato da veruno ,

mor-

morro' almen colla gloria di non aver fatta neppur mai alcuna viltà .

PROPOSIZIONE II.

Dell' elezione de' Ministri

Niente secondo il sentimento d' alcuni fa meglio conoscere il costume del principe , che coloro , che lo servono , pretendendo , che sien tanti ritratti , che ne rappresentino al vivo il naturale ; e tanti specchj , che ne mostrino a maraviglia , ed a gitto l' inclinazione , ed il genio . Niente credono recargli maggior gloria , e farlo maggiormente risplendere , che l' abilità , la maniera , la destrezza , e la fede di questi , come se fossero tante stelle , che prendendo il lume dal Sole , illuminassero esse pure l' uno degli emisferj allorchè egli illumina l' altro . Nè per gran mente , e per grande esperienza , che abbia avvifano poter mai di per se ben regolarfi nelle sue risoluzioni senza l' ajuto loro per la ragione , che niuno di qual grado egli sia possa da se solo compir sue operazioni perfettamente . E se mai si trovasse chi far da se solo sapesse , e potesse tutto il bisognevole pel suo mantenimento , io pure m' accorderei con essi a dire che farebbe l' uomo più fortunato di tutto il mondo . Ma perchè ordinariamente coloro , che pretendono , e chiedono le cariche non sono i più degni deve il principe cercarli , e cercarli fra quelli , che giusto perchè se ne conoscono degni per timore d' esserne esclusi , che all' uomo onesto , e degno reca sempre disprezzo , e vergogna , nè le cercano , nè le dimandano . E qualora per le cariche gelose , ed economiche trovasse soggetti meritevoli , e capaci tra i sudditi dovrebbe sempre preferirli ai forestieri ; tanto più che fra questi vi potrebbe forse essere chi fosse per naturale affet-

7
affetto più attaccato al proprio principe , che a quello che attualmente servisse . E' così vasto , e così abbondante lo Stato della Chiesa d' uomini abilissimi in ogni genere che fornir potrebbero i ministerj di qualunque altro . Nè scarpeggia di quelli , che passati , e ripassati tra i contratempi dell' avversa fortuna , se impiegati fossero , dalla prospera non si lascerebbero ingannare .

PROPOSIZIONE III.

Dell' elezione della famiglia .

Come il principe nostro è elettivo , e che di suddito passa ad esser Sovrano , altra , e ben diversa famiglia vorreber coloro , che poco accorti van sempre criticando le operazioni de' grandi , che gli si richiedesse dopo si fatto passaggio della primiera . Vorrebbe forse il nobile , che dalla nobiltà si traesse : dalle lettere il letterato : dalla spada il militare , ed ognuno secondo il proprio desiderio a misura dell' impiego dal suo grado , e da sua condizione . Ma quelli che si trovano invecchiati nel servizio , e che pieni sono di merito per aver ben servito , ed il padrone inclinato anche per gratitudine alla riconoscenza non l' intendono in cotal guisa . Nè io voglio dilungarmi in discorrere di materie così odiose , benchè molto in alcune dilungar vi si dovrebbe ; perchè troppo si da nell' occhio à detti critici , à quali assai disdicevol pare il veder jeri camminar per la città uomini colla penna sul cappello , coll' abito gallonato , e colla spada al fianco , che talora appena saprauno leggere , e domani canonici di S. Giovanni , e di S. Pietro . E siccome fin ad età provetta iti son per altra via difficilmente poi s' accomodano all' ecclesiastica , a cui non son chiamati . Ne gli stessi critici s' astengon dal dire , che por si dovrebbe qualche freno all' ingordigia delle man-
ce

ce giunte omai a termine così rincrescevole , e fastidioso , che molto incomodano , e i forestieri , e i paesani con poco decoro del paese . E pure in niun' altro dovrebbero i personaggi più che in questo , per aver tante , e tante cose rare nelle lor case , farle per loro maggior grandezza vedere senza alcuna ricognizione di chi le vede a chi le mostra .

PROPOSIZIONE IV.

Delle guardie del Corpo.

NOn basta al principe la sola famiglia deve anche avere per maggior sicurezza della persona , e per maggior decoro della dignità le sue guardie . Cominciando dunque dalle lance spezzate , che voglio per le prime mettere fra le guardie del corpo , come il principe nostro è ecclesiastico , e che i cavalieri Gerosolimitani son religiosi più proprio , e più decoroso mi parrebbe , che queste trar si dovessero dalla loro Religione , e che composte fossero di ventiquattro cavalieri giovani da prendersi dalle città principali dello Stato distributivamente ove sono ; acciocchè goder potesse ognuna di tal beneficio , dovendosi però aver sempre riguardo nell' elezione al merito , ed al servizio prestato da essi nelle loro carovane alla Religione , e procurare che il Granmaestro la provvedesse in progresso di tempo di commende , per dar campo a altri d' entrare in luogo loro . Parrebemi altresì , che le due compagnie di cavaleggieri dovessero esser composte di scelta nobiltà da trarsi parimente dalle città dello Stato nelle famiglie più numerose , e più povere , dovendosi preferir tra esse quelli , che avessero servito in guerra viva altri principi , se vi fossero , per riconoscere sempre il merito . E perchè sostener si potessero comodamente , e con decoro dar si dovrebbe-

ro quindici scudi il mese a ciascuno di soldo , ed il fieno bisognevole per mantenimento del cavallo , che indispensabile aver dovesse ognuno di proprio , e di proprio anche si dovesse vestire d' abito di buono scarlatto da somministrarsi a ciascuno annualmente dal principe , per iscontarne ogni mese a proporzione la rata col soldo . Si dovrebbero metter poi sul piè della comune cavalleria solita ritenersi dagl' altri Sovrani , e levar affatto le casacche , e le lance , che oggimai muovono , per quel che dicono non pochi forestieri , non l' ammirazione , ma il riso . Due compagnie esser dovrebbero le corazze , e così queste , che quelle composte di cinquant' uomini l' una ; e siccome le prime scegliere si dovranno di nobiltà , le seconde di cittadinanza nelle città dello Stato con avere gli stessi riguardi detti di sopra . E perchè questi pure sostener si potessero comodamente , e con decoro dar si dovrebbero dieci scudi il mese a ciascuno di soldo , ed il fieno necessario per mantenimento del cavallo , che ritener dovrebbe indispensabile ognuno di proprio ; e di proprio anche ogni anno vestirsi di panno turchino , come si vestono presentemente , e lasciare a tale effetto ogni mese a proporzione la rata del soldo , come più chiaramente ho detto parlando de' cavaleggieri di sopra .

PROPOSIZIONE V.

Dell' Agricoltura .

B Enchè la terra sia la miniera universale di tutti i metalli ; niuna vena però niuna cava , e niun tesoro ella in sè racchiude più ricco , più prezioso , e più inesaurito di quello , che nasce tante volte l' anno dalla coltura . Trae da questa il commercio i suoi principj : da questa hanno origine l' entrate del principe : da questa

B

rice-

ricevono gli uomini tutti il loro più necessario mantenimento . Tantocchè a niun' altra cosa si deve più seriamente pensare, e premere, che all' aumento di questa . E perchè è ella omai ridotta per tutto lo Stato a lacrimevole condizione , darò quì alcuni lumi per rimettervela , e sostentarvela generalmente . Perocchè se discorrer ne volessi a parte a parte , troppo ardua lunga , impropria , e disdicevole impresa sarebbe ; dovendo ogni comunità aver di ciò precisa cura . Come ha la cultura da' contadini il suo nutrimento , e che questi sono in gran parte mancati nello Stato , vedendosi in ogni sito delle campagne case disabitate , e mal ridotte ; e dove una famiglia lavorava , e coltivava una sola possessione , o un sol podere , ne lavora , e ne coltiva due , e tre presentemente , ne segue , che ritener non può il bestiaame bisognevole a proporzione della capacità , e che non può dare alla terra i debiti solchi , ne lavorarla in altra maniera a dovere , e a tempo debito . Di modo che viene a mancarle quella servitù , e quell' alimento , che la rendono fertile , grassa , ed abbondante . Dalla povertà è derivata , e deriverà sempre più si fatta mancanza all' avvenire ; imperocchè alcune delle famiglie per non poter dar moglie a i maschi , e marito alle femmine giornalmente s' estinguono : Altre abbandonando la campagna , o vanno nelle città vicine a servire , o miserabilmente si ritirano ne' villaggi : Altre scasando affatto coll' uscir del paese , credono trovar fuori miglior fortuna , e men ruvido , ed aspro nido . Per rimediar dunque a sì fatti , e a altri simili inconvenienti ; è primieramente necessario far rimettere in esattissima osservanza tutti que' privilegj , che ogni comunità per legge sua particolare , e municipale avea à contadini conceduti in beneficio , e per mantenimento dell' agricoltura , che oggi sono affatto andati in disuso ; ed altri ne dovrebbe conceder loro il principe . E cominciando da quelli , che nulla gli costa-

no, conceder loro potrebbe la prelazione di poter comprare, e vendere grasce, e bestiami di qualunque sorta nelle fiere, e ne' mercati sopra ogni altra persona privilegiata: La prelazione per le loro figlie a tutte le doti, che nelle loro Terre, e ne' loro villaggi si danno per limosina sovra quelle che abitano dentro: Ergere in ogni Terra, ed in ogni luogo murato monti di pietà per somministrare, e prestar loro colle dovute sicurezze grano, biada, e legume d' ogni sorta per seminare, e danaro per comprar buovi, e ferramenti necessarj al loro lavoro. Ed obbligar le comunità a stabilirne i fondi in quel modo, che lor fosse più comodo, applicandovi se paresse al principe, parte di quelli delle lor confraternite: Proibire à loro creditori il poter molestare per qualunque credito tuttochè privilegiato, e di grossa somma la persona, il bestiami, e qualunque strumento a uso di cultura: Proibire a i cittadini di prenderli al loro servizio, e a essi di servirli; e punire con ugual pena gl' uni, e gli altri de' trasgressori. Tutto ciò potrebbe fare il principe senza suo danno: Ma questo è poco anzi pochissimo al loro bisogno. Potrebbe dunque esentarli in perpetuo da tutti i dazzi, e da tutte le gabelle, che paga il bestiami nell' esser condotto a i mercati, ed alle fiere, e nelle compre, e vendite del medesimo nelle stesse fiere, e mercati, e da ogn' altro dazio, e gabella imposta in ogni, e qualunque maniera sovra di esso, qualora non risolvesse esentarne tutti, come nelle seguenti proposizioni si dirà: Esentar loro stessi, e tutte le loro famiglie per vent' anni almeno da ogni, e qualunque peso, e gravezza comunitativa, e camerale. Dalla dolcezza di sì fatti privilegj allettate le famiglie, che avessero già abbandonata la campagna vi tornerebbero; e per la stessa dolcezza accresciuta anche dall' ajuto de' possessori verrebbero molte famiglie di contadini forestieri a lavorarla. Dovendosi adoperar tutta l' arte, e tutta l' industria,

che non ne resti palmo, che non produca il frutto . Imperciocchè quella specie di terreno, che non frutta a grano , frutta a segola , a vena, a biada , a farro, a riso , a vecchia , a moco, a veggolo . Ove non allignan le viti , e gli ulivi ; e non vi son prati , e boschi vi faran bene i gelsi, i mandorli , e i pini, che amano il renoso , e lo sterile . In somma Iddio niun pezzo di terra ha creato , che non abbia qualch' uso : Le stesse montagne ignude , e sassose servon di pastura alle bestie : Queste ove altro meglio ritener si potrebbero , che nelle campagne di Roma ! In quella parte veramente, che più dell'altre fosse capace a sostentar masserie all' uso di Puglia, e del Regno ; donde lo Stato ne trae in sì gran quantità , che manda fuori migliaja , e migliaja di scudi con grave suo danno . Ed il più detestabile sì è che d' Abruzzo vengono a pascercle nello Stato, ed allevandole, ed ingrassandole colle nostre pasture a noi poscia le vendono . Dovrebbe per ciò proibire l' introduzione di qualunque sorta di bestiame straniero non solo per pascervelo ; ma molto più ancora per vendervelo : Proibire l' introduzione della carne porcina salata , che in quantità viene di fuori particolarmente in Roma ; quando per lo Stato ve n' è abbondanza : e maggiore ancora ve ne farebbe , se quantità maggiore di porci si ritenesse in varie bandite , e macchie del medesimo , in cui annualmente avanzano le pasture, e le ghiande or di quercia , or di leccio , ora di cerro : Proibire tutto il formaggio , che in larga copia viene di varj luoghi di fuori avendone tanto , e di tante varie , e squisite forte lo Stato , che uopo alcuno non ha dello straniero : Proibire i risi , i farri , tutte le varie spezie di tante paste , che vengon parimente di fuori ; poichè queste se non sono migliori nello Stato, vi si possono coll arte , e coll' industria far facilmente . E quando proibir tutte le suddette cose non si vorranno , si dovranno almeno almeno caricare di grosse gravezze , Lo che far si dovrà anche

anche in ogn' altra , che nelle susseguenti proposizioni dirò che si proibisca ; allorchè proibire per degni riflessi non si volesse : Introdur si potrebbe la semente di detti farri , e risi in quelle parti dello Stato , che fossero giudicate capaci a produrli , che certamente non mancherebbero per amar l' uno il montuoso magro , e leggiere collo stabbio : l' altro il grasso , e l' acquoso , come non mancano nella Marca , ed in Ascoli specialmente , ove se ne raccoglie quantità dell' uno , e dell' altro , e come in tempo mio , ne son molt' anni , è stato l' uno , e l' altro felicemente introdotto nel territorio di Perugia . E se in questo è stato introdotto ; perchè introdurre non si potrà negli altri altrove , e nelle vaste campagne di Roma ? Ma essendo in queste il pericolo dell' aria non sana ; e trascurandovisi perciò mostruosamente la cultura molto in acconcio mi cade proporre ora varj rimedj da prefervarsene , e discorrerne anche diffusamente . Dovrebbonvisi dunque fabbricare ne' siti più eminenti , e più comodi in giusta , e proporzionata distanza casali , e villaggi , in cui per l' unione della gente , e de' fuochi l' aria è sempre più purgata , e più sana avendo veduto in tutta quella parte che da Roma porta nel Regno di Napoli essere i luoghi abitati , e gli abitanti vivervi , e starvi bene ; tuttocchè questa delle parti cattive non sia la migliore : dovrebbonvisi scolare , e seccar l' acque stagnate delle paludi , e delle lagune , donde proceder in parte può l' intemperie dell' aria : Dovrebbonvisi piantare albereti ; perchè questi agitati da i venti , allorchè spirano accrescendo loro la forza ajutano a dissipare i vapori cattivi , ed a purgarla : Dovrebbonvisi accendere continui , e grossi fuochi , fare ogni sera nel ritirarvesi fumate di polvere , e d' altri simili bitumi , bruciar coccole di ginepro , d' alloro , e di pungitopo , raga di pino , di cipresso , d' ulivo , e d' abeto , e cesti di ramerino , di tignamica , e di serpollo : Ed introdurvi molte di quell' arti , che annuopo

uopo di fucina, che pur vi fiorirebbono; e vi starebber bene per la facilità dell' esito de' lavori agli stessi contadini, che in varie quantità ne consumano, e ne angior- nalmente bisogno: Dovrebbonfi forzare a tutto ciò i possidenti; benchè contribuir vi dovrebbe ancora il principe; e quelli che non potessero, astrigner si dovrebbero, o a dar le tenute a chi le volesse in enfiteusi, o a venderle con iscapito a i facoltosi. I quali per maggiormente adescare i contadini ad abitarvi, e a lavorarle potrebbono accordar loro maggior rata della solita di tutto ciò che raccogliessero almeno per qualche tempo oltre altre agevolezze, che la perspicacità di essi saprà trovare per levar loro dal cuore, e dalla mente il timore, e lo spavento dell' aria pericolosa. Il cui pericolo è forse più ideale, e fantastico, che sperimentato, e vero almeno ne' modi che si rappresenta; poichè che sia tanto diversa l' aria di Torre di mezzavia, dirò di questa per cagione d' esempio, da quella di Frascati, che possa il dormirvi mettere a mortal cimento, chi vi ci dorme egli non mi si lascia credere. Allorchè vedo l' una, e l' altra situata nell' istesso clima, e nello stesso orizzonte, chè per variare sensibilmente si richiede, o il lungo spazio di molte miglia, o l' altezza eminente di qualche monte, o la vasta profondità di qualche valle, o la larghezza ordinaria di qualche lago, o la sparsa moltitudine d' acque chete, e stagnate: Che partire, sia detto pure per cagione d' esempio, da Core, e andare a dormire a Cisterna, e tornar poscia a Core possa essere dello stesso pericolo; quando nell' una, e nell' altra ugualmente dagli abitanti si dorme senza pericolo mi pare assai strano: E che tante, e tante malattie, e morti che nella state succedono, di cui s' incolpa l' aria derivino veramente solo dall' aria è molto difficile; perchè si fatte malattie, e morti non punto punto dissimili sono frequenti anche di primavera, e d' inverno, in cui cessa affatto il motivo del

del pericolo dell' aria . Senzacchè ho osservato nel giro, che ho più volte fatto minutamente di tutte , esservi in tutte ucelli, ed animali d' ogni razza di quelli che s' annidano, s' attanano , e s' accovacciano nell' altre d' aria sana , e perfetta ; tuttochè quelle non sieno così abbondanti , che queste di quell' erbe, e di que' frutti , onde si cibano , e pascono . Segno evidente , che l' aria non è tanto mortifera , e tanto velenosa quanto generalmente si sclama, e si esagera . Onde per me giudico , e stimmo , che abbian piuttosto origine dall' vitto cattivo , dallo stare al sole nel fitto meriggio , dal lavorare nel caldo più fervoroso , anche in tempo del sollione , e da altre eccessive fatiche , strapazzi , e disordini , che far si sogliono ordinariamente da' contadini senza riguardo , anzichè dall' aria infetta , e pericolosa . Non nego però , che il dormire nelle capanne , ed all' aperto esser non possa di nocumento : Siccome neppur niego , che lo stesso nocumento derivar possa dal dormire a fenestre aperte , o dall' essere per lunga pezza state chiuse , che non è meno pericoloso per la mancanza della rinovazione dell' aria , che libera , e sciolta per entro giocando , e scherzando vi lascia più fresco ambiente , e più sano .

PROPOSIZIONE VI.

Del commercio interno delle grascie .

A Poco servirebbe il ristabilimento dell' agricoltura ; se non si potesse esitare tutto ciò , che per cagione di essa si raccoglie , e che avanza per l' annuale mantenimento di chi l' ha raccolto . Siccome una provincia è più abbondante dell' altra , e che a una manca il vino , e l' olio , all' altra avanza la biada , e il grano è assai facile l' introduzion dell' interno suo esito ; ne vi ha alcun' uopo del braccio , e dell' ajuto del principe ; bastan-
do

do solo che non l'impedisca. Imperocchè sarà cura dei sudditi, a cui avvanzeranno le grasce, o di portarle, e mandarle in que' luoghi, ai quali mancheranno, o almeno almeno ne' mercati vicini. Ma più particolar cura sarà de' sudditi, che ne avran bisogno d'andare, e mandare a provvedersene ne' mercati, e ne' luoghi, che ne abbonderanno. Nè pochi saranno quelli che senza averne bisogno v' andranno per puro, e mero traffico; ed in cotal guisa passando d' un luogo all' altro arriveran finalmente in quello, ove sarà maggior la scarsezza. E se non saranno le stesse grasce provvedute ne' primi luoghi saranno quelle degli altri vicini, che consumando queste per uso proprio vi manderanno, o prima, o dopo le loro secondo l'agio, e il bisogno, che per l' esito verrà a esser lo stesso. Due sole cose dunque insinuar deggio al principe: La prima si è che proibisca a coloro, che se ne provveggon per traffico poterne comprar prima di quelli, che se ne provveggon per bisogno; tantocchè a questi rimanga sempre per legge doverosa, e indispensabile la prelazione: La seconda si è che procuri, che il traffico non divenga monopolio; imperciocchè essendovi in tutti i luoghi murati quantunque piccoli, e spopolati sempre il tiranno, mi si permetta il titolo, perchè è troppo confacevole, e proprio, che facendo giornalmente traffichi illeciti; e tenendo chi con un' usura, qual con un' altra tutti quasi generalmente in catena, si fa anche lecito incettarle per la facilità d'averle da' suoi debitori talora anche a meno del giusto prezzo; e di conservarle per venderle allorchè questo sia disorbitantemente cresciuto; come quasi sempre crescer suole all' aprile, ed al maggio anche negli anni fertili ed abbondanti, non che negli sterili, e scarsi. Quanto detestabile, e pernicioso sia questo delitto ognun senz'acchè qui mi stanchi a esagerarlo ben da se lo conosce pel pregiudizio grave non solo che apporta al povero suddito, ma al principe stesso; avendo questi

queſti tra loro tal indifſolubile conneſſione , che deve l' uno indifpenſabilmente ſentire , ed eſſer partecipe de' danni , e de' pregiudicj dell' altro . Molte careſtie , che inſenſibilmente cominciano per particolari , ed occulte cagioni , che ſi traſcurano ne' principj , diventano poi orribili , e ſpaventofe per ſi fatto delitto ; perchè rare volte , e forse mai finifcono ſenza ſollevezioni , e ſenza tumulti . Ed io che mi ci ſono in varj luoghi trovato , atteſtar lo poſſo per averli veduti . Dovrà dunque il principe punirlo con rigorofe pene ; acciochè ſia agli altri d' eſempio inſieme , e di freno .

PROPOSIZIONE VII.

Del commercio eſterno delle graſcie .

Tutte le repubbliche , e tutte le monarchie , che nacquero , e nate ſono fin al giorno d' oggi nel Mondo anno auta come le coſe animate la loro fanciullezza . Quindi paſſate per tutte l' altre età ſuſſeguentemente ſono eſſe pure conforme le grandi a poco a poco creſciute , e divenute poderofe , e robuſte . Il primo latte però , ed il principale alimento dal commercio l' an ricevuto . Come niun altra coſa è più neceſſaria , e più agevole ad eſitarſi , che quella che la terra produce ; avendo da queſta quai fiumi dal mare , origine tutte l' altre ; queſta dovrò io prima d' ogni altra introdurre nel commercio tanto più che il primo danaro , che eſſo giri ſi ſpende per comprar queſta ; di modo che , ſe queſta non ha il debito , e ſolito ſpaccio reſta di fatto incagliato a proporzione il giro ſuddetto , e per conſeguenza interrotto il commercio di tutte l' altre . Da ciò può bene ſcorgere il principe quanto ſpediente ſia , che quella quantità che è ſuperflua , e che avanza al mantenimento neceſſario dello Stato ſi venda , ſi baratti , ſi ne-
C gozi ,

gozi, e si traffichi in qualunque altro modo fuori di esso. Onde se nell' antecedente proposizione ho detto, che per l'esito interno di questa non è necessario l'ajuto suo, ed il suo braccio; dico nella presente, che per l'esito esterno è necessario non solo l'ajuto, ed il braccio; ma tutto tutto il pensiero della sua mente. Da cui scacciar dovendo affatto il timore di quella scarfezza, che taluni idear si fogliono possa partorirsi dall'esito esterno del grano, che è di tutte le grascie il più necessario al proprio sostentamento, deve considerarlo della stessa stessissima natura di tutte l'altre, anzi niente diverso da qualunque altra merce, che non sia grascia, e lasciar tutta la libertà al suddito di negoziarlo, e di trafficarlo fuori di Stato a suo bell'agio, e piacere, siccome farebbe de' lavori di lana, e di seta, e di qualunque altra cosa, o lavorata di sua mano, o fatta venir di fuori per suo negozio. Ne paja ora che parlar non deggio del mentovato timore più ampiamente ciò strano, ed ardito; imperocchè avendo già nell' antecedente proposizione accennato procedere le carestie da altra cagione, nella tredicesima ove sarà luogo, e tempo più proprio spiegherò meglio il mio sentimento. Non si dee dunque per sì fatto timore impedire in alcun modo tal esito; tanto più che il grano non può passare da un anno all'altro senza calare di quantità, e deteriorare sensibilmente di condizione fino a esser mangiato in parte da topi, ed in parte rosò dalle tignuole, e dalla polvere. Onde per facilità maggiore dell'esito gli si deve concedere ogni, e qualunque privilegio, che in qualunque modo agevolar gli possa la vendita, il transito, e l'estrazione dallo Stato; esentarlo da tutti i dazzi soliti a pagarsi ne' mercati, ne' passi, e negl' imbarchi, e richiamar con ciò alle spiagge dell' Adriatico, e del Tirreno quelle nazioni, che per l'addietro venivano ad imbarcarlo. Ma perchè queste s'viate già, e disgustate mal volentieri, e difficilmente an-

che

che vi tornerebbero per averlo in altri luoghi, benchè d' inferior qualità a miglior mercato fa di mestiere, che il principe l' esenti, come sopra ho detto da tutti i dazzi, per i quali solo, e non per altro il prezzo del nostro da quello sbilancia; e che i sudditi non aspettando più per così dire la manna dal cielo si scuotano, e si risvegliino pensando al modo di portarlo per mare, dove sarà più facile, e più profittevole lo spaccio, e maggior la scarsezza senza sgomentarsi punto del rischio, e del pericolo, o di perderlo affatto, o in qualch' altro modo di scapitarci per essere tutte l' altre merci indispensabilmente soggette a simili rischi, e a non minori pericoli, e chi non s' espone al cimento non riporta mai vittoria, e guadagno. E qui deve il principe esortare i ricchi a somministrar danaro ai bisognosi, far accommodar le strade, aprirne di più corte, agevolare la navigazione di que' pochi fiumi navigabili, che passano per lo Stato, di cui n' è veramente scarso, e far fabricar barche, e bastimenti in tutti i suoi porti per imbarcar non pur questo, ma tutte l' altre grascie, il vino particolarmente, che per la grande abbondanza che ve n' è in tutto lo Stato si vende a prezzo sì tenue, che omai non torna più, bilanciate le spese, far le vendemmie. Sarà perciò necessarissima la proibizione d' ogni sorta di vino straniero, che in Roma approda a Ripa fino a una goccia, essendo troppo dannosa, pregiudiziale, e nociva l' introduzione di esso, quando ne ha lo Stato di miglior qualità, ed in sì gran quantità, che come ho accennato di sopra, si vende a macco, e si getta anche via. Ne mi si dica per grazia che il vino del nostro Stato non resista alla navigazione; perchè io ne ho mandato del più gentile, del più delicato, del più leggiere a Genova, a Venezia, ed in Germania anche di state, che è la stagione più pericolosa, e si è perfettamente mantenuto, e conservato. Ne ho bevuto dell' ottimo di Giansano in Ispagna: Ne

ho bevuto dello squisito di Toscana in Olanda, e in Inghilterra, ove nel tempo che io v'era, si vendeva a carissimo prezzo: Ne ho dello stesso veduto sbarcare a Danzica per diversi Signori di Polonia, e giugnere in navigazione sì lunga perfettissimo. E se vi va di Toscana non so capire, perchè andar non vi possa dal nostro Stato? E se quel di Toscana resiste non so comprendere, perchè resister non deggia il nostro? E' pure in Toscana il vasto, e abbondante Patrimonio di S. Pietro? E' pure in Toscana il fertilissimo territorio Perugino! Colla Toscana confina la Romagna, e il Bolognese? Tantochè la difficoltà si risfrignerebbe solo a i soli vini crudi della Marca, dell' Urbinato, e dell' Umbria, che veramente non solo non resisterebbero alla navigazione; ma ne pur' alle volte resiston nelle cantine a i caldi della state; perchè li cotti, siccome nelle prefate provincie si fanno comunemente resisterebbero a qualunque lunghissima navigazione. Cassando questa difficoltà, cesserà anche l'altra, che addurre parimente si suole, cioè che tirando l'Olanda, e l'Inghilterra, ove introdurre si dovrebbe il traffico maggiore del vino del nostro Stato, il vino dalla Spagna, dalla Francia e dalle Canarie, che sono provincie alle loro più vicine, l'abbiano pel nolo minore a miglior prezzo. Si risponde primieramente, che essendo il nostro di qualità diversa dal loro; perchè quello delle Canarie, e di Spagna, o è dolce smaccato, e non passante, o è aspro potente, e non purgato: Quello di Francia asciutto, brusco, e troppo gagliardo, la, ove corre, e gira il denaro in abbondanza non si cerca il risparmiar, e il buon mercato; ma il piacere, ed il gusto; benchè costasse più a ogni modo si venderebbe; e questo è tanto vero, che vendendovisi quel di Toscana, che non è men lontana, che questo Stato vi si venderebbe anche il nostro: Si risponde secondariamente, che le Canarie, e la Spagna poco vino unandar vi possono rispetto al mol-

to,

to, che in dette provincie se ne consuma ; e la Francia, che per la sua abbondanza mandar ve ne potrebbe moltissimo, abbondandone quasi solo dalla parte del Mediterraneo, poco vantaggio trar potrebbe essendo da questa poco più vicina di noi a quelli ; qualora il nostro si trasportasse in grossi bastimenti , che non costeggiano , come i fottili ; ed i piccoli ; ma vanno a golfo lanciato, ed a canale . Senzacchè quantunque vero sia, che il vino delle Canarie vi si venda a mediocre prezzo, è falso però, e non sussistente, che allo stesso vi si dia quello di Spagna , e di Francia, cioè di Borgogna, ed di scampagna, che sono i più stimati , i più graditi, e i più vicini, e della Mofella , e del Reno , che pure in piccola quantità ve ne vanno, che sono sempre tutti ugualmente carissimi ; tantochè tornerebbe sempre più a noi , che a essi mandarvi il più frizzante , il più razzente , il più spiritoso , il più generoso , il più amabile , che sono i più squisiti , ed i più rari solchè il proposto commercio s' introducesse . Giacchè l' inferiore , e mediocre stillare , e ridur si dovrebbe ad acquavite, che mandar poi non solo si potrebbe nelle mentovate provincie ; ma ancora ne' porti del Nort, e del Baltico per introdurla in Germania , ed in Polonia, ove per mancanza di quella , che stillata dal vino vi va d' altronde, s' usa , si consuma , e si bee quella che dalla birra si stilla tuttocchè di sapore diverso . Il principal fondamento però dello spaccio di questa far si dovrebbe sugli Olandesi, e sugl' Inglese , che allo stesso modo, che i Franzesi la loro porterebber la nostra in America, ove considerabilmente si consuma ; e a gara più che volentieri per poter essi pure introdurvi il traffico d' una mercanzia non più portata da loro verrebbero coll' occasione di portar altre merci a caricarla anche ne' nostri porti , alcuni de' quali ridur si dovrebbero a sito più comodo, e più capace ; di che come appartenente anche al commercio generale d' ogni altra merce entro, e fuori del-

ri dello Stato , discorrerò nella seguente proposizione diffusamente .

PROPOSIZIONE VIII.

Del commercio generale interno .

D Al vitto in poi niente è più necessario all' uomo che il vestito . Per questo si lavorano la canape , il lino , la lana , le pelli , la seta , che essendo pure dalla terra , o alimentate , o prodotte , ognun di bel nuovo vede , lo voglio ripetere anche qui , quanto necessaria , e necessarissima sia l' agricoltura . E producendosi tutte in abbondanza in varj luoghi dello Stato sarebbe il più fortunato di tutto il mondo , se tutte dentro esso si lavorassero . Ma perchè il lino , e la canape , di cui specialmente abbondano il Ferrarese , il Bolognese , e la Romagna s' incettano da i Confinanti ; La seta prodotta in abbondanza non solo dalle dette tre provincie , ma dalla Marca , dall' Urbinato , dall' Umbria , e da quella parte di Toscana , che è compresa nello Stato si compra , e si porta via da altre nazioni , che comprano , e portan via anche le pelli , e la Lana ; restando lo Stato privo di tai lavori , per lo cui mezzo crescer vi potrebbe il terzo della gente , resta per conseguenza privo anche del commercio , che pel medesimo mezzo in tanti altri modi l' arricchirebbe . Si deve dunque proibirne sotto rigorosissime pene l' estrazione , e farle inviolabilmente , e speditamente subito pagare ai trasgressori . E perchè le maestranze ridotte in oggi nello Stato a miserabil diminuzione non basterebbero per lavorarne la quarta parte , si devono in ognuna di quelle città , ove son rimaste ristabilire , ed accrescere , ed all' uso d' Olanda , e d' Inghilterra introdurre le compagnie co' loro consolati , che soprantendano , e invigilino a tutto ciò , che può contribuire

buire al loro profitto, e vantaggio, che abbiano sempre l' accesso libero al principe, ed a suoi ministri non solo essi, ma i loro procuradori, ed agenti, e che senza strepito, e senza figura di giudizio, e senza appellazione decidano, e giudichino sommariamente ogni differenza, che per loro cagione nascer potesse tra i fabbricatori, e tra i mercadanti. Dovendosi ristabilire non solo, ma largamente ampliare gli antichi loro privilegj, esentarle da qualunque imposizione, e dazio, e somministrar danaro a quelle compagnie, a cui mancasse. Anzi prendere dagli Inglese il bel costume di notare tutte le robe fabbricate, qualunque volta dai fabbricatori si mandan fuori, e in fin dell' anno sgravare d' un tanto per cento l' altre imposizioni a coloro, che fuori l' avesser mandate. Quindi si dovrà indispensabilmente proibire l' introduzione del corame lavorato, delle tele, de' drappi, de' panni, del merlettame d' oro, e d' argento, e di refe, del cotton filato, delle cere lavorate, del cristallo, delle stoviglie, e delle porcellane, il cui lusso diviene omai insopportabile per ispenderfi in materia fragile al pari del vetro molto contante, che rotta che ella è niente vale, ne si trova a vendere, come il vetro, che finalmente anche rotto vale qualcosa. E gli Oltramontani trattandoci da bambini, che avendo una doppia in mano piucchè volentieri la cambiano per una ciriegia, ci portan via l' oro, e l' argento. Onde oltre le suddette mercanzie proibir si dovranno ancora tutte l' altre non necessarie, e superflue; conciosiechè que' mercanti, che vi negoziano, e trafficano per non rimanersi oziosi, e senza guadagno s' interesseranno da se spontaneamente in dette compagnie. Nè attender si deggiono in conto alcuno i lamenti, i ricorsi, le declamazioni, che circa la qualità de' lavori si faranno; perchè se non faranno veramente buoni al principio, diverranno sempre migliori col tempo, finchè arriveranno essi pure alla lor perfezione: Nè udir si dovranno altre

altre solite invettive ; che per brevità tralascio ; perchè non hanno alcun fondamento. La nobiltà poi, che vestir vorrebbe panni, drappi, tele, migliori, e più fini si contenterà rinnovare più spesso gli abiti, e far sì che il lusso consista nella pulizia, nella lindura, nella rinnovazione, e nella moda piucchè nella finezza, nella rarità, e nella ricchezza. Dovendo imparare da quella d'Inghilterra, che per lo più veste solo panno liscio di colore scuro privandosi affatto de' drappi di seta, e con oro, che ricevon subito notabile detrimento dall'aria nebbiosa, e dall'esalazioni nere del carbone di pietra, che ivi per mancanza delle legne si arde. Più pensar si deve nello Stato, che in Roma al detto ristabilimento ; particolarmente de' lavori di lino, di canape di lana, e di bambagia, che non filata far si dovrebbe venir di fuori ; perchè s' introduceffe anche l' arte di filarla entro lo Stato, che costerebbero sempre meno per esservi a miglior mercato il vivere, e a miglior prezzo le manifatture, che in Roma. Ove aumentar si potranno le conce delle pelli, e per la gran comodità dell' acque, che vi sono, e per l'abbondante quantità che ve n'è non essendovi bisogno delle straniere, e risparmiandosi perciò la spesa grossa della vettura con poco ridur si potrà il suolo a perfezione. Siccome vi si riduce presentemente essendo migliore d' ogni altro, e dar si potrà a miglior mercato di quello conciato fuori nello Stato, che non ha tanto comodo d' acque, e deve soggiacere alla grossa spesa della vettura prendendosi le pelli altrove per non esservene a sufficienza. Essendo questa un' arte viva, che non fa rimasugli, che è necessarissima, e che porta grossi guadagni non si dee perder di mira, ma affatto igravare del dazio, che nell' entrare paga la vallonea, e fare ogni sforzo per aumentarla. Dovendosi anche pensare per maggiore vantaggio del commercio alla facilità d' esitare le merci interne col cambio dell' esterne ; perchè non sem-
pre

pre si trova l'esito colla dilazione, ed a contante, e vender fuori quelle, che proibite fossero nello Stato, di che più diffusamente tratterò nella seguente proposizione. Vi si potranno ancora aumentar le fabbriche de' galloni d'oro, e d'argento, de' nastri di seta con oro, e con argento, delle drapperie di seta, e con oro, per le cui mannifatture lunghe, e care a cagione della poca quantità, che da' lavoranti giornalmente se ne può fare non fa tanto svario nel prezzo il drappo, che rispetto al suo correlativo valore dar non si possa allo stesso, che si vende anche nello Stato, come lo fanno la tela, e il panno, di cui se ne fa quantità maggiore: Le fabbriche de' cappelli, che vi si lavorano à perfezione, e mantengono il nero più di quelli, che si fabbricano altrove a cagione della perfezion della tinta, che quanto al nero supera tutte l'altre straniere, per mandarli fuori in grosso a case, come fanno altre nazioni: Le stamperie con tal capitale, che stampar possano qualunque grossa opera, come si stampano in altri luoghi, ove da queste an tratto, e traggono origine ricche case, e famiglie: Orti da cera, che nel bianchirsi ricevendo tutto il beneficio dal Sole si potrebbe per ragione delle stagioni più calde, delle giornate più chiare, più serene, e più lunghe lavorare più facilmente; più presto, e più spesso ridurre a perfezione, ed anche meglio, che altrove; purchè si sceglieressero siti non soggetti alla polvere, ed ai venti, che molto al bianchire pregiudicano; e si levasse affatto il dazio, che v'è, e si proibisse l'introduzione della lavorata, che vien di fuori, come ho anche sopra accennato. Ottimi siti farebbero tra gli altri quelli della valle di S. Vitale, e della strada de' Serpenti dirimpetto alla casa abitata dal canonico Scaglioni. Ed essendo questi orti eziandio in varie città dello Stato, come a Bologna, a Perugia, a Foligno, in Ancona, ivi pure si devono aumentare: Filatoj da seta non girati dagli uomini, e dalle bestie, ma

D

dall'

dall' acqua , che in tanti luoghi di Roma in abbondanza corre ; perchè le manifatture costasser meno : Fabbri-
che di calzette di seta a telaio per mandarne anche fuo-
ri . E si dovrà generalmente premere al ristabilimento ,
all' aumento , ed al mantenimento , di tante , e tante
arti , che vi sono , e che si esercitano a perfezione . Do-
vendosi far maggior conto , e tenere in maggior pregio ,
e stima la pittura , e la scultura , e proteggere , onorare ,
e conferir pensioni a i primarj pittori , e scultori per dar
animo agli altri ; dacchè s' introducono per mezzo di que-
ste due professioni somme grosse di danaro nello Stato
con somma sua gloria godendo nelle medesime incontra-
stabile preminenza sovra d' ogni altro . Tantocchè si de-
ve per maggior suo lustro , e decoro permettere l' estra-
zione di tutte le pitture , e sculture nuove , e moderne
senza alcun dazio , e senza verun pagamento , e rinova-
re con più esatta , e rigorosa pena la proibizione dell'
estrazione dell' antiche , che la fanno risplender più di
qualunque altra insigne metropoli chiamando , ed allet-
tando da ogni parte cavalieri , e personaggi a vederle , e
considerarle , i quali forse forse non vi verrebbero , se di
esse fosse priva . Introdur vi si dovranno le fabbriche di
cristalli , e di stoviglie fine , le cartiere per fabbricarvi
carta , che esentar si dovrebbe da ogni dazio con in-
dispensabile proibizione della straniera ; acciò più libera-
mente , e con maggior certezza di spaccio fabbricar si
potesse d' ogni sorta , e più fina di quella si fabbrica in
varj luoghi dello Stato , che richiedendo parimente ab-
bondanza d' acqua , ove altro meglio fabbricar si potreb-
be , che in Roma ? E Roma che in sen racchiude così
ricco tesoro , di cui far ne potrebbe tant' usi ; se ne ser-
ve solo per vagheggiarla ! Ridur si dovranno a miglior
uso , ed a maggior frutto le miniere d' allume , di vi-
trivolo , e di zolfo , che appaltandole il principe si ri-
ferbano a trattarsi diffusamente a una a una nelle propo-
fizio-

fizioni de' loro appalti : Dilatare le pesche , e trovar delle nuove nei tanti laghi , che vi stagnano anche in vasto , e profondo spazio , ed in lungo , e largo giro , come in quei di Comacchio , di Perugia , e di Bolsena : Ne' molti fiumi , che in diverse parti sassose , e ghiaiose con acqua limpida , e chiara tra scogli , e vive pietre vi corrono , e che perciò producono pesce migliore : Nella lunga estensione delle due spiagge di mare , che per vasto tratto senza mai interromper , da per tutto lo bagna : L' arte , e l' uso d' affumicare , di salare , di marinare , e di metter in olio i pesci , come fanno tant' altre nazioni ; e come de lucci si fa nel lago di Perugia , e di Bolsena , e dell' anguille in quel di Comacchio ; da i quali tre soli trar potrebbe considerabile mantenimento ; solchè vi fosse maggior premura : Far fabbricare barche , e tartane d' ogni sorta ne' porti delle due spiagge a uso di pesca- re , e chiamar pescatori , e marinari forestieri con buono stipendio al servizio ; qualora i paesani sufficienti non fossero per aumentarla considerabilmente , ed accrescerla , e per avere ne' giorni di digiuno , e nelle vigilie in maggior abbondanza del fresco , ed in bastante quantità del salato , dell' affumato , del marinato , e del messo in olio senza avere alcun uopo dei tanti , e tanto varj , e diversi salumacci stranieri , che per esser di natura poco sani , e di qualità sempre peggior di quella , che altrove si porta , recando detrimento notabile alla salute appestano di mala maniera lo Stato , e l' affamano di danajo per le molte migliaja , e migliaja , che vi s' impiegano , li quali onninamente si dovrebbero tutti proibire . E se nella quaresima non bastassero i nostri permetter si dovrebbero i latticinj , acciò la gente povera , che comprar non può ogni giorno il pesce fresco per esser sempre più caro del salato , supplir potesse con quelli , che sono di nutrimento più sano , di maggior sostanza , e si danno anche a miglior mercato . Potremmo in cotal guisa anche noi ci-

barci de' nostri cibi, senza aver bisogno di quelli, che ci vengono di fuori, ove essendo il pesce fresco a vilissimo prezzo, e in abbondantissima copia non ha alcun' uso, nè in modo alcuno si mangia il salato. Di questo dunque pochissimo se ne consuma in Ispagna, che avendo l' ampio privilegio della Crociata si ciba in maggior parte di carne: Meno assai in Germania, in Polonia, in Ungheria; nelle quali vaste Provincie correndo grossi fiumi abbondantissimi di storioni, e di sermoni, e di varj altri pesci, non an uso alcuno i salati; ed appena le salacche, l' aringhe, il baccalà, e il caval si conoscono. tantochè tutti quasi vengono a finire in Italia, e dell' Italia i due terzi certo nell' nostro Stato; i cui abitatori divenuti pigri, neglienti, oziosi, e senza industria avviliti, non fanno ingegnarsi, e maneggiarsi, come quelli degli altri; i quali traendo dal nostro discapito i loro vantaggi, godono del loro guadagno, e si maravigliano della nostra dappocaggine. Io che ho avuta occasione di trattare, e di conversare con molti attestar lo posso con sommo mio dispiacere, e rossore per isperienza. Sovra di che, e sovra tutti gli altri punti della presente proposizione da me già toccati, quanto dir potrei più, che per diversi degni rispetti non dico!

PROPOSIZIONE IX.

Del commercio generale esterno.

Consistendo l' esterno commercio nella facilità di dare le merci, che ha lo Stato, e di ricever quelle che non ha, o in baratto, o a contante, e nella comodità del trasporto delle medesime per acqua per non soggiacere alle grosse spese, che si fanno nelle vetture per terra, che costando alle volte anche più delle merci stesse di mala maniera l' interromperebbero. Deve il suddito

dito profittare della navigazione di que' pochi fiumi navigabili, che ha lo Stato, e della vicinà del mare, che da due lati per lunga estensione, come ho nell' antecedente proposizione accennato, lo bagna : Dève il principe agevolarla a qualunque spesa, fatica, e costo, ove è difficile; purchè sia possibile : Evi il Tevere che aver potrebbe con non molta difficoltà navigabile la metà del suo corso, se a navigar si principiassè a Pontenuovo luogo distante ben quattro miglia dalla città nel territorio Perugino, ove unendosi alle sue l'acque copiose del Chiascio è atto, e capace a portare qualunque barca fin dove al presente comincia la sua navigazione. Solchè dal suo letto si cavassero i massi, si moderassero le palizzate de' molini, si restringesse ove è troppo largo, ed in rami si spande, e si facessero, o chiuse, o ponti, o sostegni dove trabocca, e scende, dicendo Strabone, che fosse navigabile, ed il Mejer ci lasciò un trattato per restituirgli la navigazione. Io poi, che l' ho tutto scorso più, e più volte a palmo, a palmo per esservi anche stato a caccia posso ben accertare, che l' impresa, se si prendesse pel verso suo non sarebbe tanto difficile, e dispendiosa, quanto taluni si figurano, e credono. E qualora difficilissima, e dispendiosissima anche fosse, ne risulterebbe a tutto lo Stato così smisurato vantaggio, che trà l' utile, e il dispendio non vi sarebbe alcuna imaginabile proporzione. Imperocchè tutte le robe, che per ischiena di mulo vengono a Roma dal Ferrarese, dal Bolognese, dalla Romagna, dalla Marca, dall' Urbinato, dall' Umbria, e da quella parte di Toscana all' Umbria unita risparmierebbero coll' imbarcarle al porto, che far si dovrebbe a Pontenuovo quasi quattro giornate, che per ciascuna soma costano ben cinque scudi con sommo beneficio anche di Roma, che a molto miglior mercato avrebbe per acqua ciocchè ha ora dal territorio Perugino per terra, che non è poco; e vi verrebbe anche il vino, che non vi viene, che essendo

sendo in Roma sempre assai caro, sarebbe per l' eccessiva abbondanza, che detto territorio ne ha sempre a vil prezzo : Evvi nella Marca il Chienti, che con minore spesa ancora navigabile far si potrebbe . Vi sono nell' une, e nell' altre spiagge del mare molti porti, alcuni de' quali tuttochè non capaci di grossi bastimenti, e non sicuri si dovrebbero per maggior capacità, e comodo de' sottomili, e de' piccoli, e per beneficio maggiore del commercio votare, ingrandire, ed ampliare . E se dagli altri sudditi s' imitassero i Fermani, che colla sola loro industria hanno talmente accresciuto, fabbricato, ed abbellito il loro, che in poco tempo l' an ridotto più ampio, più magnifico, e più bello di Fermo stessa; si vedrebbero anche nelle nostre spiagge le popolazioni, le magnificenze, le ricchezze delle Riviere di Genova; giacchè coll' esempio di questi vedono, e toccan con mano, che è facilissimo non che impossibile, come per avventura alcuni si crederanno, a poco a poco in breve tempo di ridurle : Evvi Cittavecchia nel Tirreno con porto sicuro, ampio, e profondo capace a sostenere qualunque grosso vascello in sito comodissimo per la navigazione di Levante, e di Ponente, e di scala più vicina, più adattata, e più propria per li bastimenti, che da quello passano a questo, che alcun altro porto, ove col beneficio della navigazione del Tevere vi si porterebbero vini, ed acquavite in sì grand' abbondanza con ogni altro genere di commestibile anche per terra dalle provincie più vicine, che aver potrebbero li loro padroni tutto il bisognevole per le loro provisioni a miglior mercato assai che altrove . Tantochè più volentieri certo in Cittavecchia si fermerebbero, che in alcun altro luogo; e vi prenderebbero ancor casa, e vi stabilirebbero i magazzini solchè dal principe vi si stabilisse la franchigia del porto, e s' introducesse il commercio interno nello Stato nel modo già nell' antecedenti proposizioni diffusamente, e chiaramente di-

te dimostrato ; perchè trovar potessero ogni genere di manufatture per portar con nuovo carico, in Levante, o in Ponente, ove fosse loro più a grado, e in acconcio : Evvi Ancona, il cui porto in quella spiaggia godendo la preminenza per essere il più capace, il più sicuro, e forse l' unico, è anche sì bene, e sì comodamente situato per la facilità di potervisi ragunare le grascie, e le manufatture di maggior parte dello Stato, e di qualche parte eziandio di Lombardia, e di tutto ciò che tirar potrebbe dalla Germania pel lido Austriaco, dalla Bosnia, dalla Dalmazia, dall' Albania, e generalmente da tutta la spiaggia situata a dirimpetto della nostra, che far si potrebbero molti traffichi, e molti negozzi in Levante, e portar il commercio nella Grecia, in tutte l' isole dell' Arcipelago, alle Smirne, ed a Costantinopoli ; purchè quivi pure si stabilisse dal principe la franchigia del porto, che farebbe l' altro porto franco, che far dovrebbe nello Stato per introdurvi per mezzo d' ambedue l' esterno commercio, che ben presto vi si stabilirebbe ; se stabilito si fosse l' interno . Imperocchè senza lo stabilimento di questo, vano, ed inutile sarebbe cercare di quello, dovendosi prima aver che dare per ricever l' equivalente, o in baratto, o in contante. E siccome ridicola cosa farebbe di quel mercante, che prendesse a pigione fondachi, magazzini, e botteghe per alloggarvi la mercanzia senza sicuro assegnamento d' averne, o di quel gioielliere, che facesse copiosa provvisione di scrigni, di forzieri, e di mostre per conservarvi le gioje senza averne mezz' una ; così per mia fè non men ridicola cosa farebbe di chi proponesse la franchigia de' due porti di Cittavecchia, e d' Ancona prima d' aver che riporvi . Sulla speranza dunque dello stabilimento di quello proseguirò a trattare di questo, ed a proporre i modi di fare l' accennata franchigia ne' suddetti due porti a norma degli altri d' Europa . E perchè forse ad alcuni dar si potrà gelosia ;
e che

e che talora si potrebbe da questi procurare in varie guise di frastornare l' impresa, molto a proposito sarà intendersela con que' Sovrani, che trarne potranno utile, e vantaggio per i loro vassalli per non mettersi in mare senza biscotto, e per aver qualche appoggio in caso di qualunque attentato, che far si potesse da quelli, che non vorrebbero, ed a cui colle proprie forze non si potesse resistere. Imperciocchè per i corsali Turchi, che dall' Affrica per una parte, dalla Dalmazia, dalla Morea, e dall' Arcipelago per l' altra inquietar potrebbero la navigazione, può il nostro, come principe ecclesiastico avere ogni ajuto dalle squadre di Malta per convogliare i legni da carico, ha la squadra di sue galee, e fabbricar dovrebbe qualche vascello, o almeno almeno armar qualche barca per guardare, e scorrer continuamente anche d' inverno in tempo che le galee stanno a riposo le spiagge, le coste, e i golfi per tenerli sempre netti dai detti corsari, e per servirsene anche per iscorra in caso di spedizioni. Ma portando seco la franchigia necessariamente la libera introduzione d' ogni sorta di mercanzia anche proibita nello Stato, e d' ogni esercizio di qualunque religione contraria alla cattolica, si dovranno nelle due città, o fabbricare se non vi sono, o prefiggere se vi sono i siti atti, e capaci per l' une, e per l' altre, talmente che in essi soli si racchiuda, e si restringa la libertà, e fuori di essi non possa in modo alcuno stendersi, e dilatarsi; dovendo esser anche la mercanzia esente da qualunque minimo dazio non solo nell' entrare, ma nell' uscire della franchigia per ispedirsi fuori di Stato. Perocchè per quella, che vi dovrà entrare, che non sarà proibita, e che si dovrà vendere, trafficare, e consumar entro di esso, tener si dovranno guardie, e ministri alle dogane, e alle porte delle due città, ed ai passi per esigere quel dazio, che dal principe vi s' imporrà. Di che favellar dovendo diffusamente nella sedicesima proposizio.

posizione, in cui tratterò delle dogane, proseguirò il discorso della presente, dicendo, che per maggiormente allettare le nazioni straniere ad approdarvi co' loro bastimenti molto conferirà, se si leveranno affatto anche i diritti d' ancoraggio, che da ogni bastimento a proporzione s' esigono in tutti gli altri porti franchi. E se si tratteranno bene, e si distingueranno con pronta, e spedita giustizia all' uso mercantile, come in detti altri porti non solo i negozianti stranieri, che nei due nostri si stabiliranno, ma i nazionali ancora; perchè vi prendan casa, e s' uniscano in compagnie per portar fuori il traffico, ed il negozio, e l' apran a Marsiglia, a Cadice, a Lisbona, ed altrove. Dovrebbero questi essere interessanti co i primarj Signori dello Stato, e di Roma specialmente; alle cui borse, se si togliesse il facile, e pronto impiego del danaro ne' luoghi de' Monti, e ne' Vacabili, lascerebbero certo il pigro, tenue, e miserabil frutto, che traggon da quelli, ed il pigro, e pericoloso, tuttochè non così scarso, che cavan da questi per impiegarlo ne' negozzi con isperanza di grossi, e vasti guadagni. Ed in cotal guisa vi si rimetterebbero nell' antico decoro, e nel primiero splendore i negozzi, e i cambj, come risplendono nelle piazze primarie d' Italia; in alcune di cui situate sul mare ho veduto raccorre anche le scorze d' arancia, e di limone per imbarcarle. E Roma che per la vicinità del mare, e pel beneficio del fiume è sul mare stesso, e che più d' ogni altra profittar potrebbe de' porti, e del fiume, far fabbricar navi, e bastimenti, e vederli anche full' uscio sbarcare le mercanzie caricate in regioni lontanissime se la dorme saporitissimamente. E qual ora non dorme se la passa, o tra' cavalli nelle stalle, o tra le conversazioni nelle camere, e facendo di giorno notte, e di notte giorno perverte il bell' ordine di natura osservato appuntino dagli animali privi di ragione. Nè si vergogna prenderle con tanto suo scapito di seconda,

E

terza,

terza , e quarta mano . E Roma che racchiude in seno quell' Indie , che altri fra tempeste , e naufragj a costo di fatiche , di sudori , e di stenti cercano sì lontano non si risveglia e con tutta pace nuota , e sguazza tra l' invenzioni di nuovi comodi per maggiormente infradiciarsi nell' ozio ; e si lascia per pochi quattrini portar via dall' altre nazioni altrove tutto ciò che ha lo Stato , ed incui ella potrebbe in tanti modi far grosso guadagno : E Roma che ha tanti signori ricchi ricchissimi , che a imitazione di quelli di Firenze , di Genova , e di Venezia , interessar si dovrebbero co i negozianti , far compagnie di grossi capitali atte a intraprendere qualunque grosso negozio soffre , e tollera , che s' impieghino , e dissipino l' entrate non pure , ma i capitali in vanità , in borie , in fasti , e in lussi . Sopra di che avendo io più , e diverse fiate ben posto mente con somma compassione della comune fatale sciagura , ho sempre conchiuso essere castigo di quel supremo Signore , che senza mano , senza lingua , senza cenni , e senz' alcun' altro mezzo , ed ajuto colla sola volontà gira , e governa il Mondo a bacchetta , mandando ove la peste , ove la guerra , ove la fame ; e con modo quantunque diverso non però men sensibile , e lacrimevole nel nostro Stato le comodità , e l' abbondanza . Non si dee però trascurar da chi ne ha obbligo positivo di cercare i rimedj . E perchè il principe si fa ubbidire più coll' esempio , che col rigore cominciare dovrebbe da' suoi più stretti parenti , e da i suoi stessi nipoti , e forzar poi di mano in mano gli altri personaggi a interessarvisi , qual ora non vegl' inducesse prontamente l' imitazione ; dovendosi considerare , e riflettere , che non potrà mai se non per mezzo del commercio risorgere lo Stato , nedalcun' altro , se non per questo ha fiorito , nè potrà mai fiorire : Parlino Genova , e Venezia , che ben conoscendo tal verità fecero ne' trafandati secoli arrabbiata guerra per sua cagione ? Parlino le cit.

le cittadi Anfiatiche, allorchè dall' Italia il grosso sparito ricorsero per introdurvelo all' ajuto delle prime Corone del Settentrione. Parli la Spagna, che sotto i governi di Ferdinando, di Carlo, di Filippo per portarlo fin nel nuovo mondo corse tanti pericoli, passò, e superò tanti intoppi! Non dico della Francia, ove a' tempi nostri veduto abbiamo ciocchè ha fatto per accrescerlo il Gran Luigi? Non nomino l' Olanda, e l' Inghilterra, le cui ferite sono così fresche, che ancor grondan sangue per aver sostenuta a costo di centinaja di milioni oltre l' antecedenti l' ultima, e fiera guerra per suo vantaggio? Non ricordo gli utili, che ne an da tutte cavate; perchè chiaramente ce gli attestano i progressi suffeguenti da esse fatti? Tralascio gl' impegni presi con tanto calore dal regnante savio Cesare per rimetterlo in Fiandra; poichè al presente bollono, e fumano i rancori, e l' amarezze; e già sfavillan per aria le scintille di quel fuoco, che voglia Iddio, non accenda un giorno Europa a nuova guerra? Tralascio il Piemonte; imperciocchè ancor s' accorto, e savio Re d' intorno al lavorio della grand' opera, e per unire in Torino la nobiltà di Parigi, la magnificenza di Roma, ed il traffico di Londra? Tralascio la Toscana, giacchè abbiain sulle porte Livorno, che di continuo ci rinfaccia ciocchè con tanto artificio, e con tanto dispendio ha saputo ben fare l' alta mente di Cosimo per ritrovarlo? Ora se tutte le sudette potenze si sono esposte a tanti cimenti, quanti ne ho fin ora annoverati per l' introduzione, e pel mantenimento del commercio ne' loro Stati; perchè tentar non si dovrà d' introdurlo nel nostro, che far lo può con tutta pace? Tanto più che non pretendendosi da noi portarlo di prima mano a dirittura, nè nell' Indie Occidentali nè nell' Orientali per essere in potere di ben alti Sovrani, che hanno altro modo, altro polso, ed altre forze; e farebbe temerità, e pazzia presumer di poggiare tant' al-

to . Ma solo ampliare, ed accrescere internamente quel poco che v'è , e introdurvi esternamente quel che non v'è , come fanno di presente altre nazioni d'Italia; niun' ombra, niun fastidio, niun pregiudizio si porterebbe al commercio di quelli ; i quali più volentieri forse per varj, e diversi particolari fini ; che a me non si conviene mettere in carta , più il nostro favorirebbero, che il loro .

PROPOSIZIONE X.

Delle compre, e delle vendite occulte.

VArie, e diverse compre , che non è uso, e non si possono per varj , e diversi motivi, o portare ne' mercati, od esporre al pubblico per le piazze , e per le strade restano per lo più invendute con pregiudizio non meno di chi vorrebbe venderle, che di chi, se lo sapesse, le comprerebbe. Di queste dunque dovrebbe ognuno dar nota il giorno innanzi al magistrato , che dovrebbe registrar tutte in una tavoletta , e ogni mattina esporla alla porta del palazzo del Pubblico a comun comodo, e beneficio . In cotal guisa potrebbe ognuno andar da se a dirittura senza mezzani , e senza sensali a contrattare col venditore la compra, mandando poi subito la notizia al magistrato caso che si stabilisse ; acciò immediatamente si cancellasse dalla tavoletta la cosa comprata .

PROPOSIZIONE XI.

Della Zecca.

Essendo la Zecca una fabbrica, che avendola il principe scelta, e riservata per se, come cosa preziosa, diletta, e distinta ne ha gelosia tale, che vuole egli solo aver nel suo lavoro indispensabile privativa a esclusione d'ogni

d' ogni altro . E con ragione di certo ; perciocchè fabbricandosi in essa una merce diversa da tutte l' altre , che di qualirà ridotta al valore intrinseco d' ogni sua specie esser deve inalterabile , e sagrosanta , di quantità nelle sue monete divisa invariabile , e fissa , è ben dovere , che si venda solo , e si spacci in fondaco signorile , privilegiato , e venerando non soggetto a frodi , e a inganni qual è l' erario del principe . Di tre qualità ella si fabbrica , di rame , d' argento , e d' oro ; e lasciando la prima da parte , come bassa , e vile , che non corre ne' grossi pagamenti servendo solo per comodo de' minuti , devonfi talmente considerarle correlative tra loro l' altre due , che resti sempre proporzionalmente bilanciato nel commercio il loro corso con ugual regola circa la quantità , qualità , e valore dell' uno , e dell' altro ; di maniera che questo non pregiudichi alle monete di quello ; e quello di queste . Tal proporzionata correlazione tra detti due metalli non vi farà mai ; se il principe non ridurrà allo stesso valore di sue monete tutte l' altre straniere , che correran nello Stato ; le quali devono necessariamente alla stessa regola esser soggette ; acciò che queste non essendo del valore di quelle non restino elle sole nel giro , e nell' commercio , e vadian fuori le nostre per esser poi fondate , distrutte e ribattute da altri ; siccome è succeduto nel passato , e va succedendo presentemente , e succederà sempre all' avvenire con grave danno , e discapito dello Stato , se con rigore non vi si porrà opportuno rimedio colla mentovata necessarissima riduzione . Imperciocchè alterandosi per sì fatto sconcerto i cambj rincarano i panni , e le paste d' oro , e d' argento , che vengono di fuori per batterli nelle Zecche ; e restando incagliata la fabbrica , resta lo Stato senza monete girando oggimai solamente le straniere , e le cedole del Banco , e del Monte , che quantunque con tutto il credito al presente non si può però sapere qual sorte correr potranno all'

all' avvenire . Con tutto il credito uscirono in Francia i primi biglietti , benchè in somma grossa , e rilevante ; e senza alcuno scapito per qualche tempo si spesero ; a qual destino giugnesser poi , io che era allora a Parigi fui testimonia di vista del crudo , e lacrimevole strazio fatto nel commercio di tutto quel fertile , popolato , e ricco regno , che lo rivoltaron flossopra . Imperocchè essendo questi caduti affatto di credito ; siccome per rimediare a un disordine s' apre sovente la strada ad altri peggiori s' alzò dal governo smisuratamente il prezzo delle monete ; di modo che il luigi , e la doppia , che al mio arrivo in quel regno per tredici lire correva salì fino a venti . Accortisi di ciò i confinanti cominciarono a battere da per tutto monete dello stesso conio , e valore , e n' empieron la Francia , che v' ebbe milioni , e milioni di scapito : La Francia dunque voglio serva di modello allo sconcerto : L' Inghilterra al regolamento ; giacchè in niun' altro dominio s' intende ciò meglio al presente , che in esso . La savia , e general riforma fattavi prima della pace di Ry. swick liberò tutto il regno dal pericolo , in cui era per la fregolatezza delle monete ; perocchè avendo il governo fatto portare tutte le vecchie alla Zecca , fecele distrugger tutte , e ne fabbricò altre nuove col vero , e reale valore intrinseco . Ridusse le guinee , che sono le monete d' oro alla somma di ben sei milioni di lire sterline , ed a numero quasi uguale gli scudi , che sono le monete d' argento , che in queste due specie ivi corrono : divise in mezze le prime : in mezzi , in iscalini , in pezze di soldi sei le seconde ; essendo le lire sterline meramente ideali , ed immaginarie , che ragguagliate alla nostra moneta vagliono circa scudi quattro l' una . Da quanto ho detto fin ora , quantunque assai bene scorgere si possa a quai pericoli sia soggetto ogni Stato nel regolare la Zecca , e le monete , li ristignerò per intelligenza maggiore a due soli : Consiste l' uno nell' estrazione delle monete,

nete, allorchè il loro valore sia basso : Consiste l' altro nell' introduzione delle monete, allorchè il loro valore sia alto . Imperciocchè in ambedue possono gli stranieri , e molto più i confinanti profittare con estrarre nel primo le nostre, distruggendole, e ribattendole all' uso loro : E con introdurre nel secondo le loro fabbricate, e battute all' uso nostro . Tali pericoli schivar non si possono in altro modo , che col ridurre le proprie monete al giusto, ed intrinseco valore de' loro metalli , e col ragguagliare colla stessa proporzione, e regola delle proprie le straniere . Perciò fare necessarissima, ed indispensabile sarà la riforma generale delle nostre monete dovendosi far portare tutte le vecchie con rigorosi bandi alla Zecca , che in piccol numero son nello Stato rimaste ; e pagar poi ad ognuno che portate avrà le vecchie il valor colle nuove . Le quali ne' mentovati due metalli ridotte devono per necessità avere la loro denominazione ; che andando benissimo ne' nomi sotto cui di presente corrono di scudi d' oro, e d' argento ; essendo quelli bene, e regolatamente divisi in iscudi, mezzi, e quarti dovrebbero questi altresì colla regola della stessa divisione di quelli ridurre a migliore, e men confusa, che nel modo seguente far si potrebbe . Dovrebbe primieramente batter lo scudo, e di moneta immaginaria, e ideale ch' ella è farla moneta corrente, ed effettiva da dividersi in cento bajocchi , come si divide presentemente . E questa sarebbe della stessa figura, e forma della piastra : Quindi diviso in mezzi, in quarti, in ottavi, battere si dovrebbero tre altre monete distinte ; e correlative al loro valore ; tantochè il mezzo, che sarebbe della stessa figura, e forma della mezza piastra valesse cinquanta bajocchi : Il quarto, che sarebbe dell' istessa figura, e forma del testone ne valesse venticinque : L' ottavo che sarebbe della stessa figura, e forma del giulio ne valesse dodici, e mezzo, che diviso in cinque quinti, ogni quinto

esser

esser dovrebbe dell' istessa figura , e forma del mezzo grosso , e dello stesso valore di due bajocchi , e mezzo . Sopprimer si dovrebbero poi tutti i mentovati nomi di piastre , di mezze piastre , di testoni , di giulj , e di mezzi grossi ; dacchè il grosso , o mezzo giulio ridotto al valore di sei bajocchi , e un quarto , essendo per cagione del piccol rotto di troppa confusione , si dovrebbe necessariamente distruggere , e levar' affatto dal commercio . E così stabilire un corso facile , ordinato , ed intelligibile alle monete ridotte alle tre sole spezie correlative a i tre metalli di scudo d' oro , di scudo d' argento , e di bajocco dissimile affatto dagli altri Stati ; in alcuno de' quali è così intrigato , e confuso , che pare fatto a posta per confonder la mente . Se poi a chi piucchè a me apparterrà tale uffizio parebbe meglio lasciar alle monete i nomi antichi , come il grosso si deve onninamente distruggere , i mezzi grossi chiamar si potranno in tal caso grossini . Ma perchè il numero delle monete farebbe , come sopra ho accennato si scarso , che quantunque rimediato si fosse allo sconcerto , rimediato non si farebbe alla scarchezza . Dovrebbonsi tassare , e forzare i più ricchi , e più fastosi in ori , e in argenti a portarne alla Zecca distributivamente a proporzione nell' un metallo , e nell' altro quella quantità , che si giudicasse sufficiente a ristabilire nel giro , e nel commercio il corso abbondante delle monete a correlativa proporzione de' loro metalli pagandone a ognuno in monete nuove l' equivalente . Saprebbe in cotal guisa il principe la quantità del danajo , che nello Stato suo circolasse : Dovrebbe far batter' ogni anno qualche proporzionata quantità per supplire al difetto di quel poco , che uscir potesse per mantener sempre , come in Inghilterra si mantiene la stessa quantità che se ne fosse battuta . Nè ciò a praticarsi paja impossibile nel nostro Stato : imperciocchè , se si darà pronta , ed esatta esecuzione a quanto fin ora ho detto nella presente

sente proposizione, e nell' antecedenti in quella parte che è a questa correlativa, ed a quanto or or dirò, e in questa, e nelle seguenti per non uscire del metodo assai ben si vedrà esser facile, e non impossibile. Devesi perciò proibire sotto le pene minacciate ne' bandi a' monetieri falsi il fondere, e distruggere qualunque piccola moneta fabbricata nello Stato agli orefici, agli argentieri, a battilori, ed a tutti gli altri, che lavorano oro, e argento; e proibir anche agli indoratori l' indorarvi, e l' inargentarvi. E se non fosse il riguardo, che ho all' arte, che mantiene centinaja di persone, le quali diverrebbero mendiche, direi eziandio di proibire il farlo con qualunque altr' oro, e argento fino; perchè ciò non solo pregiudica alla diminuzione delle monete; ma toglie tutto il valore al metallo, che vi s' impiega. Imperocchè non potendosi più dai legni indorati, e inargentati nè separar, ne partire almeno in modo che metta conto perde di fatto ogni altro uso. Lo che non succede in niun altra cosa che si lavori tuttocchè fragile abbietta, e vile. Devesi anche proibire sotto le predette pene minacciate ai monetieri l' introduzione d' ogni moneta straniera di rame, che deve essere onninamente affatto dallo Stato bandita; e si devono severamente con tutto rigore senza alcuna pietà, e misericordia punire i trasgressori. Dacchè s' è veduto, che essendosi altre volte fatte simili proibizioni non hanno mai avuto per la troppa indulgenza, e per la poca premura usata nel rinvenirli alcun effetto. Tanto più che v' è ai confini chi per traffico, e per negozio le incetta facendovisi sopra grosso guadagno con non poco scapito della Zecca, e del principe, che è egualmente lesa da questi, che dai tofatori, e dai falsari, che essi pure per guadagno tofano, e falsificano le monete. Ned è piccol guadagno lo spendere per un quattrino quella, che in se non ha il valore d' un quarto. Né per la gran confusione che renderebbe il minuzzame nello

42
spenderla ridur si potrebbe a sì fatto valore, e permetterla .

PROPOSIZIONE XII.

Dell' danajo che entra, e che esce dello Stato.

E' Massima comune , incontrastabile d' ogni Stato di non permettere, che n' esca maggior quantità di denaro di quello v' entra . Essendo l' esecuzione di questa più necessaria nel nostro , che in qualunque altro , per la poca regola che v' è , e per lo stabilimento di quanto si è detto nell' antecedente proposizione , in cui essendosi ragionato solo del danaro , che entra , e che esce per la fregolatezza delle monete, ragionerò nella presente di quello che entra , e che esce per l' introduzione , e per l' estrazione d' ogni altra cosa . E vedendosi nel nostro uno spettacolo , che in niun altro si vede ; perchè ci reca maggior pregiudizio quello che entra , che quello che esce . Poichè portandoci via canape , lino , lana , pelli , e seta ci porta via quelle sostanze , donde nascer dovrebbe il nostro principal' alimento . La cui mancanza poi indebolisce , e snerva in modo tale il commercio , che affatto mancherà finalmente , se non s' adopereranno i rimedj da me nell' antecedenti proposizioni proposti in farle tutte lavorar nello Stato . Di che avendo nelle medesime antecedenti proposizioni parlato a bastanza , mi rimetterò rispetto all' altro , che in poca quantità v' entra per l' allume , pel vitriuolo , per lo zolfo , e per qualunque altra cosa à ciochè ne dirò nelle susseguenti a parte a parte , e mi ristrignerò solo a parlar di quello esce . Esce in sette modi principali il danajo dal nostro Stato ; e ne esce in quantità così copiosa , che tutto quasi va via : Esce per la gran quantità del bestiaame , e dell' olio , che viene dal regno di Napoli : Esce per la quantità delle droghe

droghe , e degli zuccheri , che vengono d' Olanda , di Portogallo , e d' altronde : esce pel piombo , stagno , latta , rame , ottone , vena di ferro , ed altre cose , che da varie parti ci vengono , e son necessarie , e variamente nello stato si lavorano : Esce per la quantità de' salumi , che vengono di Francia , e d' Inghilterra : Esce per la quantità delle pannine , che vengono d' Olanda , e d' Inghilterra ; e per la quantità delle pannine , drappi ad oro , e d' argento , e di refe , e di varie telerie , che vengono di Francia , di Germania , di Fiandra , e d' ogni altra provincia , e paese : Esce per la grossa somma , che annualmente si paga a diverse nazioni straniere per frutti de' luoghi de' monti , e de' vacabili : Ed esce per alcune fiere , che vi si fanno , e specialmente per quella di Sinigaglia . Quanto al primo dirò esser facilissimo il rimedio coll' introdurvi primieramente le masserie all' uso loro , e col servirsi poi del nostro , e proibire il loro , come nella quinta proposizione si è detto . E qualora sufficiente non fosse pel mantenimento di Roma , che sola in tutto lo Stato ha bisogno del bestame per i macelli lasciar si deve di farvi mercanzia , e guadagno , e crescerne' mercati secondo l' occorrenze , e i bisogni anche il prezzo alla carne , e trattar meglio , e usar maggiori agevolezze ai mercati , che dello Stato ve lo portavano in gran quantità , i Perugini particolarmente , li quali ributtati , e discacciati dall' avanie , e dallo scapito non ci vengono più presentemente in quel gran numero che venivano . Dell' olio poi se ne raccoglie tanto nello Stato , che basta , e avanza certo per provveder Roma ogni anno abbondantemente . Tantochè non si fa capire per qual cagione abbia da farsi venire di fuori , che se per avventura fosse per averlo a miglior prezzo ; farebbe per mia fè sciocca , e ridicola . Imperocchè risparmierebbe un bajocco al più per foglietta Roma ; e ne scapiterebbe due lo Stato . Senzacchè rifletter si dee , che se il bestame , e l' olio che

vengono a Roma dallo Stato sono più cari, son' anche di qualità tanto migliori, che aguagliano, e superano ogni divario, che far potrebbero nel prezzo; perchè non è mai caro ciocchè è squisito: Quanto al secondo, che comprende cose non necessarie senza cui condir si potrebbero le vivande, e mangiar con sapore, e con gusto, e con miglior salute per essere perniciosissime caricar si dovranno nell' entrar nello Stato di trenta per cento di gravezza; Essendo incredibili le grosse somme di denaro che n' escon; e non si crederà che negli ultimi dieci anni sieno nelle sole dogane di Roma entrate tremilioni, e settecento mila libbre di zucchero: Quanto al terzo che ne comprende altre necessarissime, e che tutte in diversi modi con particolar vantaggio di diverse arti si lavorano nello Stato, come ho sopra accennato, essentar si devono tutte da ogni dazio, e gravezza; accio l' arti si moltiplichino, e si possano dare a buon mercato i lavori per mandarli poi fuori, e far ritornar nello Stato maggior quantità di denaro di quella n' è uscita. Quanto al quarto, e al quinto mi riporto a ciò che ho nell' antecedenti proposizioni dimostrato: Quanto al sesto à ciocchè dimostrerò in migliore, e più proprio luogo nella settantacinquesima per non cadere nel detestabil vizio di ripetere le medesime cose, che da ogni scrittore qual mostro si deve abbominare, e fuggire. E quanto al settimo, parrà troppo strano a taluno, e dirà o che eresia, o che bestemmia, se proporrò, conforme propongo di proibir tutte quelle fiere, in cui si vende assai più roba forestiera, che propria. Non eresie però nè bestemmie, ma cose da ridere, e rider per verità mi fanno di cuore, e non son soggetti di dozzina, coloro, che dicono, che i Veneziani an cercato, e cercano d' impedir quella di Sinigaglia; quando i Veronesi, i Bergamaschi, ed i Bresciani prendono la maggiore, e maggiore parte del denajo, che vi si spende. Conchiuderò dunque per modo d'epilogo

logo, che avendo lo Stato abbondanza d' ogni sorta di grascie, dovendo aumentarla ne' modi già detti, introdurvi quell' arti, che non vi sono, accrescer quelle, che vi sono; e non avendo perciò uopo alcuno delle straniere, regolata che si farà la Zecca, e riempito lo Stato di denajo sufficiente, cesserà ogni pericolo, che possa uscirne maggior quantità di quella, ch' v' entrerà, e vi fiorirà incontestabilmente sempre il commercio più verde, e più vigoroso con suo splendore, e vantaggio.

PROPOSIZIONE XIII.

Dell' Annona.

Gusto perchè questo generalmente pare l' affare più intrigato, più scabroso, più arduo, più difficile ad aggiustarsi di qualunque altro, che possa dar fastidio al nostro Stato, ed a Roma particolarmente; non perchè in se sia intrigato, scabroso, arduo, e difficile; ma perchè vi si fa da chi non lo prende ben pel verso, farò io vedere in questa proposizione, che è facilissimo. Devessi dunque due volte l' anno, cioè all' agosto, ed al febbrajo, ne' quali mesi suol variare ordinariamente il prezzo del grano nelle piazze, e ne' mercati rinnovar la tariffa, e stabilire il prezzo al pane secondo la specie à proporzione del prezzo del grano, che correrà in detti due mesi computate le spese esattamente, e lasciato congruo, e grasso guadagno ai fornari, che lo manipolano. Dovendosi in ciò slargar la mano, e considerare, che chi fatica a questo mondo per servizio di chi non ha uopo di faticare possa viver comodamente; ed avere egli pure speranza di mutar un dì condizione per mezzo di que' sudori, che non per colpa, ma per isventura gli grondan giornalmente dal volto. Stabilito che si farà sì fatto prezzo, che fissar si dovrà primieramente all' agosto, nel qual

qual mese, come il più prossimo alla raccolta si fanno l'incette, e le provvisioni del grano con maggior agio, e vantaggio, chiamar si dovranno tutti coloro, che vorranno aprir forni, e spianare. E se non faranno facoltosi abbastanza per far di proprio la loro provvisione, o che non avranno perciò fare sufficiente mallevadore, si dovranno indispensabilmente rigettare; e si dovrà far far l'obbligo ai soli facoltosi di dare inalterabilmente il pane al prezzo stabilito, e di mantener lo spiano per tutto l'anno sotto pena di doverli provvedere il grano a qualunque costo a conto loro in caso di mancanza, e dare il pane al prezzo stabilito all' Agosto, e da stabilirsi al febbrajo. Quindi conceduta che lor si farà la privativa per tutto l'anno a cagione dell' obbligo penato, e del rischio di scapitarci, lasciar si dovranno in libertà di procacciarsi il grano a gusto loro, ed al prezzo, che essi, ed il venditore stabiliranno, essendo il grano quantunque più necessario al vitto, che ogni sorta di biada, e di legume niente però dissimile nell' esito, e nella vendita. Tantochè con quella trita, e comun regola, che il mondo si governa da se, più facilmente, e meglio s' accorderanno il venditore, e il compratore tra loro avendo tutta la libertà nel modo stesso, che s' accordano per la biada, e pel legume, che essendovi impedimento, e freno, o qualsivisa legge, e divieto, od altra regola stabilita dal principe. Dovendo egli invigilar solo ai monopoli, che far potrebbero gli avaroni, e severamente subito per dar altrui esempio, punirli, e prender nota del grano da tutti i fornari per sapere, se tutti insieme avranno provvisione bastevole per l' annual consumo. Poichè farà cura d'ognuno di fare il pane d'ottima qualità, e di giusto peso per ispacciarne maggior quantità, e fare maggior guadagno; avendo alle volte veduto in alcune di quelle città, ove era sì fatto provvedimento, che i fornai, o crescevano spontaneamente di peso il pane, o lo calavan
di

di prezzo anzichè s' accordassero , e convenissero tra loro di farlo di cattiva qualità , e di non giusto peso ; devesi nondimeno anche su ciò far invigilare . E perchè tal provvedimento parrà forse ad alcuni da non poterfi praticare in Roma ; posso assicurarli d' averlo con tutta pace , e con tutta armonia veduto praticare in metropoli assai più popolate , quantunque avesse piena libertà ognuno di fare il pane per venderlo senza alcuna delle sovraproposte cautele ; e non vi seguì mai alcun disordine . Né voglio in conferma di ciò mancar di riferire la bella risposta data in fine dell' ultimo secolo da Luigi a un imbasciator d' un Sovrano allorchè interrogato da lui dell' occupazioni del medesimo , gli disse , che le maggiori eran quelle di regolare l' annona . Noi , rispose il savio , accorto , ed esperto re , non c' abbiám mai pensato ; perchè non abbiám mai potuto credere , essere veruno sì sciocco , che vada a comprar la pagnotta a quel forno , ove sia più piccola , e più cattiva . Essendo per altro tutti gli Stati , ed abbiano qualunque diverso provvedimento di quando in quando sottoposti alle carestie , che non procedono , come il più delle volte si crede dalla scarrezza delle raccolte , ma da altre inevitabili , ed occulte cagioni note solo a quella Superior Cognizione , che tutto sa , tutto vede , e tutto puote , le quali operano poi allorchè ella ci vuole onninamente di nostre colpe punire . Ed io che mi ci sono in varj luoghi trovato per qualunque esatta diligenza , ed attenta osservazione , e ricerca fatta coll' informarmi delle precedenti annuali raccolte , ho chiaramente conosciuto , che lo svaro di esse non farebbe stato mai atto per se solo a partorire quella scarrezza , che v' era ; e che giugnere poi immanentemente a rabbiosa carestia . Onde in casi simili star si deve con maggior vigilanza , e più spesso far visitare i magazzini ai fornaj per riconoscere veramente , se la provvisione da essi fatta basti per mantenere il pane fino alla raccolta . Fino alla quale ,

quale , e non più durando ordinariamente le carestie , proibir si dovrà per tempo l' estrazione del grano , e provveder anche per maggior sicurezza , e per riserbo qualche grossa partita a conto proprio per darla nell' anno susseguente ai fornaj , casoche nel carestoso consumata non si fosse . Ma negli anni abbondanti tal provizione per conto proprio sarebbe affatto soverchia , e non necessaria . Essendo il grano che provvede in Roma l' annona di così buona qualità , che l' pane dovrebbe esser migliore ; manipolar si potrebbe all' uso di Perugia , che è il più squisito , che forse in Italia si mangi , e far venir di colà i fornaj ; perchè questi di Roma potessero più comodamente imparare a manipolarlo , in che per verità assai assai si manca .

PROPOSIZIONE XIV.

Della grassia .

R Egolata l' annona , come nell' antecedente proposizione s' è detto , facile sarà a regularsi la grassia . Imperocchè essendo solo nella privativa differente da quella , basterà che stabilito nella tariffa a norma de' mercati il prezzo alla carne secondo la specie , all' olio , e a tutt' altro , che sotto questo nome di grassia si comprende si lasci piena , ed ampia libertà a ognuno d' aprire in qualunque tempo nuovi macelli , nuove pizzicherie , e nuove botteghe per venderlo , ed essitarlo ; purchè non si venda più del prezzo nella tariffa stabilito , e attentamente s' invigili alle frodi , ed agl' inganni , che pur troppo sovente si commettono in pregiudizio della gente scimunita , e balorda da' macellaj , e da' pizzicagnoli nel peso non pure , ma nella qualità della carne ; vendendo alle volte , o interamente l' una per l' altra , o tramischian-dola , come è più facile a tramischiarfi , e più difficile a cono-

conoscersi in quella specialmente, che battuta in varj modi si vende. A questo tribunale, dovrebbe anche la pescheria esser soggetta; e sopprimer si dovrebbero tante gabellette, e tanti obblighi oltre mille altre baratterie, che giornalmente vi si fanno; per cui cagione Roma in mezzo all'acqua col fiume che vi corre, co' i laghi, e col mare, che ha vicino scarfeggia sovente di pesce, e sempre a caro prezzo si vende; a poco avendo contribuito la quantità abbondante, che n' esce da quello di S. Maria. Se ciò si facesse, e si lasciasse a ognuno la libertà di venderlo, e d' esitarlo ad arbitrio, e piacere a gara concorrerebbero i pescatori, i pescivendoli, i rivenduglioli, e tutti coloro che vi trafficano a portar pesce, e seguirebbe incontrastevolmente senza disordine per i molti, e molti, che ve ne verrebbero, che non si potrebbero mai fra loro unire a venderlo a caro prezzo per divinar frolo da un ora all' altra, e per la difficoltà, che sempre incontrano nell' unirli coloro, che in moltitudine concorrono a vendere una stessa cosa; perchè fanno a gara nel venderla presto per ispacciarsene. Tanto più che il pesce benchè ridotto a prezzo vile renderebbe loro maggior guadagno per l' accennata esenzione da tutti i dazzi. Contuttociò non dovrebbe il tribunale perdersi di vista, ne astenersi di mandare ogni mattina in pescheria i ministri con espresso divieto di prendere da essi alcun regalo, tuttochè consistente in pesce minimo. Allo stesso tribunale dovrebbe anche esser soggetto il vino, che se non è tanto necessario all' uomo, quanto l' altre cose nelle grascie comprese, essendovene molti, che non ne bevono ne pure una goccia, si è fatto l' uso suo così comune, che è divenuto necessarissimo. Per la qual cosa questo pure unir vi si dovrebbe; e come in tanti varj, e diversi modi si falsifica dai padroni delle vigne, dai vignajuoli, dai vetturali, dagli osti, dai barcajuoli, da' tavernaj, e da' bettolieri vi si dovrebbe attenta-

mente invigilare ; acciocchè da questa razza insaziabile di gente non fossero gli uomini onesti con tanto loro svantaggio ogni dì defraudati . E minacciando loro non le pene minacciate ai falsatori delle monete ; ma la perdita di tutto il vino falsificato , ed in qualunque modo alterato da venderfi subito a prezzo vile in vantaggio de' compratori , e del principe , che incamerar dovrebbe il detto prezzo . Ne posso sentire dir più , che 'l vino Romanesco , e della campagna conservar non si possa senz' acqua ; perchè so , ed ho veduto per isperienze replicate fatte , e fatte fare tutto l' opposto . E so che se non si mettesse l' acqua su tini nella vendemmia non avrebbe alcun uopo della chiara , della ciambella , e di tante schi- fezze , che vi si fanno per ischiarirlo , perdendo in cotal guisa quel poco spirito , e nerbo , che gli era rimasto , che è per verità gran vergogna del paese . Dovrebbe perciò il principe a scapito eziandio del dazio maggiore , che ne ritrae , seppur essentar affatto nol voglia , rimediarvi , e stargli oltreciò sempre fissa nella mente la massima di riformare , e di ridurre al minor numero che potrà simili tribunali ; perchè la loro pluralità apre larga via alle giunterie , ed alle frodi per la diversa quantità degli esecutori , e de' ministri che ritengono .

PROPOSIZIONE XV.

Delle gravezze:

Discorso avendo finora di levare ogni sorta di gabel-
bella , e di gravezza dallo Stato è necessario
che omai non tenga più sospesa la mente di chi fin qui
non sa , come deggia sostentare , e mantener il principe
se stesso , e tutto lo Stato per supplire alle tante , e tante
spese , che per mantenimento dell' uno , e dell' altro sono
indispensabili , e necessarie . Dirò dunque che egli per l' in-
tro-
rodu.

troduzione, e pel mantenimento del commercio non può che in due modi imporre le gravezze: E sono l' uno sopra i capitali: L' altro sopra l' industria, dovendo ognuno senza eccezione pagargli secondo il grado il tributo: Quello consiste negli stabili, e nel danaro, che chiamerò Estimo: Questo ne' guadagni, che ogni professore fa colla professione, che chiamerò Testatico. Nell' Estimo dunque, e nell' Testatico impor dovrà le gravezze talmente bilanciate col dazio che pagar dovranno le merci straniere nelle dogane, come nella seguente proposizione dimostrerò, e colle rendite d' alcuni nuovi appalti, che ad alcuni altri vecchi nell' altre seguenti aggiugnerò, che suppliscano compiutamente al suo bisogno. Da questi in fuori non dovrà egli mai imporre sovra qualsivisia altra cosa altre gravezze; perchè sempre interromperebbero, e pregiudicherebbero in varj modi al commercio in qualunque membro elle s' imponessero, non potendosene gravare alcuno senza aggravio di tutti gli altri per l' indissolubile connessione, che insieme hanno; ma in caso di maggior bisogno gravar dovrà maggiormente l' Estimo, ed il Testatico. Tantocchè delle molte ruote che avrà questa machina egli muover deggia solo queste due per farla continuamente girare più, e men presto secondo l' urgenze, e i bisogni, a guisa dell' orologiere, che avendo lavorato di tante ruote l' orologio muove per regolare suo corso sol quella del registro allorchè l' ha composto. Ed acciocchè girino facilmente con suo minor dispendio, e con men sensibile scomodo de' sudditi, che avranno il peso di girarle; tre modi proporrò, che faranno indispensabilmente necessarj. Il primo si è di tenere pochi efattori, e pochi deputati; acciocchè minori angherie, e minori ingiustizie si facciano in pregiudizio dei sudditi; e passino più dirittamente, e più presto gli effetti riscossi nell' erario; essendo il danajo, come l' unto, che resta sempre attaccato alle mani di coloro, che

maneggiano il grasso, e perdonato mi sia il vil paragone; perche credo, che per bene, e propriamente spiegarfi sien talora permessi anche in iscrittura nobile i plebeismi: Il secondo si è di riscuotere a proporzione ogni mese insensibilmente a poco poco l'Estimo, ed il Testatico, e non annualmente, almeno da quelli, cui sarà più in acconcio di pagarlo in detto modo: Il terzo si è di distinguere i sudditi dai forestieri; dovendosi questi nell'Estimo doppiamente caricare, siccome si costuma, e si pratica, negli altri Stati. Ma o che voglia, o che non voglia il principe abbracciare i proposti progetti, dovrà in qualunque altro modo, che regular si vorrà prendere da i suoi ministri non altrimenti, che il savio, e provido cittadino dal suo fattore, e l'esperto, ed accorto negoziante dal suo computista lo stato di sue rendite, ed esaminarle bene a una a una per essere pienamente, e con esattezza d'ognuna informato. Quindi bilanciando l'entrata coll'uscita dovrà riconoscere qual sia maggiore per riformar questa qualora superata fosse da quella, dovendo aver più paura del debito, che della fame, della peste, e della guerra per la ragione, che se ben questi son flagelli tremendi, che in mille guise affliggono, perturbano, e smungon di gente non men che di danajo lo Stato presto finiscono. La dove quello è una fame arrabbiata, che mai non si sazia, una peste incancherita, che sempre dura, una guerra intestina che non ha fine: Segno evidente di mal regolato governo: Argomento sicuro della povertà de' vassalli: Cagione infallibile della distruzione del commercio: Principio certissimo dell'oppressione della desolazione, dell'esterminio total dello Stato. Imperocchè non bastando l'entrate per pagare l'usure sarà or ora astretto a crear nuovi debiti, e a imporre nuove gravezze a i sudditi; i quali angariati già, ed oppressi dalle vecchie non potran senza intacco de' capitali soddisfarle, e diverranno per necessità così miserabili,

bili , che reſteran privi del ſolito neceſſario ſoſtentamento , e in varj modi ſi diſperderanno , e verranno meno . Di che più diffuſamente parlerò nella ſettantacinqueſima , e nella ſettantaſeſima propoſizione , come in luogo più conveniente , e più proprio .

PROPOSIZIONE XVI.

Delle Dogane .

Impoſendoli i dazzi , e le gabelle , che nelle dogane ſi riſcuotono , in quelle coſe , che entrano nello Stato ; perche' portan via il denaro , e non in quelle che eſcono ; perche' ve l' introducono , piantar , e ſtabilir le dovrà il principe dalla banda di terra a tutti i confini : dalla banda di mare a tutti i porti ; e quivi indiſpenſabilmente , ed eſattamente ſecondo la ſtima , e la taſſa farà riſcuoterle da ogni perſona anche privilegiata non dovendo eſſerne ivi eſente alcuno . E levando affatto affatto tutte l' altre dogane dentro lo Stato , laſciar dovrà libero il paſſo da pertutto ad ognuno , che in qualunque modo da un luogo all' altro le traſporti per eſſere incredibile il pregiudizio che reca al commercio , ogni minimo impedimento . Ed è anche moſtruoſo , che nello ſteſſo Stato ſ' abbiano da pagare di luogo in luogo per la ſteſſa coſa i dazzi per le molte dogane , che vi ſono , avendo in alcuni le comunità ancora la permiſſione d' eſigerli a conto loro , che quantunque in piccole , e tenui ſomme non laſciano d' inquietare , e d' interrompere il commercio , che è quello donde eſiger dee il principe dazio maggiore per altro verſo , ed avere per conſeguenza tutta l' attenzione , che queſto creſca , fiorisca , e ſempre più verde , vigoroso , e freſco ſi mantenga . Eſſendo nulladimeno queſta delle dogane una delle più conſiderabili rendite , che abbia il principe ſpecialmente per quelle

le di Roma parrà forse ad alcuni, che per mezzo del proposto progetto possa egli perdere la maggior parte dell'utile, che di presente ne trae. Questi tali però, se faranno bene il conto senza ne pur contare tant'altri utili, che in tant' altri modi caverà egli dall' esecuzione del progetto proposto, dopo che finito avranno di considerare attentamente tutto ciò che stabilito si sarà nel presente sistema troveranno che troppo s' ingannano. Imperocchè sono più i dazzi, che si frodano al principe per non esservi il rigore delle dogane a i confini, che quelli, che egli riscuote dalle dogane entro lo Stato specialmente da quella di Roma, ove riseggon tanti personaggi esenti, e privilegiati. De' quali privilegi, ed esenzioni cavando maggior profitto la loro famiglia, ed i loro ministri co i contrabbandi, che i personaggi stessi; molti, e la maggior parte di tali contrabbandi non seguirebbero, se l' esazione de' dazzi disputar si dovesse a i confini, e non nelle dogane di Roma, ove il braccio, e l' autorità de' personaggi esige necessariamente maggior rispetto per la presenza, ed ha maggior forza, e vigore. Per rimediare dunque a tale inconveniente; e per non levare a i personaggi i loro privilegi, e le loro esenzioni, a quelli soli però, che per precisa necessità, e per iscambievole convenienza sono stati conceduti, si dovrebbe con essi venire a composizione; ed accordata che si fosse loro qualche congrua, e proporzionata somma in danaro da pagarsi annualmente, obbligar si dovrebbero a pagare esattamente tutti i dazzi, come pagati sono da ogni altra particolare, ordinaria, e privata persona, che da essi più che volentieri s' accetterebbe; perchè sempre frutterebbe loro più si fatta composizione oltre la certezza del frutto, che l' esenzione da i dazzi, che più frutta alla loro famiglia, che a essi, come sopra si è detto. Nè mi si stia a dire, che collo stabilimento di tal convenzione si pagherebbe ai personaggi il convenuto, e a ogni modo segui-

reb-

rebbero i contrabbandi, e le frodi; e in tal guisa riceverebbe il principe doppio danno. Imperciocchè, nei personaggi per non mancare alla convenzione, che sarebbe azione troppo nera, e per non perdere il convenuto profitto darebbero braccio alcuno alla famiglia in loro pregiudizio; nè la famiglia ardirebbe implorarlo, e di servirsene per non incorrere nella loro indignazione implorando, e servendosi del braccio loro in loro svantaggio. Senzachè toglie ogni dubbio il rigore, che usar si dovrebbe alle dogane de' confini, ove non avendo i personaggi ne' servidori, ne' ministri niun' attentato, niuna resistenza si farebbe da i barcajuoli, e da i vetturali, che vogliono fare il lor negozio, senza imbarazzi, senza brighe, senza impegni, e senza rischj. Ma perchè esser vi potrebbe anche chi servendosi della facilità di poter introdurre per diversi lidi dell' une, e dell' altre spiagge dalla parte di mare, e per diverse strade non battute dalla parte di terra ai confini, ove non sono, ne sentinelle, ne guardie, robe di contrabbando; si dovrà dalle guardie che nelle città principali esser dovranno alle porte dimandare a ognuno, che entri con mercanzie la bulletta, e severamente oltre la perdita indispensabile di tutta la roba con altre pene punir coloro, che colti fossero in frodo. E avendo detto sopra, che le gravezze delle dogane impor si deggiono solo nelle cose, che entrano, è anche necessario che dica, che queste son di due sorte: L' une, che ci vengon di fuori lavorate: L' altre, che, o ci vengon per lavorarsi, o servono, e sono indispensabilmente necessarie al lavoro: Quelle torno a dire, che pagar onninamente deggiono grosse gravezze: Queste esserne totalmente esenti: Quali sien quelle che vengon per lavorarsi l' ho nella dodicesima proposizione accennato: Quali sien quelle, che servono al lavoro, benchè forse necessario non sia l' accennerò in questa per intelligenza maggiore di chi non ne ha alcuna cognizione: Ser-

vono

vono la cocciniglia, l'indaco, il guado, il verzino, il campeggio, la ruggia per le tinte: Serve la vallonea per concia del cuojo: Serve il piombo oltre l'uso particolare, che ha da se stesso, per lavorar le stoviglie. Se in questi dunque, e in altri di cotal genere s' imponesse alcuna gravezza ne seguirebbe, che i lavori farebbero più cari, e che vender non si potrebbero da i nostri artefici fuori di Stato al prezzo, che altri li venderebbero. Onde per non pregiudicare in si fatta guisa a queste arti particolarmente, e generalmente a tutto il commercio, sarà necessario esentarli affatto da ogni gravezza, come ho sopra proposto.

PROPOSIZIONE XVII.

Degli appalti attivi.

Introdotti si sono gli appalti per agevolare al principe la riscossione delle sue rendite a imitazione de' sudditi, che per minor briga, e per ridurre le loro entrate più speditamente in danaro affittano i poderi, e le tenute. Ma siccome questi scapitano in varj modi cento per cento nell' affittarle, poco premendo al fittajuolo, che i poderi, e le tenute si riducano in processo di tempo infruttuose, e sterili; purchè a lui molto fruttino; così succede al principe negli appalti. Tantocchè invigilare onninamente dovrà, che i capitali appaltati da lui non declinino in pregiudizio se non suo de' suoi successori; giacchè considero, che sempre gli complirà più appaltarli, che farli amministrar per molti motivi, e per molte ragioni che superchio farebbe annoverarle. Ne proporrò dunque oltre alcuni de' vecchi, anche alcuni altri de' nuovi da stabilirsi in quelle cose, o che sono voluttuose, e superflue, o poco necessarie, o che poco incomodano i sudditi, ed incomodandoli incomodano i ricchi

ricchi, ed i facoltosi, e non i poverelli, a che risetter sempre si deve piucchè a ogni altra cosa. Da questi in fuori non dovrà permetterne alcun' altro, e quando proposti gli fossero, quai mostri voraci, e spaventevoli fuggirli, ed al terribil nome di privative farsi sempre il segno di croce; perchè ne ricevrebbe sempre gravissimo danno, e sensibilissima alterazione il commercio. Darli dovrà poi onninamente ai sudditi a esclusione di qualunque straniero, che non abbia casa, ed effetti nello Stato per poterglieli incamerare, o in caso d' indugio nelle risposte, o in caso di qualunque altro contravvenimento ai patti che negl' istrumenti stabiliti si fossero. Imperocchè quelle sicurezze, che presentemente dagli appaltatori egli prende in dar loro gli appalti non sono per assicurarsene interamente bastevoli. Senzacchè essendo gli appalti per lo più di guadagno, meglio sempre sarà, e più equo, e più giusto, che si faccia non dagli stranieri, ma dai sudditi; i quali oltre il timor della pena avranno sempre per natural istinto più amore, e più cura ai suoi capitali, che gli stranieri, che cercano sol d' arricchire per comprar luoghi de' monti, e vacabili co' guadagni, e spenderne poi fuori in pregiudizio dello Stato i frutti che ne ritraggono; ingratamente bevendo lontani dalla madre il latte, che smunto le hanno dal seno.

PROPOSIZIONE XVIII.

Del tabacco.

A Guisa d' amoroso, e provido padre dovendo il principe trattare i suoi sudditi dovrà sempre aver più riguardo ai meschini, ed a' bisognosi imponendo, come ho anche nell' antecedente proposizione accennato, le gravezze in quelle cose, che consumano i ricchi, e che son men necessarie, e più voluttuose. Fra queste

considerando in primo luogo il tabacco , dal cui appalto cavando il principe dopo il disalto fatto al conte Giraud ottantacinque mila scudi l'anno , lo potrebbe notabilmente aumentare ; se seriamente , e daddovero procurasse d' impedire i contrabbandi e le frodi , che da per tutto giornalmente in varj modi si fanno . E colla regola del nuovo sistema assai più facilmente si impedirebbero per la difficoltà d' introdurli entro lo Stato , che non s' impediscono presentemente per non esservi a' confini i dovuti rigori , e le dovute guardie . Bisognerebbe nondimeno prendere i necessarj rimedj per i contrabbandieri , che vi sono , e che recano sì grave pregiudizio ad altri appalti , donde signori di stato più piccolo somme maggiori di gran lunga ritraggono . Ciò però ottenere in verun modo si potrebbe se non col far cruda carnificina di que' poveri disgraziati , che contro il divieto lo vendono , e vi trafficano , alcuni de' quali , se non tutti non avranno forse , e senza forse altro modo da vivere , e da mantenersi . Onde pensando , e ripensando a ciò un giorno , e meco medesimo più volte solitario discorrendone mi cadde alla fine in mente un rimedio facilissimo a mettersi in pratica senza far dispiacere ad alcuno , e di sommo vantaggio al principe , allo Stato , ed a chi lo prende , siccome ora dimostrerò .

Pochi , o niun dominio ancorchè aristocratico , o democratico si troverà , che in qualche modo non sia gravato da' testatici , o dalle capitazioni : Nel nostro che non ve ne sono , e che per quel che ho altrove detto , vi si dovrebbero introdurre , questo pure del tabacco colla soppressione dell' appalto esser vi potrebbe , e renderebbe al principio con doppio utile di chi lo prende , trecento mila scudi l'anno al meno almeno . Contavansi nello Stato secondo il numero esatto , che d'ordine della S. M. di Clemente XI. fu del 1708. raccolto dal cardinal Marefscotti , un milione novecento cinquanta semila , e

nove.

novecento sessanta sei persone ; che di poco variar po-
 trà presentemente. Supposto che 'l principe , o per non
 gravar quelli , che non lo prendono , che oggi di pochi,
 e pochissimi sono , o per abilitare i poveri , o per trar
 fuori i minori di dodici anni , o per graziare chiunque
 altro vorrà , riduca sì fatto numero alla metà , che sa-
 rebbe a un milione ponendo su questo tre paoli solamen-
 te a testa , ecco , che ne ritrarrebbe subito l' anzidetta
 annual somma . E la potrà scemare , ed accrescere se-
 condochè avrà in animo coll' accrescere , e scemare il
 testatico , o la capitazione . Dato però che fissar la vo-
 glia ad un testone , chi è colui , che 'l tabacco prende ,
 che per la privativa non ispenda ogni anno assai assai più
 pagandolo al prezzo , che si vende all' appalto , quando
 ne consumasse solo una libbra il mese usando il grosso ,
 e mezza usando il fino , tuttochè molto più ogni un ne
 consumi . E' certissimo , che ragguagliandosi all' appalto
 lo spaccio del tabacco secondo gli anni migliori a sette-
 cento mila libbre annue è il compratore gravato per la
 privativa di circa quindici bajocchi per libbra sopra il
 prezzo , che lo pagherebbe , se non vi fosse l' appalto ,
 e tanto lo spaccio è minore quanto è maggiore il grava-
 me . Aggiunganvisi ora tutte l' altre spese , che oltre
 la manipolazione , e 'l lavoraggio fa l' appaltatore , che
 tocca al compratore a pagarle , e si troverà cresciuto di
 qualch' altro bajocco di più il gravame . Ma a che far
 questi conti per rinvenire il vero valor del tabacco , quan-
 do l' abbiamo certo , e certissimo nelle scritture stampa-
 te per la lite che verte tra Giraud , e Belloni , preten-
 dendo questi d' apprezzarlo sei bajocchi la libbra , e più
 ancora il migliore secondo sua qualità a quello , e que-
 sti fa vedere , che bell' e lavorato non costa più di quat-
 tro intendendo ragguagliatamente sempre del grosso . E'
 dunque indubitabile l' utile di chi lo prende nel prezzo ,
 tanto più che soppresso l' appalto , e lasciata la libertà a

ognuno di fabbricarlo, ognun de' fabbricatori procurerà darlo a buon mercato, per ispacciarne maggior quantità, siccome far si suole di tutte quelle cose, che da tutti si posson vendere. E quanti ve ne faranno, che lo fabbricheranno per uso proprio da loro? dall' utile del prezzo provato in tal guisa palpabilmente ne viene di necessaria conseguenza l' utile della qualità. Imperocchè potrà primieramente ognuno fabbricarselo a gusto suo, e chi non vorrà fabbricarlo potrà andare a comprarlo ovunque gli parrà, e dove sarà migliore. E siccome moltissimi saranno i fabbricatori, ognuno procurerà di fabbricarlo bene, e di superare gli altri per farne smaltimento maggiore. Ed ecco ad evidenza dimostrato nel prezzo, e nella qualità l' utile doppio, e considerabile, conforme dissi, di chi lo prende. Nè qui finisce il vantaggio, che ne trarrebbe in molte alte guise lo stato, se l' appalto si sopprimesse, ed a testatico, od a capitazione si riducesse. Posciachè vi s' introdurrebbe un' arte viva, che non v' è, dove industriar si potrebbero migliaia di persone, ed anche povere, al cui sollevamento piucche qualunque altro è ognun che può obbligato a pensare. E siccome l' arti, e le fabbriche son quelle, che fanno fiorire il commercio, e che introducono negli Stati il danaro, queste an' cercato sempre d' introdurre tutte le repubbliche ne' loro. Potrebbevsi oltracciò introdurre la semenza, e laddove tante campagne acquidinosse, ove facilmente, e vigoroso alligna il tabacco, che nello stato si rimangono inculte, vi si potrebbe seminare, ed in simil guisa trar forse tutta la foglia bisognevole per lo consumo, e per qualch' altr' uso non men profittevole, che per più d' un motivo m' astengo ora di pubblicare, senz' aver uopo della straniera ch' esser dovrebbe esente da qualunque dazio, od imposizione al contrario del tabacco lavorato, che potesse venir di fuori, che di grossissima caricar si dovrebbe per le ragioni dette altrove

trat-

trattando delle robe lavorate fuori. Ed essendo all' appalto del tabacco unito quello dell' acqua vite, benchè non v' abbia alcuna connessione, potrebbe lo Stato, come abbondantissimo di vino, che in moltissimi luoghi si vende a vilissimo prezzo, conforme pur altrove si è detto, trarre da questa soppressione utile considerabile col ridurre il vino ad acquavite, ed in sì fatto modo anche fuori esitare. So di certa scienza, e di fatto proprio che alcuni Perugini richiesero l' appaltator generale del subbappalto per introdurre in quella città la fabbrica, e procurare con questa l' esito di ciocchè è divenuto inestimabile, e che finalmente, se non vi si troverà, o questo, od altro rimedio, bisognerà gettare. Si libberrebbe poi quasi affatto lo Stato dai contrabbandieri; perchè colla soppressione dell' appalto del tabacco mancherebbe loro il nerbo maggiore de' contrabbandi, che in fine a tre soli capi si restringono, e sono il tabacco, la carta, e la polvere, e tutti tre si potrebbero di leggieri, solchè si volesse sopprimere: Della soppressione di quello del tabacco ho ora già parlato abbastanza, e della soppressione di quelli della carta, e della polvere ne parlai, e ne parlerò nelle loro proposizioni. Ma, o che il principe voglia, o non voglia sopprimer questo, di cui si è finora discorso, astener non si potrà dallo smembrarvi almeno l'acquavite, ed in questa parte almeno sopprimerlo, acciò abbia ognuno la libertà di farla coll' introduzione, eziandio degli edifizii, e degli ordigni per poterne avere da mandarla anche fuori indigrosso, siccome ho pocanzi accennato, e pienamente mostrato nella settima proposizione.

PRO-

PROPOSIZIONE XIX.

Della cioccolata, del caffè, e del tè.

MOdernamente, e a poco poco son venuti questi beveraggi nello Stato : Tutto a un tratto poi giunti sono a lusso così intollerabile, non so, se con maggiore scapito della salute, e della borsa, che si devono, come cose forse più perniciose, che necessarie, particolarmente la prima che dubito forte non sia anche cagione delle morti improvise, che sono oggidì divenute così frequenti in Roma tra gli uomini civili, e nobili per l'uso continuo, che ne fanno, non proibire; perchè troppo dispiacerebbe a coloro, che ne prendono anche più volte il giorno per gusto, e per diletto anzichè per ristoro, e per bisogno; ma caricar di gravetze tali, che il vizio sia a' golosi men saporito, e soave. Tantopiù che i due non composti venendoci belli interi di fuori, e l'altra, che dentro lo Stato in maggior parte si fabbrica, e si compone componendosi di cose, che vengon tutte parimente di fuori ci portan via il danaro, che appunto son quelle, che deve il principe più d'ogni'altra anche per questo motivo gravare; giacchè per quello, che si è nella sedicesima proposizione dimostrato, devono essere affatto esenti quelle, che ce l'introducono. Senzachè sarà sempre più sopportevole, che il principe gravi la cioccolata, il caffè, e il tè per le case, per i ridotti, e per le botteghe, che il vino alla bettola, la carne al macello, e l'olio al magazzino. Onde di questi pure formar se ne dovrà l'appalto generale secondo il solito degli altri appalti oltre l'altre gravetze, che pagar dovranno generalmente tutte le droghe, come nella dodicesima proposizione si è detto.

PRO.

63
PROPOSIZIONE XX.

Della neve.

Metter non si può allo stesso prezzo , che corre in Roma la neve , nello Stato ; perchè da per tutto cadendo ella in esso ordinariamente d' inverno in grossa copia , non costa tanto , quanto costa in Roma , ove per la diversità del clima non cadendovi , convien sempre all' appaltatore prenderla fuori , e spesso fiate anche assai lontano . L' appalto dunque , che è solo in Roma ora ristretto , e che rende ottomila quattrocento ottantotto scudi , e trentatre bajocchi , e mezzo l' anno al principe , e che va unito all' appalto della macina del distretto , e di Maritima , e di Campagna , delle cui rendite favellerò nella quarantasettesima , e nella quarantottesima proposizione , stender si dovrà con altro raguaglio per tutto lo Stato , e diunire dall' appalto della macina , che dovrà sopprimersi , e l' equivalente imporsi nell' Estimo , e nel Testatico per le ragioni addotte generalmente nella quindicesima , e da addursi particolarmente , e più propriamente , che quì nella trentottesima proposizione .

PROPOSIZIONE XXI.

Del fieno , e della paglia .

N Eppure il dazio del fieno , e della paglia , introdotto che si farà l' appalto nello Stato si potrà regolare con quello di Roma per la diversità de' prezzi dell' uno , e dell' altra , ma con altro raguaglio a proporzione del prezzo . Rende questo appalto ristretto solamente a Roma , ed unito alla gabbella del grosso per barile , che nell' introduzione paga il vino dei castelli ventotto mila cinquecentrenta scudi l' anno al principe .

Ma

Ma perchè il vino è compreso tra quelle cose, che deggiono essere esenti da ogni dazio, come ho in alcune dell' antecedenti proposizioni mostrato, smembrar si dovrà dall' appalto, ed imporre nell' Estimo l' equivalente dazio.

PROPOSIZIONE XXII.

De' cavalli.

Somme grosse di danajo escono dallo Stato per la compra de' cavalli che vi s'introducono non solo per uso delle carrozze, ma anche di cavalcare per esservi poche razze nello Stato; e le poche che vi sono non agguagliano ne in bontà, ne in bellezza, ne in vigore le straniere; di modo che tutti i più cari vengon di fuori. In questi dunque impor si dovrà grosso dazio, da pagarsi nell' entrar nello Stato indispensabilmente da ogni persona, che se credesse d' esser gravata potrà, o servirsi de' nostrali, che nelle compre, e nelle vendite non dovranno esser soggetti ad alcun dazio, o privarsi degli uni, e degli altri; giacchè i cavalli si tengono solo da chi li vuole, e non è necessario, che si faccian venire di fuori. Questo dazio poi, perchè meglio, e più esattamente pagato sia in ogni parte dello Stato si dovrà dal principe appaltare.

PROPOSIZIONE XXIII.

Delle carrozze, de' caleffi, e delle carrette.

SArà sempre più conveniente, e più giusta quella gravezza, che imporrà il principe nelle carrozze, e ne' caleffi, che per lo più si tengono per fasto, e per boria, e per comodo, che per necessità, e per bisogno, e nelle

nelle carrette, da cui i carrettieri traggono grosso guadagno, che nel macinio del grano, che è cosa necessarissima, e indispensabile al vitto. E che pagandosi ne' due terzi almeno dalla plebe per essere assai più numerosa della nobiltà viene a percuotere il povero, ed il pezzente, che vive a bizzento, anzichè il ricco, il quale siccome ha modo di mantenere la carrozza, e il caleffe sia per fasto, e per boria, sia per agio, o per bisogno, aurà anche modo di pagare al principe quella gravezza, che v' imporrà. Imperocchè chi spender può cento, e dugento scudi l' anno, ne può anche spendere cento dieci, e dugenventi, essendogli il di più d' insensibile incomodo; o almeno almeno l' incomoderà tanto, quanto l' incomoderebbe il prezzo più caro della biada, del fieno, e della paglia, allorchè ogn' anno gli costasse dieci, e venti scudi di più. Senzachè deve anche considerarsi il danno, che apportano nel guasto che fanno alle strade le carrozze, i caleffi, e le carrette, al cui rifarcimento dovendo contribuire anche coloro, che non le tengono, vengono essi pure oltre il maggior disagio, che hanno nel camminare a pagar la pena d' un danno non commesso da loro. Si dovrà dunque, imposta che si farà questa gravezza, appaltare, e per maggiormente impinguare la vendita dell' appalto, gravar si dovranno anche i cavalli, cioè quelli che si tengono di più del numero necessario al servizio delle carrozze, de' caleffi, e delle carrette; e quelli che in qualunque altro modo si tengono da chi che sia per qualsivoglia altro servizio, eccettuati solo quelli, che adoprano i contadini in campagna per servizio della cultura, che come nella quinta proposizione si è dimostrato, deve essere imperturbabile, e non soggetta ad alcuna gravezza.

Delle parrucche.

Necessario è questo appalto non solo, perchè più per fasto, per gala, e per comodo, che per necessità di malattie si portano comunemente le parrucche; ma perchè lavorandosi tutte di capelli, che ci vengon di fuori ci portan via grosse somme di danaro. E quel che è peggio è arrivato tant' oltre il lusso, che parendo ad alcuni, che non si sappiano lavorar nello Stato le fanno belle fatte venire di fuori; con che togliendosi a i nostri professori quel guadagno, che nel lavorarle vi potrebbero fare, si toglie anche al commercio quel giro, che per mezzo di questo mestiere vi farebbe più largamente il danaro. Stabilito dunque che si farà l' appalto, dovrà in due modi esigerne l' appaltatore il dazio, ch' esser dovrebbe almeno di mezzo scudo per parucca sulle piccole, d' uno sulle grandi, e di tre su quelle lavorate fuori: Questo pagar onninamente si dovrà nell' entrare: Quello dai parrucchieri nel venderle. Per impedir poi le frodi, e rendere più difficili i contrabbandi, che facilmente vi si potrebbero fare dovrà ogni parrucchiere esser penalmente obbligato ad assegnare ogn'anno la quantità de' capelli, che potrà lavorare, e la quantità delle parrucche, che potrà vendere; lo che anche dal riscontro de' libri delle dogane a un dipresso rinvenir si potrà per i capelli, che v' entreranno. Ma il modo più spedito, e più facile così per l' appaltatore, che per i parrucchieri sarà d' appaltarsi; acciò che restino con tutta la lor libertà senza timore di perquisizioni, e di sbirri. Concordando in cotal guisa ciascuno di essi il più, e il meno coll' appaltatore, si trarrà d' ogni impaccio, e d' ogni briga. Nè questo dazio si dovrà imporre sulle persone, come vidi praticare in una metropoli d' Italia, ove in fine dell' ultimo

timo secolo fu imposto colla distinzione in tre gradi, cioè di cavalieri, di cittadini, e d'artigiani. Perchè son tali distinzioni sempre mai difficili, e odiose; nè per i dazii imposti in cose meramente voluttuose, e non necessarie esser vi dee distinzione dal povero al ricco, dal nobile al plebeo, dovendo tutti pagare ugualmente, a proporzione del valore della roba, di cui si tratta. Così sfuggirà l'appaltatore ogni impegno, che prender potrebbe nel riscuotere il dazio da i personaggi, caso che imposto fosse sulle persone. Così il principe regular sempre si dovrebbe, allorchè imporre dazio alcuno volesse in cose, che s' usassero da persone qualificate non meno che dalle vili, e plebee. e così far dovrebbe in quelle mode sciocche, e ridicole, che or ora veggiamo inventar per le donne, che sono per lo più così stucchevoli, e brutte, che non si ponno nè soffrir, nè vedere; come sarebbero i guardinfanti oggi dì. Il cui uso fu, e non è guarir, talmente da un Sovrano abborrito, che appender ne fè uno dal manigoldo alle forche per renderlo infame, e vergognoso. Si dovrebbero dunque imporre in ognuno due doppie di dazio; e far si dovrebbero pagare agli artefici. Se così si facesse, non si vedrebbero certo, ne i guardinfanti addosso a tante donnicuole, nè le parrucche in capo a tanti uomiciattoli; che meglio assai farebbero a procacciarsi il vitto, e a tener meno sprovvedute le case, e la famiglia del bisognevole. Al medesimo dazio, nè punto minore soggiacer dovrebbero anche i parrucchini, che già cominciano a usare le donne; perchè ancor dura la moda d' andar tofate.

PROPOSIZIONE XXV.

De' teatri.

Qualora gli abitatori del nostro Stato, e di Roma, che n' è la metropoli, perchè quello è soggetto, questa oltre la soggezione è anche sede di principe ecclesiastico ridur si potessero a monastica, e religiosa regola, o a educazione tutto affatto diversa dagli altri, che bella cosa sarebbe? Ma perchè quelli che non hanno vocazion religiosa, e che educar non si ponno diversamente dagli altri bramano all' uso degli altri divertirsi, permetter loro di buona voglia si dovranno tutti que' divertimenti leciti, e onesti, che permessi sono altrove nel mondo cattolico. Non dico, che stieno aperti i teatri la maggior parte dell' anno, come nell' Oltramontane regioni, che vi si facciano pubblici balli, e festini; o che or ora vi si permettano le maschere, come in altri luoghi; perchè certo troppo disconverrebbe. Dico ben sì che bastano per queste gli ultimi dieci giorni di carnevale; ma tener si dovrebbero aperti quelli dal principio d' ottobre fino al principio dell' Avvento, e dal fine di questo, come già si costuma fino al principio di quaresima; Potendosi permettere anche le donne nelle recite, conforme si fa da per tutto altrove; perchè si è ben conosciuto, che non danno quello scandalo, nè fanno quel male, che indusse il principe a proibizione. Questi dunque appaltar si dovrebbero generalmente per tutto lo Stato con facoltà di mettere a mezzo scudo i bullettini delle commedie in musica, a un quarto di quelle in prosa, d' accrescere, e di sminuire il numero de' teatri a beneplacito, e di riedificare in Roma anche quello di Tordinona, se l' appaltatore volesse. Conceder gli si dovrebbe la libertà della riforma dei vecchi contratti per i palchetti de' teatri, che vi sono casochè volesse servirsene con pagane

ne giusta, e congrua pigione; la privativa dentro, e fuori de' teatri per giusto spazio da stabilirglisi di poter far vendere qualunque sorta di cibo cotto, e crudo, e di rinfresco, e molte altre condizioni lecite, e oneste. Dovendo in ciò esser facile, e liberale il principe, perchè l'appaltatore guadagni, e resti in credito, ed in riputazione l'appalto, che senza dubbio gli renderebbe molte migliaia di scudi oltre ciò che render gli potrebbe il giro continuo di migliaia di contante, che si spenderebbe anche da i forestieri, che vi concorrerebbero. E co' più che ogni altro considerer deve il principe per utile dello Stato; imperocchè se non avranno i ricchi occasione di spendere; i poveri che tutto il mantenimento ricevono da essi diverranno di necessità mendichi; e le ricchezze loro qualora restin ferrate negli scrigni, e nelle borse render non ponno a lui punto di frutto. Chi ha dunque convien, che spenda: E chi non ha, che fatichi per aver modo da spendere. Questo è l'interesse particolare del principe: E questo si è l'obbligo positivo che corre all'uomo onesto, e dabbene; che in qualunque modo ch'egli abbia il danaro, considerer deve che vien sempre da Iddio; e che egli qual depositario fedele restituir lo dee a i bisognosi. Chi non vede dunque, quanto necessarj sino a Roma, e allo Stato i teatri, e il carnevale? Chi non ne confesserà lo scapito, il danno, il pregiudizio allorchè questi si proibiranno? E chi non ne comprenderà il misterio, se vi porrà ben mente?

PROPOSIZIONE XXVI.

Delle carte, e de' dadi.

ANcorchè co dadi, e colle carte si commettano da' giuocatori molte ribalderie, e molti peccati; perchè sono in se stesse innocenti, e divengono solo peccati-

caminoſe per l' uſo cattivo, che ſe ne fa, non ſi devono proibire dal principe, ma vietare alcuni giuochi, che vi ſi fanno, e mettere a prezzo ſi caro gli uni, e l' altre, che non ne venga almen voglia di giuocare coſi facilmente agli artieri, e a tutti coloro, che vivono a ſtento; eſſendo di vero troppo deteſtabile, e ſcandaloso l' abuſo di veder gente, che non han panni per ricoprirſi, e bambini appena nati colle carte, e co' dadi fra mano. Stabilito che ſe ne farà il prezzo, formar ſe ne dovrà l' appalto generale per tutto lo Stato colla privativa ſecondo che ſi ſuol praticare negli altri appalti. Nè di ciò potrà alcun lamentarſi per eſſere un dazio giuſtiſſimo da pagarſi ſolamente da chi vorrà; perchè vi ſono tant' altri modi da divertirſi anche in giuochi di maggior diletto ſenza cercar quelli che diſturbano, e inquietano, e ſovente votan la taſca de' guadagni già fatti, e fraſtornan da quelli che far ſi potrebbero, pregiudicando in ſimil guiſa alla roba, alla ſalute, e forſe all' anima.

PROPOSIZIONE XXVII.

Dei lotti.

Giuſtiſſimi motivi ha ſenza dubbio avuti il principe di proibir queſti giuochi; ed io di boniſſima voglia concorro nel ſuo ſentimento; tuttochè altri, e non pochi vi ſieno, che in principio della proibizione non l' approvaſſero. Imperochè veggio ancor io il danno, che recavano agli altri appalti per l' inclinazione del popolo, che indiſſolubilmente a eſſi attaccato più volentieri arriſchiava in eſſi il danaro colla certezza quaſi di perderlo, che ſpender il voſſe in ogni altra coſa neceſſaria per mantenerſi: Riſpetto al tempo, che per aver i numeri ſi perdeva, alle agitazioni di mente nel giuocarli, all' inquietudini nell' aſpettar la nuova dell' eſtrazioni, alle inſaziabilità

bilità nelle vincite, ai disturbi nelle perdite con tutte l'altre pene, che pur troppo sconsideratamente si patiscono dai giuocatori in giuocando; Considero, che a poco a poco si disfaceva il commercio, si disperdevan l'arti, si sollevavano i servidori, e tutto intero si pervertiva il bell'ordine delle gerarchie delle persone. Perchè ognuno colla speranza della vincita si lusingava di poter cangiare stato, ed in conseguenza nessun faceva più suo dovere, nè attendeva, conforme far solea, alla professione: Penso alle miserie, a cui riducevano le famiglie, ai mezzi illeciti, e malvagi, con cui il danaro si procacciava, alle gabelle, alle superstizioni, e forse forse ai fortileggi, che per vincere bene spesso si commettevano. Di modochè, se direttamente pajono in se stessi onesti, ed innocenti sono indirettamente diabolici, e peccaminosi. Anzi io per me porto certa, e ferma credenza, che anche in se stessi sien rei, reissimi pel sicuro, e sfacciato vantaggio de' prenditori, che quantunque impossibile non sia, che in qualche estrazione possan perdere, è però tanto difficile, che con certezza la perdita non si è veduta mai. E se talvolta se n'è sparfa la voce può esser stata artificiosa, e non vera. Non so perciò darmi ad intendere, che per cagione di sì fatto vantaggio, che ritrar non si può senza l'altrui discapito, e che necessariamente porta seco la sproporzione, e l'ingiustizia esser non deggiono anche in se stessi rei, e perversi. Il perchè giustamente proibir si dovevano; e saviamente ha fatto il principe a non aver dato orecchio ai supposti guadagni, che cavar ne poteva; posciachè se questi con fondamento, e senza passione considerati vorranno; bisognerà di necessità confessare, che non vi sono. Non v'è quello dei cinquanta mila scudi, che ne ritraeva di risposta; poichè quel danaro, che s'impiegava nel giuoco da' sudditi spender non si poteva in altre cose sottoposte alle gabelle; e perciò gli farebbero in progresso di tempo calate le risposte degli altri appalti pel

pel danno, che ne ricevevano, come si è accennato di sopra : non v' è l' altro del denaro, che entrava in Roma ; perchè la maggior parte, e quasi tutto veniva dallo Stato, dacchè i principi confinanti avevano aperti già gli occhi, ed i sudditi restavan privi di quel poco, che avevano, ed in conseguenza impossibilitati a pagar le gravezze, e smunti, e spolpati : Non v' era l' altro dell' impiego delle persone ; perchè questo nuovo impiego instabile, poco sicuro, e men necessario, o le distoglieva dalle vecchie occupazioni, o le dissuadeva dalle nuove, e faceva lor perdere il necessario, e sicuro . Tantochè per un esercizio povero nocivo, ed infingardo, col quale non si poteva far mostra, nè della capacità, nè del talento, nè della maestria si danneggiavano gli altri considerabili, e profittevoli, che recan coll' utile anche il decoro, e la gloria a misura dell' abilità a chi gli esercita . Ond' io, sebben l' ingegno affotigli, ed a minuto il ricerchi, e che trovar lo volessi, trovar non so motivo alcuno, che persuader mi possa a consigliare il principe a permetterli, e a tollerarli . Anzi il sapere, che l' Inghilterra, l' Olanda, la Francia, la Spagna, Portogallo, e la Germania non gli an permessi mai, e che il granduca Cosimo li vietò in Toscana, il re Vittorio in Piemonte, e la repubblica di Venezia in tutto il suo Stato conferma, e cresce il mio sentimento . Nè punto punto mi fa vacillare, che l' savio, e provido Innocenzo ve l' introducesse ; poichè egli ebbe intenzion di distruggerli non men nello Stato, che altrove coll' aumento, credendo, che gli altri principi dovessero subito proibirli per non lasciar uscire il denaro de' loro, e che i suoi sudditi a poco a poco per le perdite s' annojassero, e si riducessero a giuocar minutamente per ispasso, e non per vizio . E lo seppi da chi lo sapeva, perchè consapevole era del segreto . Da ciò può ognuno considerare quanto temerariamente parlin coloro, che vogliono alle volte criticare, e tacciare le risoluzioni de'

Gran-

Grandi senza aver notizia de' motivi , e sol perchè non piacciono a loro . Dovrebbonvissi dunque imporre più rigorose pene per maggiormente atterrire coloro , che ciecamente , e follemente ancor persistessero nell' ostinata follia di giuocare . Conciosiechè , se si giuicasse ora , che i giuochi son proibiti nello Stato , il danaro anderebbe fuori , dovechè di fuori qualche poco ne veniva allorchè dentro eran permessi ; e così ne ricevrebbe doppio danno , e pregiudizio . Lo che per verità illuminar anche dovrebbe una volta i giocatori ingannati , che non riflettendo alla propria sventura , e non considerando , che la proibizione , e la pena ridonda in lor beneficio neppur conoscono , che le lusinghe della vincita di pochi allettano , e invitano a perder moltissimi . Questo è quanto per manifestar solo il sincero mio sentimento ho dovuto dire per puro discorso non intendendo mai d' oppormi agli altrui contrarij , anzi dirò eziandio a favor loro quel che si dice . Dicesi primieramente , che per cagione dell' aumento sono questi lotti giustissimi , ed in se stessi innocenti ; e che quantunque dagli empj si commettano misfatti enormi ancor nelle chiese , e ne' Sacramenti , e che non dimeno , le chiese ferrare , ed i sacramenti proibir non si deono , e non si possono , e che a ogni modo si giuoca , e si giuocherà sempre nello Stato , per non veder andar fuori con manifesto , e sfacciato svantaggio in grosse somme il denaro , e che altri sul nostro impoverire arricchisca , si deggiono permettere . E perchè ne tragga il principe util maggiore deve farli amministrare , e correre a conto suo per godere del grosso guadagno , che vi facevan gl' impresarij . Quindi rifletter si dee alle tante , e tante difficoltà , che incontra il principe nel riscuoter da' sudditi le gravezze , ai lamenti , ai rimproveri , agli strepiti , ch' essi fanno nel pagarle , all' inquietudini , a' disturbi , ed alle pene , ch'egli prova nel sentirli , e che colla proibizione ei ricusa un dazio , ch' essi contro sua

volontà pagar gli vogliono . Un dazio , che se l' impresa maneggiata fosse a dovere , e fatta andare per conto suo render gli potrebbe ogni anno centinaja , e centinaja di migliaja di scudi : Un dazio ch' entrar farebbe nello Stato centinaja di migliaja di straniero contante : un dazio , che darebbe impiego a centinaja di persone disoccupate : Un dazio , che se per un verso incita forse il popolo al male , nel distoglie col tenerlo occupato per molti altri : Un dazio finalmente , che farà giucar meno , se saranno permessi , che se saran proibiti , perchè vien sempre sponato dalla proibizion l' appetito . Devesi ancor riflettere , che mille altri simili lotti , e giuochi , se non questi , si permettono , e sono stati inventati , anzi di giorno in giorno s' inventano in Inghilterra , in Olanda , ed in Francia , e ne' governi più ben regolati . Che se sono stati proibiti da qualche Sovrano in Italia , furono ammessi da altri , e da Cesare , che in Toscana in Piemonte , ove proibiti furono , e dove il rigore è maggiore , che nel nostro Stato , ad ogni modo si giuoca . Che non fece per impedirli in Roma Clemente ? Chi de' prenditori salvar si potè dal suo sdegno ? A quanti se dare lo sfratto , quanti rilegare , quanti condannare in galea , e quanti bandir nella vita ? Eppur sempre si giucò ! Perchè troppe son l' occasioni , troppo il comodo , che anno i sudditi di giuocar quasi senza timore per ogni verso ! Milano , Genova , e Napoli in Italia , e l' ultimo anche ai confini : I corrieri , che senza interrompimento ogni settimana partono per ognuno di detti luoghi : La sicurezza de' prenditori annidati in porti , ch' egli rispetta per giuste , e scambievoli convenienze . Tantochè trovar non si sà rimedio alcuno atto , e proprio ad impedirli ; se non fosse talora quello , quando veramente si persista nella promulgata proibizione , d' un sommo rigore più contro que' che mettono , che contro quelli , che prendono . Questo sol pare , che vi sarebbe !

be ! Ma se per una dissubidienza , che innazi Iddio finalmente non è peccato si vorranno ingrandire le carceri , accrescere il numero delle galee , moltiplicare i patiboli , ed i carnefici senza distinzione di sesso , di grado , e di persone , cominciar si potrà dai religiosi ne' chioftri , dalle monache ne' monasterj , dalle verginelle innocenti nelle case più oneste , da i giovinetti ben educati nelle famiglie più illustri . E torre a' mariti le mogli , alle mogli i mariti , ai padri i figli , a' figli i padri : Privare le scuole di maestri , l' accademie di letterati , il foro di dottori , perchè tutti giuocano , e tutti voglion giuocare . Sfratti , dunque , esilj , bandi , esecuzioni , e giustizie senza riguardo , senza pietà , senza compassione , e senza speranza di grazia ! Se ciò possa , e deggia fare un principe savio , giusto , ed ecclesiastico , dicalo chi a me lo richiede , e chi m' ha fatto finora favellare perchè a lui , e non a me sta il deciderlo , ed a lui mi rimetto .

PROPOSIZIONE XXVIII.

Della posta .

Quantunque la posta sia l' invenzione , più necessaria , che trovata si sia per l' introduzione , e pel mantenimento del commercio , che sarebbe senza questa un corpo senz' anima , non deve però esser esente dalle gravzze non solo perchè molto per essa si spende ; ma perchè è così piccola la gravezza , che se n' esige , che è quasi insensibile a chi la paga ; tanto più che in maggior parte almeno , se non in tutta si paga da i facoltosi , e non dai poverelli , che ordinariamente , o non anno , o non possono mantener le corrispondenze . E perchè questa è imposta sopra le lettere , e che in tutti gli altri Stati è più grave , e più rigorosa , che in questo , aumentar si do-

vrebbe il prezzo del doppio a quelle, che vanno, e vengono nello Stato, e più del doppio accrescere all'appaltatore l'annual risposta. Dacchè nulla s' esige da quelle, che vengono di fuori, sù cui necessario sarebbe altro provvedimento, di che per esser materia delicata, e gelosa mi rimarrò per giusti, e degni rispetti di favellare; e riserberò la spiegazione più chiara de' miei sentimenti, allorchè da chi comanda ne farò ricercato. Rende questo appalto presentemente cinquantamila scudi l'anno: Doveche centomila almeno render ne dovrebbe.

PROPOSIZIONE XXIX.

Della stamperia camerale.

DI tante stamperie, che sono in Roma tutte ugualmente miserabili, e povere, questa esser dovrebbe quell' una, che per insegnamento dell' altre fondar si dovrebbe in grossi capitali, ed appaltar solo a' negozianti ricchi, che v' interessassero, e associassero persone esperte nell' arte, non meno che versate nelle lettere; acciò avessero cognizione di tutte quell' opere, che per beneficio della Società si doveessero ristampare. E pur questa esser dovrebbe la sola, a cui assegnando di proprio il principe un fondo almeno di cento mila scudi non la dovrebbe altramente appaltare, ma ridurla a compagnia coll' interesse della Camera, e appoggiarne al Chericò più idoneo il peso, e la cura. E se tra questi alcun non ve ne fosse prender lo dovrebbe tra togati, ed aggregarvelo. E' ella una delle migliori, e delle più lucrative, e vive professioni, che esercitar si possa; tanto più oggi che il lusso delle librerie va d' ora in ora in ogni angolo del mondo ripulito, e letterato aumentando, e crescendo. Nè negli Stati, ove ella è a maraviglia conosciuta, non come nel nostro si disprezza, e si trascura. Non vorrei

con-

concederle maggior privativa di quella , che ha di presente; perchè altri altresì all' esempio di lei trar dalla stessa professione potessero guadagno , e profitto . Vorrei bensì, che niun altro stampar potesse giammai nello Stato Breviarj , e Messali , su cui star dovesse il nerbo principal del negozio come necessari, e facili a venderfi, ed obbligare tutti i sacerdoti, e religiosi del medesimo a servirsene, nè alcuna di quell' opere, che ella avesse già impreso a stampare . E questa vorrei che fosse legge inviolabile, e sagrosanta . Vorrei ch' ella avesse ricche cartiere entro Roma per maggior comodo, e per minor sua spesa, ove si fabbricasse ogni sorta di carta in abbondanza ; e servir si potesse di tutti que' siti, e di tutte quell' acque , che i suoi direttori stimassero più proprie, e più necessarie . Vorrei che ella avesse gettatori di caratteri, che anche per rivendere ne gettassero, intagliatori, compositori, e correttori bene stipendiati, e salariati ; acciò fossero i più eccellenti, e i più esperti sempre pronti al suo servizio, ed à suoi cenni . Vorrei ch' ella avesse ogni sorta di libri, e d' opere rare stampate altrove per venderle, barattarle, ed in qualunque altro modo negoziarle . E vorrei finalmente che tutto si riducesse in un solo sito, e in una sola fabbrica con tutto il comodo; e vi si facesse anche a posta, se non vi fosse; acciocchè non avessero i direttori a correre or quà, or là per riconoscere, e vedere i fatti loro . Rende questo appalto novemila cinquecentventi scudi l' anno presentemente . E questi trarli dovrebbe dagli utili della società annualmente con quell' onesto frutto, che stabilito si fosse per quella rata di danaro, che più degli altri associati avesse alla compagnia somministrato . E se in altre proposizioni ho detto, che il principe non dee far da mercante, in questa ce lo consiglio; quando altri non trovi, che di per se reggere , e sostener possano nel modo proposto il negozio .

PRO-

Del ferro.

DUe sole son le cave della vena del ferro, che abbiamo in Italia : Una a Brescia : l' altra a Piombino . Nè il nostro Stato da altra la può trar che dall' ultima ; perchè è migliore , e più vicina . Sette sono le fornaci , ove si lavora , e si fabbrica : A Conca , a Bracciano , a Ronciglione , e a Canino : La prima spetta al tribunale del S. Uffizio per convenzione già fatta , e corrisponde alla Camera ogn' anno scudi secento : La seconda appartiene per diritto particolare del feudo alla casa Odescalchi , e paga il dazio . L' altre sono sotto l' intero dominio del principe , di cui parlerò nella cinquantacinquesima proposizione distintamente . L' appalto dunque consiste nel solo dazio imposto sul medesimo ; tantochè a misura , che il lavorato fuori , ed il non lavorato in vene s' introduce nello Stato più , e meno egli frutta ; e per settemila cinquecen sedici scudi , e trentacinque bajocchi corre presentemente . Il lavorato fuori approdando in varj bastimenti quasi tutto al porto di Sinigaglia per la fiera , che ogni anno vi si fa nel mese di Luglio ; benchè porti pel dazio che paga utile al principe , gli reca per altro verso danno considerabile . Conciossiechè consumandosi nello Stato bello lavorato un metallo , che dentro esso lavorar si potrebbe , profittano gli stranieri di quel guadagno , che far potrebbero i sudditi in lavoralo . Vi si dovrebbe dunque accrescere il lavoro , e la fabbrica , e fabbricare della stessa qualità , e perfezione , che fuori oltre quello che già dentro si fabbrica . Vi si dovrebbe fabbricar anche l' acciaio della stessa perfezione , e dolcezza di quel di Germania , e in grossa quantità da mandarne anche fuori ; dacchè servir si potrebbero per uso particolare gli artefici ancor di quello , che ogn-

ognuno far da se nel modo che ora dirò a suo bell'agio facilmente potrebbe. Prendasi il ferro di buona qualità, ed infocato che è sia a caldezza di tempra, cioè d' un rosso acceso si smorzi in acqua di cime tenere di faggio stillata di primavera. Smorzisi la secoda volta caso che trasmutato non si fosse in perfetto acciajo la prima; e troverà chiunque ne farà la sperienza vero, e reale il già svelato segreto. Introdur vi si dovrebbe, come ricorderò ancora nella proposizione cinquantacinquesima la fabbrica delle canne d' archibuso all' uso di Brescia, che sono le inferiori, di Barcellona, che sono le mediocri, e di Madrid che sono le migliori, che da Niccolò Vis, che era in tempo di mia dimora in quella corte l' artefice eccellentissimo, non si vendevano meno di venti doppie effettive. Nè questa è iperbole; perchè parlo per averle comprate; e so quanto penai per averle, quantunque fosse mio amico. Nè a me che alcune volte per curiosità volli veder lavorarle reca dubbio, o sorpresa; imperocchè per ridurne una a perfezzione v' impiegava sempre circa tre mesi; e di libbre sessanta di sfere fattane pasta, ed in cinque pezzi d' un palmo l' una tagliata, ed a forza di fuoco, di martello, di lima, e di trapano a sole quattro, e mezza ridotta formava la canna, che è l' ordinario peso, e misura d' ogn' una. Introdotta che si fosse la fabbrica di quella qualità, e quantità di ferro che nello Stato si consuma trasportar si dovrebbe dai porti del Tirreno a quelli del Adriatico, ed introdurre nella Romagna, nel ducato d' Urbino, nella Marca, ed in tutta quella parte dello Stato, ove si consuma quello, che di Brescia, di Germania, e d' Albania è portato in fiera di Sinigaglia, come ho detto di sopra, di cui, o proibir si dovrebbe l' introduzione, o imporvi più grossa gravezza, e ridurre sù questo solo l' appalto. Giacchè esserne dovrebbe esente la vena per le ragioni da me addotte nella dodicesima, e nella sedicesima proposizione.

PRO-

Dell' allume .

TUttocchè in varie parti d' Italia sieno le miniere dell' allume; solo però in quelle della Tolfa si cava la pietra alluminosa, e l' allume si fabbrica . Queste sole son quelle, che ne provvedono del bisognevole Europa : E queste sole son quelle, che godono la protezione di molti Sovrani . Trae dall' appalto di queste trentanove mila dugen sessanta scudi il principe ogn' anno, prestandone sessantamila all' appaltatore nel primo per suo ajuto, e foccorso . Gli concede la tratta di due mila rubbia di grano , d' altre due mila di legume, e di due mila agnelli , o castrati : Gli da oltre altri terreni la tenuta di cancelli : Gli permette, che possa tagliare quarantanove mila passi di legne nel corso de' dodici anni dell' appalto ; e spendere cinquecento scudi annualmente per mantenimento delle fabbriche : E gli assegna uno , e mezzo per cento nell' allume, che deve fabbricare . Ma gli limita , e ristrigne la quantità da fabbricarsene in venti mila trecento cantara l' anno, essendo il cantajo di libre cencinquantzei . Di modo che tutta l' attenzione dell' appaltatore consisterà nel non farne fabbricar meno ; tanto più , che per quello, che invento infin dell' appalto restasse, prender ne dee quarantacinque mila cantara il successore per obbligo ; e facilmente vender potrà il residuo ; quantunque abbia limitati, e ristretti i luoghi per venderlo . In altra forma però regular si potrebbe la cava ; e renderebbe più al principe di quel che rende .

Del Vitruuolo.

Tanto è più raro questo minerale in Italia, tanto men rende allo Stato della Chiesa, che non lungi da Viterbo ha la sua cava, d' utile, e di guadagno. Nè è raro solamente in Italia; ma è raro in Europa ancora; perchè non ha di simil qualità altre cave. Ond' io pressochè mi vergogno di dire, che questo appalto non altro renda, che tremila scudi miserabili l' anno. Di che uso è sia, a che egli serva lo fanno particolarmente i tintori, che senza di esso tigner non ponno di nero, e generalmente tutti coloro, che per varie cose l' adoperano, più di ciò che mestier faccia, che io narri. Parmi bensì troppo strano, che si lasci in pregiudizio dell' appalto generale entrar nello Stato quello, che in quantità considerabile è da Venezia ogn' anno portato in fiera di Sinigaglia, che per essere di qualità assai inferiore vale assai meno. E per meno comprandosi dagli appaltatori particolari, che non pochi son nello Stato, o si tramischia poi col nostrale, e senza tramischiarlo si vende impunemente al prezzo del nostrale a coloro, che per ragione della privativa, che gli appaltatori particolari hanno ne' luoghi sottoposti all' appalto, non possono comperar lo straniero senza incorrere in frodo. Per più d' un motivo dunque proibir se ne dovrebbe sotto più rigorose pene di quelle vi sono, l' introduzione, e dar quindi l' appalto generale a persona di cognizione, e di polso, che sapesse in vantaggio suo non men che del principe cavar ricchezze da così singolar tesoro.

Della polvere, e dello zolfo.

PArmi, che la polvere, disunir si deggia affatto dall'appalto delle saline non solo perchè è tutto affatto da esse diversa, e perchè non ha con esse alcuna connessione; ma perchè sarà sempre al principe di profitto, e di vantaggio appaltar separatamente i suoi capitali, e le sue rendite per la ragione della maggior cura, della maggior premura, e della maggior vigilanza, che aver vi potrà l'appaltatore allorchè applicar dovrà a un sol negozio. Componendosi però questa in qualche parte di zolfo; ed avendo il principe in varj luoghi dello Stato le cave assai comode alle polveriere; appaltar dovrà insieme l'una, e l'altro. Ed acciocchè l'appaltatore fabbricar ne possa in maggior quantità, e venderla più facilmente, dovrà il principe procurare, che non si commettano tanti contrabbandi quanti ne veggiamo commetterfi giornalmente per fabbricarsi in molti altri luoghi dello Stato la polvere. Dovrà anche contribuirvi col farla fabbricare di perfezione per la caccia l'appaltatore; imperocchè molti che la prendon fuori di contrabbando, dall'appalto la prenderebbono, se fosse buona. Nè la bontà consiste solo nella perfetta raffinatura del zolfo, e del salnitro, ma anche nella qualità rea, o buona del carbone; perchè fabbricandosi per lo più di quel di nocivolo, che poco vale; benchè questa s' inumidisca meno non è però così pronta, e presta, nè fa fare al piombo tanta impressione, e tanta passata, come la fabbricata con quello di canapule, che subitamente uccide, e gela. E coloro che credono che gagliarda, e spiritosa sia; perchè si senton nello sparo percuoter dal archibuso la faccia, e la spalla, troppo s' ingannano; poichè non conoscono, che la percossa deriva da non avere il dovuto valed-

valeggio colla dovuta prestezza di spignerlo fuori . Ciò è tanto vero : che chiunque provar vorrà come ho fat' io di caricar l' archibuso con certa polvere gagliardissima di certa qualità che or or dirò, confesserà, che da debilità, e fiacchezza la percossa procede, e non da possanza, e vigore ; perchè l' archibuso caricato con questa nello sparo non si muove . Fabbricasi ella con tre parti di salnitro raffinato, due di sal di tartaro, ed una di fior di zolfo ; e in cotal guisa fabbricata in Germania si trova . Cessando i contrabbandi cesseranno anche l' obiezioni, che taluni forse faranno nella difficoltà di trovare l' appaltatore per essersi dalle saline divisa, e per esser materia che da ogni Sovrano fabbricandosi non ha altro spaccio, nè altro smaltimento, che nel proprio Stato, quando non vi sia guerra in Italia . Perocchè allora nè gli edifizzi di Rimini, nè di Fabbriano, ne di Tivoli all' appaltator basteranno per farne fabbricare quella quantità, che sarà al bisogno dell' Armate, necessaria . In questo sol caso dunque potrebbe egli cangiar condizione, ed arricchire ; giacchè per altro non potrà che un onesto, e mediocre guadagno sperare . Se in quest' appalto si comprendessero le legazioni di Ferrara, e di Bologna, come comprender vi si dovrebbero per le ragioni che nella trentottesima, e trentanovesima proposizione addurrò, e vi si unisse quello del zolfo potrebbe sempre il principe trarne grosse somme di danaro . Imperocchè riappaltandosi presentemente dall' appaltatore le sole quattro provincie di Romagna, d' Urbino, della Marca, e dell' Umbria per cinque mila scudi l' anno, ognun vede quanto cavar si potrebbe dal rimanente dello Stato, ove son più frequenti le cacce, e gli spari . Il mio sentimento però farebbe di sopprimerlo, e lasciando ad ognuno la libertà di fabbricarla, obbligare per rata a proporzione delle fabbriche, e del loro lavorio i fabbricatori a provveder le fortezze dello Stato, e tutto il bisognevole, che po-

tesse annualmente consumarsi per uso del principe ; che in cotal guisa verrebbe in parte a compensare il danno , che riceverebbe dalla soppressione ; e lo compenserebbe ancora in qualch' altra parte coll' affitto de' suoi edifizzi , che troverebbe senza dubbio ad affittare . Così si farebbe generale anche quest' arte , e cesserebbero i contrabbandi , che vi si fanno , conforme ho nella diciottesima proposizione motivato .

PROPOSIZIONE XXXIV.

Del zolfo nel ducato d' Urbino .

ANche in questa provincia ha il nostro Stato le miniere del zolfo ; e s' appaltano per trecententatré scudi , trentatré bajocchi , e tre quattrini l' anno con ampia , e piena facoltà di poter cavare in ogni luogo della medesima ad arbitrio dell' appaltatore . Dovendosi queste pure unire per le ragioni da me addotte nell' antecedente proposizione all' appalto general della polvere ; e ricadendo il medesimo discorso da me fatto in essa , ad esso per maggior brevità mi riporto ; seppur non si risolvesse di sopprimer questo , e lasciar in piè quello , come ho nella medesima antecedente proposizione , e nella diciottesima ancora progettato .

PROPOSIZIONE XXXV.

Delle saline d' Ostia .

Chiamar si potrebbe il sale il quinto elemento ; perchè è troppo necessario al vitto umano . E' così comune nel nostro Stato , che in molti luoghi delle sue spiagge avendo le saline , come nelle loro proposizioni mostrerò , niun uopo ha di cercarlo negli altri . Ed essen-
do

do le principali queste d' Ostia , di cui deggio ora favellare, che quantità prodigiosa se ne potrebbe fabbricare, se gli appaltatori aumentassero le fabbriche, anziché lasciarle oziose quelle dello stagno di Camposalino; e conoscessero veramente il tempo, e la stagione propria da fabbricarlo . Ma ciò dipendendo forse più dalla fortuna , che dall' arte , tutta la cura degli appaltatori consisterà nelle osservazioni delle stagioni . Imperocchè potendosi fabbricar solo nella state , se questa sarà asciutta , la fabbrica riescirà maravigliosa , e renderà util grossissimo : Se piovosa , apporterà tanto danno , che tutte le spese vi ci si rimetteranno , e converrà tornare un altr' anno da capo . Per quello si è osservato da altri , e per quello ho osservato ancor io , si è ordinariamente veduta asciutta la state allorchè umida , e piovosa fu la primavera . Siccome asciutta ordinariamente è stata , se l' antecedente fu umida; e molto più asciutta sarebbe da sperarsi , se anche l' altra che la precedè umida fosse stata . Onde di buona voglia fabbricar gli appaltatori potrebbero in tali casi con aumentare le fabbriche; e dovrebbero agguzzar l' intelletto per trovar modo di venderlo anche fuori di Stato , ove esser dovrebbe principalmente la mira, e 'l disegno . Rende questo unito a quel della polvere quarantanove mila settecentessanta sette scudi l' anno . La polvere però , o si dovrà disunire per le ragioni da me nella trentatreesima proposizione addotte , o sopprimere l' appalto , siccome ho nella stessa , e nella diciottesima proposto .

PROPOSIZIONE XXXVI.

Della tassa delle galee .

C Redesi generalmente, che la tassa delle galee renda al principe somme grosse, e considerabili; e s' appalta solo quattro mila settecentocinquanta scudi l' anno .
Questo

Questo è quel peso imposto nelle rendite, e nell' entrate delle chiese, e de' benefici dello Stato, e del ducato di Parma, e di Piacenza, che per così grave, ed esorbitante si descrive, e si esagera. Come l' appalto consiste in pure, e mere esazioni, che l' appaltatore prende sopra di se, e che, o l' esiga, o non l' esiga, deve a ogni modo pagare, farà sua cura particolare di premervi non solo per corrispondere all' obbligo; ma per guadagnar quel di più, che potesse esigere sopra la somma maggiore assegnatagli; nè a me intorno a ciò rimane altro da dire.

PROPOSIZIONE XXXVII.

Delle tesorerie.

Tiene il principe per maggior facilità dell' esazione delle gravzze imposte alle comunità dello Stato il tesoriere in ogni provincia; acciò esigendole, e ragunandole gle le trasmetta poi in somme grosse, e rilevanti. Essendosi col presente nuovo sistema, il vecchio affatto cambiato, si dovrà anche alle tesorerie cambiare il regolamento nel modo, che nelle seguenti proposizioni d' ognuna particolarmente andrò esponendo. Dicendo ora generalmente che appaltar si devono sempre ai sudditi, e preferir successivamente sempre quelli, che con fedeltà, con amore, e con attenzione le maneggeranno, e che alcuna cosa per beneficio del commercio inventeranno. Dovendosi avvertire a scerre in caso di mutazione uomini di capacità, di mente, e d' onore, e a preferirli anche ai concorrenti più ricchi, e più facoltosi senza considerarlo tanto a minuto, quanto al presente si considera il più, e il meno per la maggior sicurezza; perchè l' onore, la capacità, e la mente uguagliano qualunque sbilancio, che possan fare le facoltadi, e le ricchezze. E come sono per
lo

lo più i tesoreri gli arbitri, ed i signori delle provincie, che nelle mani loro cola, e cade tutto il grasso, e che posson perciò fare gran male, e gran bene; tanto maggiormente preferir si dovranno a qualunque altro offerente gli abili, esperti, e conosciuti, e sopra tutto gli accreditati: Ai quali si dovranno poi inviolabilmente mantenere tutti i patti, e tutte le convenzioni, che stabilite si saranno ne' contratti; nè ributtare, e disgustar si dovranno colli' inosservanza.

PROPOSIZIONE XXXVIII.

Di Ferrara.

NEssun altra Città meglio di Ferrara trar potrebbe dell' utile, e del profitto dal commercio particolarmente dall' esterno; se s' abbracciassero i progetti da me fatti nella festa, settimana, ottava, e nona proposizione. Imperocchè avendo ella mare, e fiumi, biade, e vini, bestiami, e pesce, canape, e seta in abbondanza; e confinando con varj dominj quasi tutti delle cose, che ella ha bisognosi, grosse somme di danaro cavarne potrebbe. Ma perchè ha la libertà di mandar fuori quelle, che non dovrebbe; e le s' impedisce l' estrazione di quelle che dovrebbe, goder non può i beneficj di quella provvidenza, che in sì bello, fertile, comodo, e distinto sito l' ha collocata. Di molti, e molto diversi membri, e di varie gabelle trae il tesoriere gli assegnamenti, che in settantacinque mila, venticinque scudi paga ogn' anno al principe. E come queste per quello che si è nella quindicesima proposizione mostrato si deggiono generalmente levare, ed imporre nell' Estimo, e nel Testatico; ristrignerommi solo a discorrer di quelle, che più necessariamente dell' altre deggiono esser levate; e toccherò alla sfuggita quelle cose, che deve il suddito poter mandare liberamente

mente fuori di Stato, e quelle che necessariamente dee dentro ritenere, e lavorare. Il dazio del pesce si deve affatto levare come pregiudicante all' arte non solo della pesca, ma all' industria de' rivenduglioli, che per negozio da un luogo all' altro lo trasportano; e che salato lo manderebbero anche fuori di Stato; se questo dazio non vi fosse. Deesi all' incontro proibire l' introduzione dello straniero; e quando proibir non si volesse, impor vi si dovrà il doppio di più di ciò che paga presentemente. Il dazio del passo al Ponte di lago scuro si prenderà solo nelle merci, che i passeggeri in qualunque modo v' introdurranno, e non mai nella persona, che liberamente sempre passar dovrà senz' alcun minimo pagamento per l' interesse, che ha il principe, e che ha lo Stato, che con tutta facilità, e senza minimo incomodo di borsa v' entrino i forestieri; perchè di qualunque condizione, che sieno qualche poco di denaro ve l' hanno a lasciare. Onde quando levar non si volesse del tutto si dovrà far pagar solo a chi esce; in niun modo permetter il passo a i vagabondi, che anzi che farli entrare cacciar si dovrebbero dallo Stato. E perchè molto si spende per mantenimento del passo, e dell' edificio caricar si dovranno d' un dieci per cento di più tutte le merci straniere, che vi passeranno. Ciocchè s' è detto di questo passo serva anche per tutti gli altri dello Stato, essendo di poco decoro al Sovrano, che si senta, che un negoziante, un cavaliere, un signore pagar deggia per se, per la famiglia sua, per i cavalli il dazio in passar nel suo stato; tuttoche a titolo di mantenimento di barche, di ponti, e di qualsivisa altra cosa. Il dazio della macina sopprimer più d' ogn' altro si deve, come imposto sulla cosa più necessaria, che abbia l' uomo per vivere, qual è il grano, che si porta alla mola, che macinar si dovrà liberamente da ognuno senza timore d' esecutori, e di commessarj, i quali scorrono, e saccheggian lo Stato in peggior

gior guisa , che non farebbono in tempo di guerra le squadre nimiche . Tantocchè se per la forte che hanno i sudditi della Chiesa d' esser esenti da guerra viva , non son liberi dalla morta , e sorda , che continuamente lor fanno senza tregua , e senza pace colla sbirreria i tesorieri , i gabellieri , i pubblicani delle provincie per questo verso . Per la qual cosa troppo mi preme qui ripetere , e ricordare al principe a sopprimer affatto ogni sorta di dazio , e di gravezza , e a imporre l' equivalente nell' Estimo , e nel Testatico , che sarà al commercio , e ai sudditi di considerabil vantaggio ; e i tesorieri si sgravaranno dal peso , e dalle spese , a cui per cagione di tanti , e tanto diversi capi di dazzi , e di gabelle son di necessità sottoposti per dover mantenere altrettanti ministri . E finchè non s' arriverà a ben intendere questa verità infallibile , nè il commercio potrà mai risorgere , ne lo Stato lasciar d' esser oppresso . Il dazio imposto sulla stima de' beni stabili nelle compre ristigner solo si dee ai forestieri , ma caricato d' assai più di ciocchè è presentemente per non convenire allo Stato , e al principe , che ve li possoggan coloro , che di continuo non v' abitano , e non vi an casa . Niente però più necessariamente sopprimer si dovrà che l' appalto delle cancellerie , dovendo queste come tribunali di giustizia , ove s' assolvono , e si condannano i rei , ove si dà , e si toglie la roba , e la vita , ove si tratta dell' onore , e della fama , che sono eccetto l' anima le gioje più preziose , che abbia l' uomo a questo mondo essere sagrosante . E sono per la necessità che hanno gli appaltatori di far danaro per pagare il censo , e corrispondere al principe pubbliche botteghe , ove si negoziano , e si trafficano i delitti , ove si fomentano col prender per le pene oro , ed argento , i delinquenti , ove si vende la giustizia , il misfatto , e la fede . Per rimediar dunque a tali importanti disordini dovrà il principe farle correre a qualunque discapito a conto suo ; e

M

come

come non tutti i delitti, nè tutti i delinquenti così rispetto a quelli, come a questi punir si possono nel corpo, e colla morte dar ne dovrà ai legati, e ai governatori la soprantendenza con espressa proibizione di poter in caso di pena pecuniaria prender alcun arbitrio, e far minima grazia. E ciò che ho detto di queste servirà per tutte l'altre cancellerie dello Stato, ove in varj modi, e dal principe, e dalle comunità, a cui per ispecial privilegio son riserbate, per conto proprio s' appaltano. Premer in ogni modo si dovrà al ristabilimento della navigazione di Bologna quasi affatto perduta senza guardare a spesa; trattandosi della facilità d' introdurre con poco dispendio ne' luoghi dello Stato ciocchè manca all' uno, e avanza all' altro. Permetter si dovrà l' estrazion libera di qualunque sorta di grascia senza alcun dazio: E proibire quella della canape, e della seta, che per quello si è detto nell' ottava proposizione lavorar si dovranno nello Stato. La fabbrica della polvere, qualora non si risolva di sopprimerne l' appalto, come ho nella trentatreesima, ed in altre proposizioni motivato, conceder si dovrà all' appaltatore generale di Roma cogli stessi obblighi, e pesi; e levare alla Terra di Lugo il privilegio di poterla fabbricare, e obbligar l' appaltator generale a servirsi per fabbricarla degli uomini di detta Terra in tutti que' luoghi del territorio, ove fabbricar la volesse. E ciò per torre al tesoriere ogni occasione di commetter frodi, e contrabbandi in pregiudizio dell' appaltator generale, e agli uomini della Terra in pregiudizio del tesoriere; dovendo ogni appaltatore nel gener suo esser solo, ed avere in tutto lo Stato la privativa a esclusione d' ogni altro. L' appalto del tabacco conceder parimente si dovrà per le stesse ragioni all' appaltator generale di Roma, e non a altri. Il prezzo del sale, dovendo per quello che nella quarantesima proposizione si dirà essere per tutto lo Stato lo stesso, levar si dovrà alle comunità di Ferrara,

di

di Cento, e della Pieve il privilegio d' averlo a unqua-
trin meno la libbra di quello si vende all' altre, e com-
pensare alle medesime in qualch' altro modo l' equiva-
lente . Se così si farà, vedrà il principe il vantaggio, che
ne trarranno egli, e lo Stato .

PROPOSIZIONE XXXIX.

Di Bologna.

A Vvegnacchè questa sia trattata Roma la città prin-
cipal dello Stato, poco dovrò parlar di lei . Im-
perrochè essendosi composta per l' imposizioni col prin-
cipe, da se pensa al modo più facile, e men gravoso di
ritrarle, e di mantenersi . Nè altro egli esige annualmen-
te da lei che il dazio del vino, ed alcun altre cosette,
che ascendono alla somma di quindicimila cento ottanta
sette scudi, e cinquantacinque bajocchi . Prender dovrei
dunque solamente da questa motivo di mettere in consi-
derazione al principe l' obbligo insieme, e il vantaggio
preciso, e necessario, che egli ha di fare inviolabilmente
osservare anche all' altre i privilegj conceduti loro dagli
antecessori; se il progresso del tempo, la varietà degli ac-
cidenti, la mutazion de' governi non facessero alle volte
cangiar figura anche ai regolamenti in modo che quel che
nel passato conveniva non conviene presentemente . Non
può, ne deve dunque il principe osservar sempre le con-
venzioni stabilite; tanto più allorchè elle sono da mi-
gliori contraccambiate . In quella parte dunque che la
mentovata concezzione sarà contraria a ciò che nel pre-
sente nuovo sistema si è stabilito dovrà riformarsi . Come
necessariamente riformar si dovrà in quella che il tabac-
co, e la polvere riguarda, che per le ragioni da me nel-
l' antecedente proposizione addotte incorporar si dovran-
no a i generali appalti, e compensare con altri assegna-

menti gli equivalenti, se non si risolve di sopprimerli; conforme ho nella trentatreesima, ed in altre proposizioni motivato.

PROPOSIZIONE XL.

Di Romagna.

Celebre, e rinomata molto è la Romagna nelle storie antiche, e moderne non solo per le azioni bellicose ivi in questo, ed in quel tempo seguite, ma pelfamoso Esarcato di Ravenna sua metropoli, ove di presente i legati, e i tesoreri risiedono. Piena ella è di molte belle, e nobili città medioeremente grandi, e popolate; Abbondantissima di biade, di vino, di canape, di lino, di seta, e singolare per la fabbrica del sale, che ha a Cervia, e nel Cesenatico, in cui per verità più che in ogni altro consistono l'arte, l'industria, e l'applicazione del tesoriere per trarne guadagno. Rende questa tesoreria tra pel censo, per la macina, per le saline, e per altri membri novantacinque mila cinquecen novantotto scudi, e quindici bajocchi annualmente. Rendene cento semila quattrocen settantuno, e cinquantuno per l'esazioni. Più assai render potrebbe ai tesoreri, ed al principe, se tutto ciò che in provincia di vino, e di grano si raccoglie, e avanza s' imbarcasse; e fuori si trasportasse; giacchè ha il mare così vicino, che è tutta lungheffo situata; ed ha ai confini Venezia, che di tutto ha bisogno; perchè tutto aver non può dal suo Stato. Se la canape, il lino, la seta entro la provincia, o nello Stato almeno interamente si lavorassero; e non si permettesse in alcun modo che s' estraessero. Se i terreni, le selve, i prati delle tenute di S. Mauro, di Giovedia, e di Gerabata in miglior forma si custodissero, si coltivassero, e si bonificassero. Se alle zolfatare di Sarsina, di cui cava presentemente il
princi-

principe l' annual sola , e miserabil somma di dugencin quanta scudi più attentamente si lavorasse , e per accrescerle ne' territorj di Ciolla , e di Montegiovone nuove vene si ricercassero , e vi si unissero quelle , che nella stessa provincia da altri si possiedono , e si bonificasse loro in altro modo l' equivalente . Disunir però si dovranno tutte da questo appalto , ed unire a quel della polvere ; siccome ho nella trentatreesima proposizione dimostrato , seppur non si volesse sopprimere , conforme ho detto nella stessa , ed in altre proposizioni . Così non resterebbero quasi infruttifere quelle miniere , che sarebbono , se l' avesse di gran frutto a qualche altro Stato . Sopprimer si dovrà il dazio della macina , ed aumentare il prezzo del sale , che in poca quantità da ognuno consumandosi , poco , o niun incomodo reca anche al povero , che comprandone una libra per volta , ancorchè pagarla dovesse un bajocco di più , gli sarebbe d' insensibile aggravio . E aumentato che si farà dovrà farsi poi vendere allo stesso prezzo per tutto lo Stato ; nè mai permettersi , che si venda in alcun luogo meno , come in molti si vende presentemente ; acciò dall' uno non si commettano frodi , e contrabbandi in pregiudizio dell' altro ; lo che spessissimo succedendo ricade in fin sempre in pregiudizio del principe . Nè mai permetter si dovrà per i motivi , che nella quarantaduesima proposizione addurrò , che venir si faccia d' Istria , di Sicilia , di Sardegna , di Barletta , di Trapani , di Venezia , d' Evizza , e d' altronde ; dacchè ha in altri luoghi le saline il nostro Stato . Disunir però si dovrebbero da questo appalto quelle di Comacchio , e darle all' appaltator delle Valli per le ragioni , che nella cinquantunesima proposizione addurrò .

D' Urbino.

Voglio ben credere che non senza qualche cagione si farà la tesoreria di questa provincia unita a quella della Marca; ma avendo veduto che i tesoreri l'hanno alle volte ridata a altri in appalto, e che i presenti l'hanno altresì riappaltata, credo anche si potranno di leggieri appaltar disunite. Imperocchè, se i tesoreri di quella giudicassero necessaria l'unione non riappalterebbero questa: E se in questa non vi fosse da far bene, ella non si ritroverebbe a riappaltare così facilmente. Tantocchè cessando per isperienza il motivo, che potrebbe impedire di poterle appaltar disunite, non so comprendere per qual altro si possa essere fatta l'unione; e perchè appaltar non si deggiano separatamente all'avvenire. Quando per altro compirebbe ai tesoreri non meno che al principe, che s'appaltassero disunite: A quelli, perchè dovendo badare a un sol negozio vi baderebbero più attentamente: A questo perchè più attentamente badando vifs potrebbe loro più fruttare, ed egli cavarne poi ne' nuovi appalti maggior utile. Conchiuder si dovrà dunque, che sarà bene, finito il corrente appalto appaltarle disunite, e che io non avrò fatto male a trattarne disunitamente, e disunitamente dire, che l'entrate di questa tesoreria traendosi dalle Dogane de' porti di Sinigaglia, e di Pesaro, da i dazzi della carne, del vino, dell'olio, della macina, della stadera, del bollo, del peso del grano, e da i noli delle case, e delle botteghe rendono diciottomila secento settantotto scudi, e ottantaneve bajocchi al principe ogni anno oltre semila quattrocento, e sessanta, che glie ne rendono l'esazioni. Ma perchè nell'une, e nell'altre ricade lo stesso discorso da me fatto nell'antecedenti, e da farsi nelle susseguenti

propo-

proposizioni superfluo sarebbe parlarne in questa maggiormente.

PROPOSIZIONE XLII.

Della Marca.

POtendo la Marca per la fertilità non meno, che per la popolazione giustamente chiamarsi la Lombardia dello Stato della Chiesa, da essa più che da ogni altra provincia trae di sugo, e di frutto il nostro principe. In essa piucchè in ogni altra trar potrebbero di guadagno i tesorieri solchè profittar sapessero del beneficio della vicinà del mare, e del commercio, e che riscassero tante tante spese vane, e superflue, che fanno per risplendere, e per distinguersi per puro fasto. Essa sarebbe la più felice, e la più fortunata d' ogni altra; purchè il principe senza alcun minimo dazio la libera estrazion delle grasse, che sovrabbondantemente ogni anno raccoglie, non le impedisse. Per la sola sola miserabil rendita di questo dazio idealmente per grandissima concepita, qual ora effettivamente è tenue, e scarfa ella sempre più impoverisce, e geme. Per questa sola vana speranza, vede marcir nè granaj le biade, muffare il vino nelle cantine, invietir l' olio nè magazzini. Per questo solo dazio non ritornano alle spiagge i bastimenti stranieri; perchè per questo solo sbilancia il prezzo, con cui ne fanno altrove, benchè d' inferior qualità le provvisioni. Questo dazio dunque si dovrà non solo in questa provincia, ma in tutte l' altre dello Stato necessariamente sopprimere, e affatto affatto levare; e di questo come forse più importante, ed essenziale a esser soppresso ho voluto prima d' ogni altro favellare. Ed acciocchè veramente si vegga l' effettiva annual sua rendita, eccola degli ultimi anni cinque, ne' quali era tesoriere il marchese Balducci, che

che si è tratta dai libri della tesoreria dal primo di marzo del 1716. a tutto febbrajo del 1721.

Dal libro mastro AAA a car. 211. in sedici

partite _____ 1144: 50 $\frac{1}{2}$

Dal libro mastro BBB a car. 184. in die-

ci partite _____ 1143: 76

Dal libro mastro CCC a car, 131. in quaran-

tacinque partite _____ 2286: 40

Dal libro mastro DDD a car. 160. in diciot-

to partite _____ 1582: 80

Dal libro mastro EEE a car. 167. in sette

partite _____ 3498:

In tutto 9655: 46 $\frac{1}{2}$

Rende questa tesoreria cento ventimila trentadue scudi, e quattro bajocchi al principe ogni anno divisa in quattro principali membri, cioè nel censo, nelle saline, nella macina, e nell' affitto di Montemarciano: Rendeglene centrentasemila settecentocinquantesette, e settantacinque per l' esazioni. Si danno al tesoriere dal principe diversi assegnamenti fissi pel censo composti di varj membri sotto varj, e diversi nomi di taglie, apodisse, affitti, capisoldi, censi, custodie, tasse de' cavalli, sussidio de' cleri, ed altri, i quali tutti, eccettuati quelli consistenti in capitali effettivi sopprimer si dovranno. Sopprimer si dovrà ancora il dazio della macina, e premere al mantenimento, ed all' aumento delle saline, che per essere gelosissime confidar non si devono a altri, che ai suoi ministri; e perciò levar si dovrà alla comunità della Penna il privilegio di poter fabbricare il sale per conto proprio, e compensarle altrimenti l'utile, che aver vi potrebbe; tanto più che per sua cagione molti contrabbandi si commettono a danno de' tesorieri; nè mai permetter si dovrà l' introduzione del sale franiero. Imperocchè se per accidente mancasse il bianco si farà supplire col nero; e se l' uno, e l' altro

altro alle fabbriche dell' Adriatico per fortuna in alcun tempo mancasse, trasmetter vi si farà da quelle del Tirreno, per terra, e forzar si dovranno le comunità a provveder bestie, e carri per le sole sole spese; quando la via del mare pel lungo giro che far si dovrebbe spedita, e propria non si giudicasse. Ma mancar difficilmente potrà, se si sapran far lavorare a dovere le fabbriche di Mozano, e di S. Angelo, ove è tutto il comodo d'augmentarle, e d' accrescerle. Premere similmente si dovrà al mantenimento, ed al miglioramento della tenuta di Montemarciano, accrescervi le piantate, ed il bestiame, essendo lo stabbio la zinna, e l' alimento del terreno: Allargare, ed affondare il letto al Rubbiano in forma fissa, forte, e stabile senza avervi a mettere in varj tempi le mani; ed allorchè abbia già fatto colle piene grave danno: Sollevare i lavoratori, ed i contadini dal debito, e dalla miseria, che omai troppo gli opprime, ed hanno per verità gran bisogno di soccorso. E perchè presentemente questa tesoreria s' appalta unitamente a quella d' Urbino, come ho detto anche nella proposizione antecedente, credo converrà sempre più al principe appaltarle separatamente, e dividerle, come l' ho io divise per le ragioni addotte da me nella medesima antecedente proposizione,

PROPOSIZIONE XLIII.

Di Camerino.

Camerino, benchè picciola città sia, ha nel territorio molti, e molti castelli, che lo riempion di popolo, e lo mantengono fruttifero, e coltivato. Rende perciò la sua tesoreria quindicimila ventette scudi, e cinquanta bajocchi annualmente. E consistendo l' entrate ne' mulini, nelle collette, nelle gabelle, ed in varj altri piccoli

N

effet

effetti, che da lui al tesoriere s' assegnano si riduce quasi a elazion semplice, e mera. Potrà dunque restringerlisi a far ben lavorare, e coltivare alcune tenute, che unite, alle suddette entrate similmente gli si assegnano, a non lasciare oziose le macchie così per i tagli del legname, che vi può fare, come pel bestame, che vi può ritenere, e a trafficare i mille cinquecento rubbj di grano, che nella Marca può ogni anno incettare:

PROPOSIZIONE XLIV.

D' Ascoli.

DElle tesorerie, ond' ho fin ora favellato, siccome questa di cui favellar deggio presentemente è la più povera, così da questa men utile può il tesoriere sperare; e molto meno resta a me per beneficio suo a suggerire. Dirò dunque solo, che oltre l' imposizioni, e dazzi che egli riscuote per l' annual censo di cinquemila cen settantacinque scudi, che paga al principe, ha il frutto delle gualchiere, e de' mulini; e può far qualche guadagno nel grano, che può incettare anche nella provincia della Marca.

PROPOSIZIONE XLV.

Dell' Umbria.

GRan provvidenzá di Dio, che ha saputo così giustamente distribuir le sue grazie alle sue creature! Questa provincia che è generalmente scarsa di biade, e di vino abbonda da per tutto d' olio, e di bestame. Ed essendo questi l' unico suo sostentamento, e donde cava il danaro per pagare il tributo dovuto al principe, che per l' esito scarso dell' uno, e dell' altro il paga con fatica,

tica, e con istento, suo preciso, e particolare interesse esser dee di favorire, e proteggere in ogni miglior modo tal esito; nè mai permettere, che i suoi ministri faccian venire in Roma di fuori ciocchè dentro essa si raccoglie, si crea, e avanza; tanto più che è tutto migliore dello straniero, ed è così vicina a Roma, che aver il può speditamente. Rende la sua tesoreria ogni anno sessantotto mila novecen settantacinque scudi in tre principali membri divisa, cioè nel censo, nella macina, e nella pesca del lago di Perugia. Rendegliene cinquantunmila quattro cento sessatadue, e settantatre per l'esazioni. Ricorrendo pel censo, e per la macina lo stesso discorso fatto da me nell' antecedenti proposizioni a quelle mi rimetto per discorrere in questa della pesca, che per essersi nel Lago di Perugia assai per l' addietro trascurata, e trascurandosi anche più al presente, non rende quel frutto, che rendeva anticamente; e che render anche all' avvenir potrebbe, se in osservanza si rimettevano le leggi antiche, e vi si usassero maggiori diligenze, Giacchè copiosamente abbonda di lasca, di barbio, di tinca, d' anguille, e di lucci grossissimi, e squisitissimi, prendendovene giornalmente fin di trenta libbre l' uno oltre qualche grossa regina, che or ora si va prendendo di dodici, e quindici libbre. E perchè l' acque di questo lago sono sempre chiare, e limpide, ed hanno in cinque delle sei parti anche il fondo arenoso, ghiaioso, e sassoso, crescendo, e moltiplicando nella festa, che è palustre, e limosa maravigliosamente l' anguille, introdur vi si potrebbe di leggieri la trota, che amandole per natura presto vi crescerebbe, e moltiplicherebbe; purchè in buona, e sufficiente quantità vi si introducesse, e pagare immediatamente si facesse ai pescatori la pena, che imporre vi si dovrebbe a chi alcuna nel pescar ne prendesse. Poichè quella piccola, e miserabil porzione, che introdotta vi fu negli anni andati non può in ispazio sì vasto moltiplicare

in guisa , che possa rivedersi , e conoscersi ; tanto più che vi fu messa senza distinzione di sito , e senza elezione del luogo più confacevole , e proprio ; e dove più facilmente potesse allignare . Vi si potrebbe introdurre ancora il temolo detto così , perchè sà di timo , e che è saporito , e buono , l' agone che è anche migliore , e si trovano ambedue nel lago di Como , il carpione , che è il più nobile , il più raro , il più squisito , e il più prezioso di tutti i pesci , che trovandosi solo nel lago di Garda ; perchè in altri laghi vicini , ove fu messo non crebbe mai per la diversità dell'acque , del sito , e del clima ; e crederci certamente , che in questo per la somiglianza di tutti , e tre a meraviglia crescesse , e moltiplicasse . Ed avendo in questa proposizione discorso della pesca , e nella cinquantatreesima discorrerò più diffusamente del lago , non sarà fuor di proposito discorrer ora alla sfuggita anche della stessa Perugia , e del vago , ameno , delizioso , fertile , e vasto territorio , ove ella che tanto inquietò la Romana Repubblica , e che fin nell' Adriatico sue colonie portò spopolata , disfatta , miserabilmente risiede . Così disfatta , e spopolata , che ella è fa presentemente colla diocesi ben cinquantamila anime , e settantamila col territorio , avendovi oltre il proprio Vescovo , altri cinque giurisdizione . Così abbandonata , e distrutta conserva ancora il magistrato suo le reliquie di quella Aristocrazia , che la fe una volta possente , e tremenda , e ritiene ancor la memoria d' alcun di que' consolati , che per l' esercizio d' ogni arte la fecero ricca , e doviziosa risplendere . E così povera , e miserabile s' ajuta , e si sostiene coll' arte della lana , e della seta fabbricandovisi drappi di varie forti a perfezzione , particolarmente i velluti , che non invidiano quelli di Firenze , di Genova , e di Venezia ; e paga per dazzi , e gravezze ventimila centrentasei scudi al principe ogni anno . In ogni angolo , in ogni lato , in ogni parte del suo territorio si vede prodigiosa quantità di
pergo-

pergoleti con tanta simetria, e con gusto così soprafino sparsi, guidati, e disposti, che niun altro forse dar si può questo vanto: In ogni possessione, in ogni potere, in ogni tenuta vi si ritiene il bestiaime, e vi cresce, e v'ingrassa, e a maraviglia vi moltiplica: Carne, cacio, pane, vino son preziosissimi: Olio, biade, e ghiande d'ogni genere in abbondanza raccogliendovisi di tutto ogni anno il necessario mantenimento per tre. Segno evidentissimo di sua povertà, ed insieme insieme dell' industria della nazione; che se punto punto avesse di braccio, d' ajuto non guari stenterebbe il principe a ristabilirvi l' antiche manifatture, ed il vecchio commercio in modo che questo solo sarebbe ben presto un principato da gran signore.

PROPOSIZIONE XLVI.

Del Patrimonio.

Sotto nome di dogane s' assegnano al tesoriere le rendite di questa provincia, che consistono nel bestiaime nelle pasture, nelle fide, nelle gabelle, che paga lo stesso bestiaime, e nelle tenute lavorative, che a grano ogni anno si seminano. Gli si assegnano ancora le rendite della Terra di Bieda, le mandre di Toscanella, ed il dazio della macina per settantunmila censettanta scudi, che in tutto è egli annualmente tenuto pagare alla camera: Gli si assegnano per trentasette mila secento dodici, e quindi ci l' esazioni. Per un che dedito sia ai negozzi, e che abbia mente, e volontà d' applicarvi, questo mi pare per i belli effetti che ha molto a proposito; tanto più, che quindici mila scudi presta al tesoriere la Camera per suo ajuto, e soccorso, e gli concede la depositeria del Montenovennale di seconda erezione, e del Monte S. Pietro nono con piena facoltà d' estrarre fuori di Stato novemila rubbj

rubbj di grano , cinquecento di legume , e due mila agnelli ogni anno con altre molte facoltà , privilegi ed esenzioni . Queste però , quantunque secondo il vecchio sistema sieno assai ampie , ristrette non poco sono secondo il nuovo per la piena libertà , che dar si deve non solo a tutti i tesorieri dello Stato ; ma a qualunque altra privata persona di poter vendere , e mandar fuori in qualunque parte del mondo ogni sorta di grascia , e di biada , che abbia , e raccolga per i motivi da me nell' antecedenti proposizioni addotti , a cui anche rispetto alla macina , e a ogni altra cosa , che sia della stessa natura di quelle , ed abbia con esse relazione mi riporto . Resta che mi dilati alquanto , e mi stenda ora in suggerire i miglioramenti , che vi si potrebbero fare , e giacchè dove per ogni parte , e a ogni tratto passar , e ripassar deve giornalmente il bestame non accade parlar di piantate pel rischio continuo , che corrono d' esser rose ; e rose che sono una volta , meglio è tagliarle da piè , che aspettar che rimettano da capo per essere i morsi del bestame particolarmente del pecorino negli alberi giovinetti , mortali , e velenosi , dirò solo che molto terreno si potrebbe in diversi luoghi sterpare per ingrandir le sementi ; e molto bestame si potrebbe in diversi altri ritenere di più di quello vi si ritiene presentemente . Introdurre si potrebbero in altri luoghi le masserie delle pecore pel grand' utile , e frutto che rendono sopra qualunque altra razza di bestame , a segno che raddoppieranno due , e tre volte l' anno il capitale per l' annual fecondità della generazione , della lana , del cacio , e dello stabbio . E quantunque vero sia , che questo è più d' ogni altro sottoposto a morir di leggier per l' influenza , che di quando in quando vagando per le mandre ne fa cruda strage , e barbaramente le stermina : E' anche vero che colla stessa facilità cresce , e moltiplica ; e che il capitale è sì tenue , che non ha alcuna analogia con quello , che s' impiega nell' altro bestame
men

men soggetto a così fatte influenze . Introdur si potrebbero ancora in altri luoghi altre razze , ed altre mandre ; e introdur vi si potrebbe l'uso d' ingrassar i buovi , come s' ingrassano nel territorio Perugino ; dacchè l' erbe i fieni , le pasture sono le cave , le miniere , e l' Indie di questa provincia . Così non avrebbe bisogno Roma di bestiame straniero per macellare : Così non uscirebbe per questo verso il danajo dello Stato .

PROPOSIZIONE XLVII.

Di Roma.

REndeva questa tesoreria, che sotto nome di dogane comprende altri dazzi, che Roma paga al principe quattrocento settantasette mila quattrocento scudi l'anno; e per tanti fu del 1678. ai Petrosini appaltata . Comprendevasi oltre le dogane di Terra, di Ripa, e di Ripetta la Grascia, la Pescheria, la gabella de' due per cento della stadera, la gabella di Fiumicino de' due giuli per botte sopra il vino, il dazio cinque, sei, otto, e dieci bajocchi per ogni barile di vino, e dei venti del ripale, la gabella della carne, del giulio delle porte, e degli otto della macina . Corre ella presentemente a conto del principe, e stanno i suoi membri quasi tutti in amministrazione ; lo che quanto gli pregiudichi dal frutto, che ora ne trae, ognun che informato ne sia può ben considerarlo, e conoscerlo . Ma come ogni altro dazio, eccetto quello delle dogane, che come nella sedicesima proposizione si è dimostrato, trasportar si dovranno ai confini, e quello del vino straniero, che quando proibir non si voglia caricar si dovrà di grosse gravezze, impor si dovrà a proporzione de' capitali, e dell' industria d' ognuno nell' Estimo, e nel Testatico per lasciare l' intera libertà ai sudditi del traffico, e del commercio, come nella

la quindicesima proposizione si è dimostrato, stabilita, che questa imposizione si farà, cesserà ogni pregiudizio del principe. Imperocchè di pochi pochi ministri, o che la faccia esigere per conto suo, o che l'appalti avrà egli, o l'appaltatore bisogno, che pur sarà un risparmio di migliaia di scudi di dispendio, che troppo grava ora i sudditi senza alcun suo vantaggio. Cava egli da Roma oltre la prefata grossa somma altri cento quindici mila quarantotto scudi, e quaranta bajocchi l'anno da altri membri, cioè trentanove mila secentocinquanta dall'appalto della
 39650
 39766: 90 dogana dello Studio, trentanovemila settecentesessantasei, e
 10617: 50 novanta dall'appalto della macina del distretto, dieci
 4000 mila secentocinquante, e cinquanta dall'appalto della misu-
 7500 ra del grano, quattromila dalla gabella de' cavalli, sette
 4400 mila cinquecento dagli ufficj de' notaj dell' Uditor della
 1050 camera, che sono cinque, quattromila quattrocento da-
 624 gli ufficj de' segretarj di camera, che sono quattro, mille
 7440 e cinquanta dagli officj de' notaj della Ruota, che sono
 ————— parimente quattro, secentventiquattro dagli officj de' no-
 115048: 40 taj del Vicario, che pure son quattro, e settemila quat-
 trocenquaranta dagli ebrei senza gli appalti della neve,
 e del fieno, e della paglia; che per dover essere genera-
 li per tutto lo Stato se n'è parlato a parte nelle loro
 proposizioni, e in questa non si comprendono, in cui nep-
 pur si comprendono gli uffizzj de' notaj di Campidoglio,
 che sono in numero di trenta, perchè in quattrocento
 scudi, che pagar deggiono, li pagano alla Camera capi-
 tolina, e non al principe, e siccome per le ragioni dette
 di sopra, e meglio altrove, i primi tre devono esser sop-
 pressi per doverli imporre nell'Estimo, e nel Testatico l'
 equivalente, sopprimer ancor si dovrà la gabella del giu-
 lio, che pagano nell'entrare i caleffi alle porte per l'ac-
 compagnamento alla dogana, e del bajocco, che d'ogni
 soma di roba pagano coloro, che per venderla la sca-
 ricano in Piazzanavona, che è per verità troppo vile, e
 vergo-

vergognosa in una città capo del mondo piena di nobiltà, e di personaggi, che per ispopolata, che ella sia farà sempre censellanta mila anime, secondo lo stato delle medesime, che in questo corrent' anno 1727. si è trovato in cenquaranta sette mila novecento ottantuno senza gli ebrei, che non saran meno di dodici in tredici mila, quantunque da essi non se ne sia mai potuto avere il numero preciso, positivo. Se ciò si facesse non si sentirebbero più gli urli, le strida, ed i ricorsi de' meschini colti di quando in quando in froda per la moltitudine de' dazzi in tante varie, e diverse cose imposte, che pur inquietano gravano, ed opprimono i sudditi senza alcun vantaggio del principe. Per questi soli motivi dunque, quando non ve ne fosser tant' altri più essenziali, e più forti, quanti nell' antecederi proposizioni se ne sono addotti dovrebbe egli di buona voglia abbracciare la proposta riforma, ed in niun modo dar orecchio a ciò che dir forse in contrario gli potrebbe chi per fini proprj, e particolari gagliardamente vi si opporrà; perche non vorrà ch' ella segua. Molto perciò mi preme raccomandargliela ora nuovamente per la felicità, e pel sollevamento dello Stato, in cui tra tanti, che questa infallibile verità conosceranno ne' secoli avvenire, non può essere, che alcuno un di non ve ne sia, che amandola, e conoscendola al par di me, non gle la metta, e imprima talmente nell' animo, che infin non ve l' induca. Felici sudditi, fortunato Stato, beato non tre volte, e quattro ma mille chiunque ci farà l'insigne benefattore adesso per allora dir vorrè io in simil caso!

PROPOSIZIONE XLVIII.

*Di Maritima , Campagna , Lazio , Sabina , e
Nettuno .*

Ristringendosi l' entrate di queste piccole provincie in varj assegnamenti certi , e incerti , che per diciassette mila ottocento scudi annuali al tesoriere s' appaltano , oltre li trentadue mila secento ottanta , e settanta tre , che gli si assegnano per l' esazioni , e undici mila ottocento venti , e dieci per l' appalto della macina , che è unito a quello della neve , mi rimetterò per i certi , come della stessa natura di quelli dell' altre tesorerie a ciò che ho detto nelle loro proposizioni: Dovrò per gl' incerti , che più , e meno secondo l' industria del tesoriere rendono , e fruttano dire , che se di poca considerazione sono le cacce , che in diversi modi , e in diversi limitati , e interrotti tempi può fare , molto considerabili sono le pesche , che far si possono tutto l' anno . Tantocchè accrescer dovrebbe il tesoriere il numero delle tartane ; ed il principe la somma del danaro , che per fabbricarle gli somministra . E dove ora gli dà solo due mila scudi per fabbricarne otto , dar glie ne dovrebbe almeno sei per fabbricarne trenta con facoltà di vender fresco il piccolo solamente , e con obbligo preciso di salare , e affumicare il grosso , e mediocre . Far perciò si dovrebbero gli ordigni , le capanne , gli edifizj al uso di Francia , e d' Inghilterra ne' luoghi delle spiagge più comodi , e proprj : Somministrar si dovrebbe danaro colle debite sicurezze a chiunque altro , che non avesse , e che fabbricar volesse tartane pescherecce , ed esortare , e forzare i paesani facoltosi a fabbricarne a conto loro senza alcuna privativa , e senza dazio di sorta alcuna nell' introduzione , e nella vendita ; acciò di buona voglia più d' uno s' accignesse all' impresa per stabilirli-

bilire nello Stato da questa parte il salume necessario per le vigilie, e per la quaresima. Introdurre vi si dovrebbe la pesca de' coralli, come si fa in altre parti da altre nazioni più industriose, e non lasciare oziose, ed infruttifere quell' acque, che producono coll' abbondanza del pesce anche le gioje. Seccar si dovrebbero tante acque stagnanti, e tanti paludosi terreni, che sono in alcune di dette provincie; e per disseccarle più presto, e con minor dispendio servirsi del modo, che suggerirò nella proposizione seguente. Le Zolfatare poi che sono nel territorio di Nettunno smembrar si dovranno da questa tesoreria, ed unire all' appalto della polvere per i motivi da me nella trentatreesima proposizione addotti, seppur sopprimer non si voglia, conforme ho nella medesima, ed in altre già detto.

PROPOSIZIONE XLIX.

Di Terracina.

E Ccomi finalmente ai confini dello Stato, ed all' ultimo luogo, ove terminando il dominio utile, e pieno del principe terminano insieme insieme le sue tesorerie. Eccomi dalle spiagge dell' Adriatico, e dall' acque del Po donde partii, ed ove in Romagna, e nel territorio Ferrarese il nostro Stato dal Veneziano diviso principia, giunto dopo dritto, e lungo tratto di quattrocento, e più miglia a quelle del Tirreno, e del Badino, ove nel territorio di Terracina col regno di Napoli finisce, e confina. Eccomi a dire, che queste entrate consistenti in selve, in tenute, in cacce, in pesche, ed in varie altre picciole esazioni per l' annual somma di tremila secentinquanta scudi si concedono al tesoriere, che purtesoreria chiamar io voglio. Per quel poco dunque, che questa ha coll' altre d' uniformità, e di connessione ricor-

rendo quello stesso che ho detto nell' antecedenti proposizioni di quelle , a quelle mi rimetto . Per l' altro poi , che è da quelle difforme , e che il suo particolar interesse concerne , mi ristrignerò solo a dire , che il tesoriere molto più cavar potrebbe di ciò che cava dalla pesca ; giacchè tenue , e miserabile è l' utile , che cavar può dalla caccia , e che limitatagli è la quantità del legname che può tagliar nelle selve di Crapolace , e de' Pantani . E molto moltissimo cavar potrebbe in seccare il terren paludoso , e in ridurlo a cultura . O qui sì che avrebbe largo campo di migliorar sua condizione il tesoriere ! O qui sì che premere in miglior modo dovrebbero i Camerali ! O qui sì che aprir dovrebbe ben bene gli occhi , e daddovero il pensiero fissare il nostro principe ! E dove seccar non si potesse , raunar si potrebbe tutta l' acqua nel più profondo col profundarlo anche più a sufficienza per farne un lago colla comunicazione del mare , che pur ne trarrebbe se fattibile fosse in cotal guisa di gran lunga maggior entrata , che col seccarlo . So ben che altrove non si rimarrebbe così infruttuoso ! Cosa fanno mai i forzati delle galee in tutto l' anno ? A che servono i condannati ai lavorij ? Perchè si soffrono , si tollerano , si alimentano i vagabondi , gli scioperati , i birboni sparsi in così gran numero quà , e là per lo Stato ? Questi , questi impiegar si dovrebbero alla grand' opera , e far sì che anche per mezzo de i malvagj , e scellerati si conducesse quando che sia a fine una degna , nobile , e gloriosa impresa .

PROPOSIZIONE I.

Degl' affitti .

Contuttocchè gli affitti , e gli appalti sieno tanto rispetto al principe che li dà , quanto rispetto ai sudditi ,

diti, che li prendono una medesima cosa; ho stimato bene dividerli, e trattarne separatamente per maggior lume, e chiarezza di chi vorrà a pieno, e con distinzione, o per mera curiosità, o per altro fine essere informato de' capitali, e delle rendite dello Stato. E perchè tra questi ve ne sono alcuni che consistono, o in tutto, o in parte in tenute, che si coltivano, e si seminano da i fittajuoli con seme così cattivo, e così malamente per mancanza del servizio, che prima dello spigar gli è dovuto, che si raccoglie poi grano sì inferiore, e così tramischiato di nocivi semi, che pare piuttosto sceltume, e marama, che grano. Ned è possibile con vaglio, o con altro strumento di cernerlo in modo da trarne tutta la mondiglia, e che non vi resti almeno qualche porzione di loglio, che più d' ogni altro reo seme il grano amando è più d' ogni altro ancor velenoso, ed ha forza tale, che di mala maniera perturba la mente, l' oppia, e l' inebbria. Vi ci si dovrà dunque star sopra con ogni attenzione; acciò non s' appesti in sì fatta guisa il terreno. Imperocchè facendosi le nove semente collo stesso seme s' empie sempre più d' altri cattivi semi; e per la sorte che hanno comunemente le cose cattive di crescere, d' allignar più facilmente, e più vigorosamente, che le buone, non vi farà poi nè arte, nè industria, che li divella, e spenga. Altri pur ve ne sono, in cui essendo, non so, se più, o per età, o per trascuraggine, o per malizia, venuti meno i vecchj albereti, e le vigne, e non essendovisi giammai fatte nuove piantate, e nuovi scassati, e divelti, restano affatto ignudi, e renderan sempre frutto più tenue. Lo che quanto a' detti capitali abbia pregiudicato, e pregiudichi, ognun che volga gli occhi sullo stato presente de' medesimi lo potrà chiaramente vedere. Molto necessario però farà asfrignere con obbligo penato i fittajuoli, che di mano in mano prenderanno gli affitti a fare nel primo anno almeno qualche piantata, e qualche scassato a con-

to proprio secondo la qualità delle tenute, e del terreno, e lasciarle vive, ed in ottimo stato nell'ultimo in quella quantità che si sarà convenuta nel primo; e nel modo che andrò in ognuno di essi particolarmente nelle seguenti proposizioni accennando. Si dovranno perciò spedire ogni anno ai tempi debiti commessarj atti, e capaci a farne esatta ricognizione, e non lasciare all'arbitrio di gente per lo più, o povera, o fallita, che non ha ne amore, ne modo i fertili e grassi capitali dello Stato; giacchè stipulati che sono i contratti, o tutto si trascura da' ministri, o poco assai vi si pensa.

PROPOSIZIONE LI.

Del lago di Comacchio.

LE valli di Comacchio in cenquarantaquattro poste divise, e ristrette in una circonferenza di ben cento miglia racchiudono questo lago, che è forse il maggiore di tutti gli altri d'Italia; ed è forse anche il più abbondante di pesce. L'abbondanza maggiore però nell'anguille consiste, che sono anche grasse, e grossissime abbondantemente provvedendone di fresche, e di salate i luoghi circonvicini, e la maggior parte d'Italia di queste. Ha ancora, ma non in tanta copia muggine orata, e sogliola, che manda altresì fresco, e salato in varie parti d'Italia. Rendeva prima della guerra trenta mila scudi l'anno questa pesca oltre il guadagno fatto sempre dai fittajuoli nel passato, che con questo mantenevano tutto quasi il popolo della città consistente in poco più di quattro mila persone. Rendegliene diciotto solo presentemente; ed è in varj fittajuoli diviso l'affitto. Pel quinquennio che corre certo che ritirar non si può il principe dal contratto già fatto: Ma se veramente vorrà nel primiero stato rimetterlo, necessariamente gli converrà unirlo in un solo.

solo . Non potrà mai certo passar tra essi per esser molti tal armonia , che a contribuire gli unisca a far que' miglioramenti , che l'acque , le bocche , e i canali richiedono . Imperocchè tra persone applicate a uno stesso negozio , e mestiero regnar di necessità per naturale istinto vi deono la gelosia l' invidia , l' antipatia , e qualunque , altra simigliante passione , che tien di continuo gli animi disuniti , irritati , ed inaspriti , anzi che l' genio , l' affetto l' interesse , e qualunque altro simil motivo , che mantiene , e stringe l' amicizia , l' amore , la fede , e la pace . Nè premer si dovrà solo a rimetterlo nel pristino stato , ma a migliorarlo in maniera , che renda assai più in progresso di tempo ; che non sarebbe gran fatto difficile , se anche si facessero i sali nelle saline , e le salines' unissero a questo affitto , come ho nella quarantesima proposizione accenato , essendo state sempre trascurate , e poco men che del tutto oziose per l' addietro . E dove ora ve se ne fa in quantità andare di Cervia con incommodo , e spesa trar se ne potrebbe per mandar fuori di Stato in varie parti all' avvenire . Quanto pagherebbero tali siti , e tali comodi , e quanto utile ne trarrebbero quegli Stati , che non gli hanno , se gli avessero . Ed il nostro sol perchè abbonda li disprezza , e non li coltiva . In ciò però è necessario regularsi in modo , che la fabbrica del sale non pregiudichi alla pesca . Imperciocchè avendo quella necessità perchè vada bene di tempo asciutto ; acciò stagni l' acqua , e si secchi : questa di piovoso ; acciò l' acqua copiosamente si mantenga , e cresca , anzi che scemi , l' una richiedendo stagione diametralmente contraria , ed opposta all' altra non potrà mai andar bene la prima senza notabil pregiudizio della seconda . E facendosi questa nè tre mesi della state : quella ne i tre dell' autunno scorgerà tosto l' una , o la sventura , o la sorte dell' avverfaria , e compagna . Onde per me porto ferma credenza , che qualora esser deggia la pesca , in cui consiste

fisse il nerbo principale di queste rendite sensibilmente dalla fabbrica del sale danneggiata, complirà sempre più al principe proibirla del tutto; dacchè molte ne ha nello Stato, ove il sale abbondantemente senza verun pregiudizio d' alcun suo capitale si fabbrica.

PROPOSIZIONE LII.

De' beni della Samoggia.

INnondando spesse volte il fiume Samoggia co' crescenti, e colle piene i beni di questa tenuta, che da lui prende il nome, e che è distante dieci miglia da Bologna dalla parte di Castelfranco molto danno apportar potrà al fittajuolo, se porger non vi saprà per tempo gli opportuni rimedj. Ed essendo forse questo l' unico pericolo, che egli ha di scapitare nel fitto; quando da questo scampato sia, farà quasi sicuro di guadagnarvi. Imperocchè concedendogli il principe la privativa nel forno con facoltà di vendere in alcuni luoghi vicini il pane, ha con ciò la sicurezza di rimettere tutto il grano, che vi raccoglie con vantaggio. Paga di fitto due mila dugentessanta scudi l' anno senz' alcun altro obbligo, e peso. Ma perchè i beni sono scaduti; e si potrebbero in varj modi bonificare con piantate di diversi albereti, obbligar si dovranno i nuovi fittajuoli a farvele; ancorchè bisognasse calare il fitto; acciò i beni col progresso del tempo maggiormente non iscadano, e non declinino.

PROPOSIZIONE LIII.

Di Castiglion del Lago.

IL lago Trasimeno nel territorio Perugino, che da quella parte divide lo Stato del granduca dal nostro è non
men

men celebre, e rinomato per la terza famosa vittoria riportata sopra i Romani da Annibale, che per la situazione. Gira trentaquattro miglia, e mezzo: Racchiude tre isole in seno; una delle quali assai vasta con grosso borgo contenente un Convento di Francescani minori osservanti, e cento, e più persone: Ha trentasei Castelli alla riva, Montepulciano, e Cortona ne' monti opposti che lo circondano, e Chiusi, e Città della pieve nel vasto piano, con cui confinano l'acque sue copiose, limpide, e cristalline; E' abbondantissimo di varie squisite sorti di pesci, e atto a sostener grosse barche a vele, ed a remi. Siede altiero maestosamente in penisola sovra agiata collina a dirimpetto de' monti sul vasto piano in iscoglio di pietra viva formante una lingua Castiglione. Del cui fitto dovendo per accrescerlo favellare non sarà fuor di proposito descriverne esattamente lo stato, nel qual di presente si trova per quindi proporre i modi di migliorarlo. Dirò dunque primieramente, che la Terra è circondata di grosse alte forti, e ben conservate mura all'antica con forte Rocca al di dentro, e con istrada largha, piana, e carrozzabile di circa tre quarti di miglio d'intorno intorno al di fuori: Evvi dentro il nobile, e signoril palazzo, che era residenza de' duchi della Cornigiana già signori del marchesato, donde per via coperta si va alla rocca con ampio giardino per frutta, e per fiori con vasto boschetto, e ferraglio per la caccia d'animali selvaggi, e del frugnuolo, tutti alla sinistra uniti al piano nobile in maggior parte dipinto da celebri pittori: Veggionvisi alla destra due casini per la famiglia, unito l'uno, staccato l'altro dal medesimo; ed in piè quadravaga, e spaziosa piazza anche a uso di cavallerizza segregata per un lato dalla strada, e da un bel gioco di palla a corda, dal giardino per l'altra, e da una bella stalla capace di quaranta cavalli: Vi sono moltissime altre case abitate da particolari per lo lungo divise da due larghe

e diritte strade costituenti una sola parrocchia, che farà tra dentro, e fuori circa mille cinquecento persone. Bello assai è l'aspetto nell'uscir dalla porta di due spaziosi, ed ampi stradoni capaci di quattro carrozze di fronte, di cui l'uno tra folti e ombrosi olmi, e tra frondose, ed alte querce va per diritta estension di due miglia alla volta di Montepulciano: l'altro tra grossi, e verdi gelsi in proporzionevol distanza piantati più lungo assai, e non men largo del primo in verso Perugia addita il camino; e dopo il tratto d' un miglio s' apre in altro lungo largo, e diritto egualmente, che a Città della pieve conduce. Non lungi più di tre miglia è situata Gjojella con bel casino ornato di varie gustose delizie, che serviva di villeggiatura ai duchi. Stendesi in ben quaranta miglia di spazio il suo vago, e fertile territorio, bagnato nel corso d' undici dalle Chiane, che in rami sparse i suoi confini dividono: Contiene undici parrocchie, e otto mila persone: Rende per un bell'oliveto che attornia le mura della Terra novanta mezzolini d' olio annualmente di quella misura, secento scudi per la rata domenicale del mosto così tra i lavoratori spartita, millecinquecento rubb di grano, trecento di segola, trecentettantacinque d' altre diverse biade, otto di legume oltre venticinque scudi in danaro pel di più del medesimo, quaranta per canape, e lino, venti per foglia di moro, quindici per lo pollame, cento pel bestiamе porcino, e secento per tutto l' altro bestiamе, paglia, e fieno per venti cavalli in cinque grossi poderi, che la Camera vi possiede: Tra questi per la razza de' cavalli, e delle vacche è assai considerato, ed apprezzato quello della Cascina: Ha due grosse macchie, le quali renderanno ogni anno almeno quaranta scudi che in legne, che in ghiande, e che in pasture. Corrisponde annualmente il fittajuolo semila venti scudi al principe. Fruttar però più di venzei mila ne potrebbe; giacchè venti due fruttava in tempo dei duchi.

duchi : se si coltivasse il terreno lasciato a secco dall'acque del lago , che d' ora in ora si ritirano , e delle Chiane che lasciato hanno d' innondarlo : se vi si piantassero migliaia di pergole , d' ulivi , di gelsi , e di pioppi , di cui il territorio sensibilmente scarleggia per esser già venuti meno i piantati dai duchi : Se vi si ritenesse capace , e proporzionata quantità di bestiami maggiore assai di quella vi si ritiene , si mantenessero nette , e pulite , e di buoni tetti le stalle , e fabbricar se ne facesse una assai grande in una delle prefate due macchie per mettervi di primavera quello della Cascina , che molto vi danneggia l' erbe , che si lasciano ogni anno per fieno , e carpe , strappa , e ingoja appena nate quelle , che servirgli dovrebbero cresciute che fossero di pastura ; che perciò nè cresce , nè ingrassa , nè rende quel frutto , che dovrebbe : Se in ambedue di dette macchie irricisi si lasciassero tanti querciuoli , quanti bastassero a far grosso querceto : Se si facessero mantenere esattamente i privilegi ai vassalli : Se vi si ristabilissero l' arti , ed i mestieri , che v' erano in tempo de' duchi , che del doppio aumentavano la popolazione : Se si riscassero tante spese superflue de' ministri ; e s' accordasse a' lavoratori il rendere la parte domenicale di tutte le grasce in danajo , come si fa del mosto : Se s' accomodassero le case per maggior comodo de' medesimi : Se si mettersero in migliore stato i mulini da olio , e da grano , ed a miglior regola i forni : Se non si lasciasse andare in ruina il palazzo , che non sarà costato meno di dugen mila scudi . E se il principe non voglia far tutto questo ; perchè non lo vende a qualche suddito ricco ? Sarebbe certo sua cura , non ne dubito punto eseguirne quanto sopra ho proposto ; e vi potrebbe impiegare sempre più di trecentomila scudi senza considerare il palazzo : E se il principe vender non lo volesse ; perchè almen non ricompra Petrignano col disretto smembrato già dal marchesato per l' impegno fattone dalla

Camera ai passerini di Cortona ? E se vender non lo volesse ; perchè non recupera almeno la metà del casino unito al cortile del palazzo , che per la vil somma di scudi trecento fu impegnata a Francesco Fiorelli dai duchi ? e se vender non lo volesse , e non fosse Ecclesiastico , ma armigero , e bellicoso , ridurre con non molta spesa potrebbe la Terra a inespugnabil fortezza . Ha natura talmente favorito , e distinto a tale effetto il suo fitto , che se non supera , uguaglia qualunque altro d' Europa .

PROPOSIZIONE LIV.

Di Bassano , e d' Orte .

Determinato avea di non favellare delle rendite di queste due Terre per essere miserabili , e tenui . Tuttavia perchè esse pure appartengono al principe per non ometterne alcuna deggio dire , che si ristringono in alcuni beni situati ne' territorj delle medesime , e nella Teverina , e che da lui s' affittano per cento quindici scudi l' anno . E che affittar si potrebbero in maggior somma ; se in miglior modo si custodissero , e si bonificassero .

PROPOSIZIONE LV.

Di Castro , e di Ronciglione .

Questo fitto , che ha per l' addietro arricchite tante persone , e che rende solo al principe cinquantasette mila scudi annualmente , quante arricchir ne potrebbe all' avvenire , e quanto render di più potrebbe al principe , se far si sapesse miglior uso de' tanti , e tanto considerabili effetti , che contiene . Ha tante tenute ignude , che vestir si potrebbero di pergoleti : Anne tante ,
che

che stanno a sodo, e si potrebbero coltivare: Anne tante piene di cespugli, e di roveti, che si potrebbero sterpare, e renderebbono ne' primi anni almeno a cagione del terren vergine grosso frutto: Anne tante boscole, cui mancando il bestiaime bisognevole, ed i comodi proprj, e vicini per meglio svernarvelo, e mantenervelo, che non fruttano il terzo di quel che fruttar potrebbero: Vi si seminano grani inferiori che poi nel crescere, o s' abbandonan del tutto, o non vi si fanno quelle diligenze, che si ricercano, e necessariamente vi si dovrebbero. E non essendo perciò mercantili quelli, che si raccolgono, non si trovano a vendere a quel prezzo, che si venderebbero: Presta pure ai fittajuoli il principe tre mila rubbj d' ottimo grano al principio del fitto per seminare: Presta loro ancora la riguardevol somma di sessantacinque mila feudi per impiegarli nelle cose più necessarie: Li fa depositarj del monte san Pietro di quinta erazione; perchè si possano maggiormente industriare: Lascia che si godano le masserie di Vico con tutte le vacche rosse, e con tutto l' altro bestiaime. Permette loro poter vendere, e trafficare fuori di Stato ad arbitrio, e piacere tutte le grasce, che raccolgono: Evvi in vista il mare, che gl' invita: Anno le occasioni pronte che gli allettano. Possono forzare i vassalli alla condotta. Che più? E più ancora trovo di considerabile, e riguardevole in questi Stati! Vi sono quattro grosse ferriere; tre di cui lavorar possono a due fuochi colla facoltà di poter tagliare cinque mila dugento passi di legne ne' boschi: Vi è la fornace di Canino, e possono tagliare ogni sorta di legne necessarie nelle sue macchie: Vi son le cartiere. E perchè non fanno lavorare l' acciaio di tutta perfezion nelle prime, che lo Stato fa venir di fuori in gran quantità per non averne, e lavorar vi si potrebbe di leggieri, se vi si facesser venire uomini esperti, e atti al lavoro; e così non si direbbe che non vien bene? E perchè non

vi s' introduce la fabbrica delle canne da archibuso all' uso di Brescia, e di Spagna, cioè di quelle sole all' uso di Barcellona; perchè quelle all' uso di Madrid uopo anno altro ferro, come ho nella trentesima proposizione accennato, per cui primieramente soffre lo Stato gravi dispendj? E perchè non v' aprono tant' altre fucine in cui in tant' altri modi il ferro si batte, si lavora, e si raffina, che per essere troppo note non accade, che mi stanchi a numerarle? E perchè non vi si fabbrica carta all' uso di Genova, di Francia, d' Olanda, e d' Inghilterra nelle seconde? Che più? E più ancora traggon d' utile, e di vantaggio i fittajuoli da questi Stati? traggono il frutto de' mulini, che il principe concede loro macinanti, il frutto de' beni livellarj, che in tempo del fitto ricaggiono al principe, la riscossione de' dazzi, e dell' entrate, l' incetta di cinque mila ottocento rubbj di grano ogni anno entro gli Stati, e fuori di cinquecento, sette paoli, e mezzo per rubbio nei semila, che incettar possono ogni anno i vassalli, il poterne dare ogni anno al principe mille a paoli cinquant' a conto del fitto, la permissione di fare ogni anno una fiera. Che più? E più ancora; perchè dando il principe ai fittajuoli facoltà di nominare, e rimuovere tutti i ministri, e tutti i castellani degli Stati, da loro quella gelosa giurisdizione, che è solo riservata ai Sovrani. E tante considerabili entrate, che farebbero la ricchezza d' un piccol Sovrano renderanno solo cinquantasette mila settecento scudi l' anno al principe? A così vantaggiose condizioni altri obblighi star dovrebbero a fronte? Oltre i cinquant' alberi, che i fittajuoli tenuti sono piantare ogni anno nello stradone di Capo di monte, piantar ne dovrebbero cinquecent' altri con vite in altri siti, e lasciarli tutti vivi, ed in ottimo stato in fine del fitto: Dovrebbero fare sterpare ogni anno tre rubbj almen di terreno, e lasciarlo in fine colto, e seminato: Dovrebbonfi mandare ogni anno i vagliato-

ri di Roma a vagliare a spese loro i grani per la semenza : Dovrebbero far pulire , scerre , e mondare i seminati a tempo debito ; e se in alcuno mancassero , pagar dovessero la pena , che si fosse convenuta : Dovrebbero in principio del novennio far venir di fuori due famiglie , che esercitassero due professioni , che non vi fossero ; e lasciarle in fine bene stabilite : Dovrebbero onninamente provvedersi del sale bisognevole nelle saline dello Stato , e non fuori , come loro per maggior vantaggio si permette , e concede . Bonificate che si fossero in sì fatta guisa , e in altra che altri suggerir potrà , col progresso del tempo le tenute , e migliorati coll' introduzione d' arti nuove gli Stati , al che per lo spedito , e sollecito compimento dell' opera contribuir dovrebbe anche il principe , ne verrà per necessaria conseguenza l' aumento dell' entrate , secondo cui regolar si dovrà poi l' affitto .

PROPOSIZIONE LVI.

Di Nepi.

Quattrocento ottanta scudi l' anno s' affittano dal principe l' entrate di Nepi , e di suo territorio , e dal fittajuolo si traggono da esazioni , di livelli , da un mulino , e da diversi altri beni , i quali a proporzione della risposta , che se ne paga renduto hanno sempre ai fittajuoli grosso , e sicuro guadagno . Così mi fu con certezza detto da persone degne di fede nell' informazioni , che ne presi in passando . Che mi dissero ancora , che più ritrar se ne potrebbe ; se si mettessero in istato migliore il mulino , e i beni .

PRO-

PROPOSIZIONE LVII.

Di Castelnuovo.

Corrisponde il fittajuolo di questo luogo mille ottocencinquanta scudi l' anno al principe , che gli concede la riscossione dell' entrate divise in varj assegnamenti certi, e incerti consistenti nel forno , nel macello , nel osteria , ne' mulini , nelle pasture , ed in diversi altri membri , e terreni , che gli renderan sempre più di ciò che egli paga al principe ; se saprà dagl' incerti cavar quel frutto , che posson rendere . E più ancora cavar ne potrebbe il principe ; se i terreni si migliorassero ; e si riducessero a uso migliore i mulini .

PROPOSIZIONE LVIII.

Di Porto.

Dicesi comunemente , ed è massima universale , che de' negozzi , che si fan colla Camera quegli sono i migliori , ch'è son vergini , e nuovi . Ora essendo stata ultimamente ceduta la giurisdizion temporale di questo luogo dal Vescovo alla Camera , si vorrà senza dubbio dalla medesima affittare . Ed essendo alla giurisdizione uniti diversi beni stabili consistenti in possessioni macchie , e tenute , in forno , osteria , pizzicheria , e macello , nella pesca del Fiumemorto , e del Lagotrajano , nelle cacce dell' Isola , nell' dazio del pesce , che s' esige dalle Tartane pescheresce , che entrano a Fiumicino , ed in altri piccoli effetti , potrebbe sempre chi applicar volesse all' affitto far buon negozio , e guadagnare ; giacchè credo , che per quattromila scudi l' anno si potesse avere .

121

PROPOSIZIONE LIX.

Di Castelgandolfo , e di Roccapriora .

Affitta il principe le rendite di queste due Terre consistenti in esazioni, in tenute, in mulini, in macelli, e in forni semila secento scudi annualmente. Da al fittajuolo facoltà d' incettare secento rubbia di grano, e trecento di biada ogni anno, e di sterpar le tenute per ridurle a coltura, ed a vigne, donde non poco utile trarne potrà, se si servirà di tal facoltà, e di tal vantaggio. Siccome molto ritrar ne potrebbe in progresso di tempo anche il principe; se di mano in mano, che si rinnova l' affitto vi si facessero per patto espresso i fittajuoli obbligare.

PROPOSIZIONE LX.

D' Albano .

LA fortuna che ha presentemente questa città d' esser distinta per la villeggiatura da ogni altro luogo vicino; ed il numero maggiore de' personaggi, che ivi più che in ogni altro concorre metteran sempre in maggior riputazione, e credito quest' affitto, che rende ora al principe ottomila dugen sedici scudi l' anno. Imperocchè consistendo le rendite oltre l' esazioni de' livelli, e d' ogni altra imposizione, che la città paga al principe in tenute, in mulini, in forni, nella vermicelleria, nell' osteria, nella pizzicheria, e nel macello, potrà il fittajuolo spacciare maggior quantità di grasce di quelle spacciava nel passato, e guadagnar sempre più all' avvenire. E per questo istesso spaccio, che vi farà sì doyrebbero di tal maniera bonificar le tenute particolarmente con vigne, e con albereti d' ogni sorta di frutti, che non ve ne restasse

pal-

palmo, che di qualche specie non ne producesse per poter poi aumentare l' affitto.

PROPOSIZIONE LXI.

Di Petronella.

NEll' erbe, e ne' pascoli più che in ogni altra cosa consistono le rendite di questa tenuta, che essendo di dugencinquantesette rubbj s' affitta a ragione di due scudi, e mezzo il rubbio annualmente. Imperocchè quantunque il fittrajuolo possa far seminar parte di essa, e parte ancora sterpare; per me giudico, e stimo, anzi porto ferma credenza così per ragione del frutto maggiore, che rende il bestame, come per ragione della facilità maggiore, che ha d' esitarsi, che sempre gli tornerà meglio lasciarla tutta a pastura, se avrà polso di provvederle a sufficienza, che a seminarne parte.

PROPOSIZIONE LXII.

*Del taglio delle legne nelle selve
di Nettunno.*

POchissimo parlar deggio di questo taglio, che il principe affitta ogni anno per mille trecententi scudi. Poichè convenendosi col fittrajuolo il modo, il tempo la quantità, la qualità delle legne, che tagliar deve, basterà solo, che s' invigli; acciò alle condizioni stabilite non si contravvenga.

PRO.

123

PROPOSIZIONE LXIII.

Del lago di S. Maria.

Affittavasi per la prima volta tremila scudi la pesca di questo lago ridotto nella forma, che ognun può vedere dall' attenzione, e dall' industria di monsignor Collicola con pochissima spesa a paragone della grand' opera, che egli con tanto coraggio imprese, e con non minor costanza, e gloria tirò poi a fine, non v' è dubbio alcuno, che finito il quinquennio non s' affitti almeno altrettanto. Imperocchè essendo maravigliosamente cresciuto, e moltiplicato il pesce in ogni genere, e crescendo, e moltiplicando sempre maggiormente a gara concorreranno gli offeritori al nuovo fitto. E tanto più vi concorreranno per la sicurezza dell' esito, che far ne potranno in Roma, ove anche ne' giorni grassi non manca chi ne compra, e ne mangia. A me dunque nient' altro resta, che esortare i successori di prelato sì degno à imitarlo, e a far aprire l' altro canale dalla parte di S. Felice con introdurvi l' arte di salarlo, affumarlo, marinarlo, e carpionarlo all' uso di Comacchio per poterlo mandar fuori anche di Stato a barili; poichè aprendosi detto canale ve n' entrerà tanto, che bisognerà necessariamente trovar altro modo per esitarlo. Se poi volesse il principe compir veramente quest' opera, dovrebbe comperar dalla casa Gaetani il lago di Fogliano, che vi confina, ed unirvelo, e stabilirebbe alla Camera un' entrata considerabile, ed a Roma in ogni tempo per la maggior vicinà una non più desiderevole abbondanza.

PROPOSIZIONE LXIV.

Della Terra di S. Felice.

Mille cinquecento scudi l'anno cava il principe dal fitto di questa Terra, e ne presta trecentessanta al fittajuolo nel primo per impiegare in compra di grano da prestarli da lui ai vassalli. Gli dà facoltà d'incettare ogni anno trecento rubbj di grano per servizio del forno, e di riscuotere livelli, pigioni di case, e ogni altra rendita dipendente dal fitto. Gli concede l'uso de' magazzini, granaj, cantine, stalle, e mulino; ed il libero esercizio della pizzicheria, forno, e macello. Gli permette di poter tagliare limitamente le legne verdi e vive nella selva, e senza limitazione le morte, e secche. E perchè nel territorio di questa Terra vi sono siti assai belli di terren propriissimo per ulivi piantar ve se ne potrebbero in sì gran quantità, che non invidiasse quelli della Riviera di piè del monte à Terni, del lago di Perugia, e di Montefan- to nella Marca, d'onde i padroni traggono grosse ren- dite, che essendo le migliori di tutte l'altre, che si ca- vano dalle grasce an dato, e daranno l'essere a ricche- case, e famiglie.

PROPOSIZIONE LXV.

Delle rendite ecclesiastiche.

Sembrami assai convenevole dopo aver parlato delle rendite temporali, che ha il nostro principe parlare dell' ecclesiastiche; giacchè egli pure, quantunque non abbia giurisdizione alcuna temporale fuori d'Europa, non manca per mezzo dell' Ecclesiastica d' avere, e in Orien- te, e in Occidente da per tutto, ove regna la Religione
catto;

cattolica sue Indie, donde gli vengono di quando in quando le flotte senza rischio, o d'essere da fortuna di mare sommerse, o da forza nimica attrappate. Tantocchè non ha occasione veruna d' invidiare alcun altro principe, che se farà più potente di lui, non farà certo più formidabile, e più temuto. Traendosi elle dalla Dateria, dalla Segreteria de' brevi, dallo Spoglio, dalla Cancellaria, e dalla Fabbrica, dirò brevemente, che quelle de' primi tre membri, di cui egli veramente dispone ascendono alla sola annual somma di mezzo milione, e non più, come molti, e molti s' ideano, dicono, e credono. Imperocchè rari stati sono quegli anni, intendendo parlar de' moderni, in cui abbia la dateria fruttato più di trecento mila scudi; e per segno, che io non m' inganno, e per sicurezza, e per soddisfazzion del lettore trascriverò quì sotto le rendite d' un anno scelto da me pel più sterile, e scarso. Giacchè per trecento mila considerando il più abbondante, e fertile, farà sempre di somma minore il mezzano, e mediocre, di cui io servito mi sono di regola; essendo certissimo, che poco più di cento mila ne rende lo Spoglio, e poco più d' altrettanti la Segreteria. Quelle poi della Cancellaria, che di non molto passano i dugento mila sono state assegnate pel pagamento d' una rata de' frutti de' Vacabili; e quelle della Fabbrica, che a ben sessanta mila monteranno, servono per la Fabbrica stessa; di modo che da questi ultimi due membri non prende per se il principe ne pure un quattrino.

Rendite della Dateria nell' anno

1715.

Matrimoniali.

Benefiziali, ed altro

Gennajo	— 12402. 55	— 21334. 80
Febbrajo	— 12872. 90	— 15728. 56
Marzo	— 1328. 55	— 15879. 85
Aprile	— 8115. 65	— 16989. 55
Maggio	— 8005. 95	— 12998. 20
Giugno	— 4544. 85	— 7193. 70
Luglio	— 5200. 85	— 9353. 35
Agosto	— 6419. 65	— 9997. 60
Settembre	— 10064. 05	— 13599. 80
Ottobre	— 6825. 45	— 9737. 15
Novembre	— 3619. 80	— 17732. 60
Dicembre	— 11626. 80	— 17741. 20
	— 95027. 05	— 167585. 86
		— 95027. 05
	In tutto	— 262612. 91

PROPOSIZIONE LXVI.

Degli appalti passivi.

Oltre i molti appalti attivi, di cui s' è nell' antecedenti proposizioni favellato abbastanza, aver ne dee il principe anche alcuni passivi, di cui favellar dovrò nelle seguenti; che essendosi introdotti da i principi per levarsi la briga di dover far provvedere per conto proprio molte, e varie cose necessarie al mantenimento de' membri appaltati, moderar si dovrebbero onninamente dal nostro. Imperciocchè di troppo è egli aggravato negli annua-

annuali assegnamenti per le disorbitanti somme che paga; ed è aggravato ancora l' interno commercio per la facilità che agli appalti, e a' provveditori concede di poter provvedere fuori molte molte cose, che necessariamente proveder si dovrebbero nello Stato . Tantochè per beneficio d' un appalto si pregiudica all' altro, e per vantaggio di pochi appaltatori, e di pochi provveditori si danneggia tutto il commercio, siccome dimostrerò nella seguente proposizione, che concerne il principal appalto passivo, che ha il nostro principe . Giacchè gli altri dell' altre proposizioni sono stati da me aggiunti per maggior suo beneficio, e vantaggio .

PROPOSIZIONE LXVII;

Del mantenimento delle galee .

Paga il principe per mantenimento della squadra delle galee, che tiene nella darsena di Cittavecchia per guardia delle coste cinquanta mila scudi in circa all' appaltatore annualmente : Più, o meno secondocchè, o navigano, o stanno in porto : Pagando in tempo di navigazione con armamento ordinario semila settantacinque scudi il mese : Con armamento di rinforzo sette mila dugen settantacinque : E due mila ottocen settanta cinque in tempo di riposo . Gli paga poi diverse altre somme per provisioni, e per mantenimento d' uffiziali, marinari, e d' altra gente che va annualmente ritenendo oltre l' obbligo, che unite a varie altre piccole somme, che paga a diversi altri ascenderanno l' un anno per l' altro a trentacinque mila scudi in circa . Onde comprendovi il frutto del danaro, che vi s' impiega anche per gli scafi, ed altri arnesi per ridurle in istato da mettersi alla vela, e la spesa della rinnovazione di quelli che si consumano credo certo di non m' ingannare, se dico, che

che si spenda ogni anno la considerabil somma di cento mila scudi per loro mantenimento. E perchè altri principi, che nel Mediterraneo tengono grosse squadre di galee, ed in maggior numero della nostra composta solo di quattro, come il Re di Francia, che ne avrà ben quaranta a Marsiglia con assai minore spesa le mantengono; ed io ne ho piena, ed esatta informazione, e più che sicura certezza per aver discorso diffusamente più volte co i provveditori di molte; dovrebbe onninamente riformare così disorbitante, e spaventoso dispendio. Per meglio farmi intendere lo dividerò prima di venire alla riforma in assegnamenti fissi, ed ordinarij, che l'appaltatore pagar deve ogni mese agli ufficiali, ai soldati, ai marinaj ai buonavoglia, ai medici, ai cerusici, ai confessori, e a altre persone necessarie nel modo, e nelle somme, che gli sono state assegnate: Nella provvisione ordinaria del vitto, e dell' vestito della marineria, e della ciurma: Nell' armamento di rinforzo, come ho sopra accennato: E nel mantenimento della gente, e d' ogni altra cosa da me sopra per trentacinque mila scudi valutata. Quanto agli assegnamenti fissi deggio dire che è certissimo, che il numero della gente per esser necessario non si può riformare. Anzi il numero de' marinari, che son quegli che operano unicamente nelle navigazioni, e nelle tempeste, e che forse anche più de' soldati son necessarij ne' combattimenti si dovrebbe accrescere, e per averli espertissimi accrescer si dovrebbe loro anche la provvisione. Riformar però si dovrebbe della metà a tutti gli altri per esser troppo prodigamente pagati; prodigamente pagandosi fino i quattro confessori, che son Capuccini; ma questo è il danaro tra tutto quel che si spende il meglio impiegato; perchè si dà alla Religione a titolo di limosina. La provvisione ordinaria del vitto, e del vestito, essendo pel vitto incerta; perchè dipende dal prezzo del grano, e delle grasce, e dalla qualità
buona,

buona , o cattiva di queste , e di quelle secondo che , o buone , o cattive si dispensano ridotte che elle sono incommestibili , non si può fissamente regolare ; benchè qui per verità l' appaltatore doppiamente guadagni , e fortemente arricchisca . Imperocchè facendola a i tempi debiti , e raddoppiandola , e triplicandola negli anni abbondanti le ha l' un anno per l' altro alla metà meno di quello sono state a lui ragguagliate ; e tal guadagno far si potrebbe dal principe : Essendo pel vestito certa , e fissa , perchè le lane , e le tele , o costan sempre lo stesso , o insensibil variazione fanno nel prezzo , gli si valuta otto scudi ogni vestito con obbligo di rinnovare ogni anno la camiciuola , le mutande , e le camice , e ogni due le calze , ed il cappotto . Ma far si potrebbe certo con assai meno , se si facessero di tele , e di panni più grossolani , si rinnovassero i cappotti ogni tre anni , e si facessero riservir quelli , che o per morte , o per libertà da' forzati si lasciano ; o che per nulla dall' appaltator si ricomprano , e si riacquistano in suo beneficio , e vantaggio : L' armamento di rinforzo , come non necessario per le ragioni che or or dirò si dovrebbe affatto riformare : E riformar affatto si dovrebbe ancora il mantenimento della gente , che l' appaltator ritiene oltre all' obbligo . Imperciocchè accresciuto che si farà il numero de' marinai , come ho detto di sopra , sarà sufficiente quella che ritiene per obbligo per le nostre galee , che servono solo per guardia delle coste , poche volte vanno in corso , pochi mesi stan fuori della darsena , e combattere solo deggiono co' corsali ; perchè il nostro principe non ha altri nimici : E questi , o faranno in navi , che se an vento non ci si possono cimentar le galee , se sono in calma ci si cimentano con sicurezza , e se lor pare ; essendo questo il vantaggio , che an le galee sopra le navi , le quali per mancanza d' acqua , e di fondo non possono pigliar terra , come quelle . Perciò non

R

si leg.

si legge , e non si sente , che alcuna ne sia stata presa dalle navi , come spesso avviene , che queste si prendono dalle galee : O faranno in fuste , e in brigantini , o in altri legni sottili da corso , non avendo i corsari le galee ; e con questi si potranno sempre cimentare con sicurezza , e con vantaggio ; di modo che l' armamento ordinario farà sempre bastevole ; tanto più che son sì rare le prede , che dalle nostre galee si fanno , che , o sia guadagno , o sia gloria , elle son troppo care , nè meritan per verità maggior dispendio . Gli concede oltre il danaro che gli paga ne' modi sovrannarrati la facoltà di provvedere fuori di Stato il sale bisognevole per tutto il servizio , che monta a centinaja di migliaja di libbre ; perchè ne provvede più assai del bisogno ; quando questo prender si dovrebbe dall' appaltatore delle saline d' Ostia , che sono così vicine ; acciò il danajo non uscisse dello stato , e si consumasse ciocchè nello Stato si crea , e non si vendesse , e non si trafficasse lo straniero in altrui pregiudizio . Gli concede ancora la facoltà di provvedere ogni altra sorta di grascia fuori di Stato , che pur quando vi si provvede non vale poco ; allorchè lo stato abbonda di tutto , e forzar l' appaltatore si dovrebbe a provvedersene dentro onninamente ancorchè fosse più caro , che fuori ; acciò sempre dentro il danaro restasse . Per risponder poi ad alcune difficoltà che far mi si potranno a due capi generali ridurrò , e ristringerò la già proposta riforma : Metto nel primo il numero superfluo , il salario , e il soldo ; e per riformar questi non ha il principe bisogno d' alcuno , basta solo che voglia : Nè dubiti punto di non trovar chi lo ferva , come gli si dirà da taluni , casochè questi che lo servono presentemente ricusassero servirlo all' avvenire ; perchè gli uomini nello Stato non mancano , ed il servizio suo per qualunque salario si faccia , per esser più soave , e più dolce d' ogni altro si farà sempre : Metto nel secondo le provvisioni ; ed essendosi queste
fatte

fatte per alcun tempo a conto della Camera , di subito si dirà da tal altri , che si spendeva assai più di ciocchè si spende presentemente appaltandole ; e che riformandosi il prezzo , e il ragguaglio non si troverà chi le voglia in appalto , e gli converrà necessariamente fogggiacere a nuova amministrazione . Rispondo , che le ricchezze , e gli avanzi fatti da molti appaltatori che hanno avuto senno , e giudizio , e che v' anno di persona assistito due cose fondamentalmente , e di necessità mi fan credere : L' una si è , che con tal esempio non mancherà mai chi prenda l' appalto , ancorchè si riformi ; perchè l' appaltatore si contenterà guadagnare quel meno : L' altra , che l' amministrazione fosse mal regolata ; giacchè il guadagno che far si può dall' appaltatore , qualora egli lealmente cammini cade solo nelle provvisioni . E questo avviene , perchè si dà il diamante a legare al chiavajo , e l' oro a lavorare al falegname . S' appoggi s' appoggi il principe a persona capace , e d' onore , e si chiarirà di questa verità , che gli parrà forse veder ora appannata , e regolando in altra forma le provvisioni , e riducendo a numero fisso la gente , vedrà certamente , che non mancheranno mai gli appaltatori ; e per maggior sicurezza , assegnar loro potrà mille scudi l' anno di stipendio .

PROPOSIZIONE LXIIX.

Della provvisione de' panni per servizio delle Truppe .

Aumentata , che si fosse la soldatesca nel modo che nell' ottantanovesima proposizione proporrò , è certo che pensar si dovrebbe anche al modo di vestirla con ogni minor dispendio ad imitazione di que' principi , che ne hanno in maggior numero . E perchè al nostro per più d' un motivo far da mercante giammai non compirebbe , molto spediente crederei , che fosse appaltarla a

chi, o solo, o in compagnia avesse forza, e modo d'introdurre nello Stato per così fatta provvisione, che sarebbe fissa sicura, e stabile, e per altre che non gli mancherebbero, grossa fabbrica di panni. Nè questa appoggiar in niuna maniera si potrebbe in Roma a quella di S. Michele, ove essendo più caro il vivere, che in verun altro luogo dello Stato, farebbero anche più care le manifatture minute, che si richiedono per ridurre il panno a perfezzione. In questa fabbricar forse si potrebbero non panni grossolani, ed ordinarij, ma scarlatti per la cavalleria delle guardie del corpo, ed altri panni fini non solo pel comodo di poter avere le lane di Spagna, e d'ogn' altro luogo dove son più fine delle nostre per mare, ma per altri motivi addotti da me nell'ottava proposizione; purchè venir si facessero le maestranze di fuori. Evvi Matelica, evvi Fabbriano, evvi la Pergola, evvi Perugia, e vi sono altri luoghi nello Stato, ove ancor si conservano le reliquie dell' antiche loro grosse fabbriche pregiudicate non poco, anzi finite d'annichillire, e con grave danno del Luogo da quella di S. Michele già da me menrovata. In un di questi dunque, dove a macco, per servirmi del termine proprio, si vive, introdurre se ne dovrebbe la fabbrica; ma in niun altro meglio che in Perugia, tuttocchè ora per la soldatesca di Ferrara in Fabbriano si fabbrichino, che ha larga copia di lane ordinarie, ed è più d'ogni altro d'ogni sorta di commestibile abbondante; ed essendo Città grossa, e spopolata fornir anche potrebbe i lavoranti di case capaci, e commode, che ora in ogni strada spigionate si vedono, a vil pigione. E' ella oltre ciò più vicina d'ogni altro di detti luoghi alle maremme, donde esce la maggior quantità, e la miglior qualità delle lane dello Stato, il cui trasporto le costerebbe per la vicinìtà sempre meno, che agli altri che son più lontani. E più vicina a Roma, ove esser dovrebbe il nerbo maggiore della soldatesca, e non molto lontana, eccetto Fer-

rara

rara, da que' presidj, che esser dovrebbero più d'ogni altro muniti di truppe. Così anche per questo motivo i panni condotti ne' mentovati luoghi costerebbero sempre meno. Nè la spesa delle vetture ne' lavori gravi, e grossi considerar si deve per la minore; imperocchè addossata ai panni due volte: l'una nel ricever le lane per lavorarli: l'altra lavorati che sono per trasmetterli monterebbe tant' alto, che farebbe sensibil variazione nel prezzo, e si deve onninamente schivare. Costa ora alla Camera ogni abito col suo fornimento compresevi calze, e cappello undici scudi, e quindici bajocchi: Costa quello de' Corsi senza fornimento col solo cappello sei: Costa il quinto meno ad alcuni altri principi; e il panno è migliore. Con questo prezzo ragguagliato al numero delle truppe, che aver si vorrà potrà facilmente, e subito regolarsi l'appalto. E dovrà la fanteria esser tutta vestita d' abito d' ugual valore quantunque un paolo più per canna costi il turchino del rosso, e due il rosso del bianco pel guado, che nella tinta del primo, per la rubbia che nella tinta del secondo si adopra, e sono perciò chiamati colori fini.

PROPOSIZIONE LXIX.

Della provvisione d' ogni altra cosa che si ricerca per servizio delle truppe.

Altre cose non men necessarie dell' abito si ricercano per mantenimento delle truppe; acciò vadan sempre ben vestite, pulite, e linde per maggior decoro del principe che lo paga, alimenta, e sostiene. Tra queste considero in primo luogo le calze, e i cappelli, i quali dovendo esser tutti uniformi non solo per la somiglianza che aver deggiono tra loro i soldati nell' accompagnamento, ed unione degli abiti che portano, ma anche per-

perchè non se ne vedano tanti , e tanti , quanti di presente , se non in Roma , altrove ne veggiamo tra quelli , cui il principe somministra l' abito , e il cappello , e non altro , o il solo abito con cappelli laceri , scoloriti , e ridicoli , e con calze rappezzate , rotte , e sdrucite . Vi sono le scarpe , e le camice necessarissime per la pulizia , e per la salute : Vi sono i letti , che si deggion di necessità ritener ne' quartieri : E vi sono altre cose non men necessarie , quantunque minute , che dar loro a conto del soldo onninamente si debbono ; acciò in altr' uso non necessario divertendolo , siccome da essi ordinariamente far si suole , le necessarie non patiscano . La provvisione dunque di tutte queste cose dar si dovrebbe in appalto separatamente dall' altro nell' antecedente proposizione proposto , a chi o solo , o in compagnia introducesse grossa fabbrica di calze , di cappelli , di tele di lino , e di canape nello stato per fornire non solo di tutto il bisognevole le truppe , ma per mandarle anche fuori in di grosso . Stabilito che si fosse l' appalto ragguagliato secondo il numero , e prezzo d' ognuna di dette cose , e penato casochè l' appaltatore ne somministrasse alcuna di qualità diversa della convenuta ; dovrebbesi attentamente invigilare , acciò egli servendosi di tal malizia non aggravasse le truppe con roba inferiore , da cui , e non da altro trar potrebbe utile , e vantaggio maggiore del concordato in lor pregiudizio , e discapito . Nè tali appalti , nè in tutto , nè in parte dar si dovrebbero mai agli ebrei , come de' letti col lor fornimento a ragione di due paoli , e un quarto l' uno per mese si danno presentemente .

PROPOSIZIONE LXX.

135

Della provvisione di tutto ciò che si ricerca per servizio del palazzo, e della persona del principe.

P Erchè potesse il principe sempre sapere tuttociò che egli per mantenimento della persona non meno che del palazzo in tanti varj modi spende dovrebbe riformar prima molte spese superflue, e dar poi le rimanenti, e veramente necessarie in appalto. Ma perchè per far ciò molte cose si ricercano, che richiedono segretezza, esecuzione, e convenienza m' asterrò di pubblicarne il modo, e mi riserberò dirlo a chi comanda, allorchè vorrà, e ne farò ricercato.

PROPOSIZIONE LXXI.

Di tutto ciò che si ricerca per mantenimento, e risarcimento del palazzo, ed ogni altra fabbrica che appartenga al principe.

A Ver non vorrei in considerazione alcuna; perchè di fatto considerabili non sono le spese annuali, che fa il principe ne' salarj, e nelle provvisioni de' misuratori, e degli architetti, le quali sono assai tenui; e molto meno de' muratori, de' falegnami, de' chiavaj, e d' altri artefici di cotal genere; perchè son pagati a fatture, ed a funzioni. Considerar bensì vorrei, che si dovesse le alterazioni de' conti, la superfluità de' materiali, il negligente, e non compiuto impiego delle giornate, e tutt' altro, che pur troppo ogni dì si va facendo in suo pregiudizio. Tantocchè alcuni non a scrupolo, non a vergogna si recano d' ingannarlo, e defraudarlo, come se indulgenza, e gloria fosse, e non vitupero, e peccato

cato . E pure se vero è , come è verissimo , ché più peccaminoso sia torre la roba al poverello , che al ricco , in toglierla al principe più si toglie a quello , che a questo per la ragione , che in somma assai maggiore si pagano da quello , che da questo i dazzi , e le gravezze . E traendo da queste il principe ogni suo sostentamento dee per necessità supplir colle nuove qualora le vecchie non bastano , che sempre ricaggiono addosso più al poverello , che al ricco . Per rimediar dunque a così grave male , e per levare ogni occasione di farlo prender si dovrebbe esatta nota anno per anno di tutto ciò che in dieci speso si fosse nel mentovato mantenimento , e risarcimento senza contarvi le provvisioni fisse , e gli annuali salarj , li quali riformar si dovrebbero tutti , ridurre il cotidiano , e minuto a certa , e fissa somma , e prender dalla prefata nota norma per darlo a chi meno offerisce in appalto . Posciachè pel considerabile , e grosso regolar si dovrà come le persone private nell' occorrenze , e bisogni ; alcune di cui hanno certo maggior quantità di fabbriche , che egli non ha , spendono pel mantenimento , perchè non sono così aggravate , assai meno . Deve perciò star sempre al principe impressa nella mente la massima di non imprendere mai , se non per necessità indispensabile , e precisa a far cosa che seco porti lo spendere a conto proprio ; perchè allora per appunto s' apre agl' inganni , ed alle frodi la via ; quantunque anche in quest' appalto potrebbe egli esser ingannato . Ma riducendosi l' inganno , o nel non risarcir con prontezza , o nel risarcir malamente : Il primo che senza dubbio usar dall' appaltator si potrebbe facile farà a schivarsi coll' obbligo stretto , e con istringati capitoli , e col ritenergli le paghe , che dar gli si dovranno di sei in sei mesi : Il secondo usar nol potrà ; perchè ridonderebbe in suo pregiudizio ; perchè dovrebbe risarcire di nuovo la cosa non ben risarcita . Di manieracchè facendosi tutti

tutti gli appalti generalmente per nuove anni, questo succeder solo potrebbe nell' ultimo allorchè l' appaltatore determinato avesse di lasciarlo . In questo caso esser dovrà cura, e peso del Maggiordomo di far visitare, e ricercar tutte le fabbriche esattamente, e non fargli dar l' ultima paga, se non seguita la ricerca . Onde cessa affatto ogni motivo di sospettare d'inganno; e spenderà il principe assai meno, e farà meglio servito.

PROPOSIZIONE LXXII.

*Della riforma di varie spese superflue,
a cui soggiace il principe.*

SUggeritosi nelle cinque antecedenti proposizioni il modo di riformare le spese per mezzo degli appalti, suggerir ne dovrò un altro nella presente di riformar quelle, che facendosi dal principe in cose che consistono pe' puri, e meri salarij non si devono appaltare . Paga egli a i musici di sua cappella cinquecen cinquantatre scudi, e tredici bajocchi ogni mese oltre la parte di pane, e di vino, e d' altre cose . Paga in diversi altri modi diverse altre somme a' medesimi, e a altri di coloro, che oggidì virtuosi s' appellano . Certo, ed incontestabil si è, che il principe aver li deve; nè a me è passato mai neppur d' immaginazion per la mente, che si deggiano levare . Ma qual ora trattati fossero, come trattati sono nelle cappelle di tant' altri Sovrani, e che si desse loro la libertà di poter recitar ne' teatri, parrebbe, che si potessero contentare, e ne ricavrebbe per mezzo di sì fatta libertà la cappella con suo gran decoro il miglior fiore . Riformar si dovrebbe dunque di mano in mano, che vanno morendo il numero, ed il salario non solo di questi, ma di tanti, e tant' altri, che più in apparenza, che in sostanza portano seco il nome di servire la Camera .

Di che riserbandomi a parlar diffusamente , quando farò ricercato mi ristringnerò a dir solo , che riformar si dovrebbero una volta le disorbitanti , e troppo intollerabili spese , che si fanno alla morte de' principi , che per particolare comune sventura troppo sovente segue nel nostro Stato pel Conclave; e stabilire nel Vaticano un sito congruo proprio adattato , e anche più comodo , e capace di quello , ove far si suole presentemente . Il quale si sarebbe già tappezzato d' oro massiccio , e lastricato tutto d' argento fino colla riguardevol somma di cento mila , e più scudi , che l' un per l' altro secondo che o lungo , o corto stato sia , spesi in varj modi si faranno finora in ognuno de' tanti che se ne son fatti . Questa esser dovrebbe l' opera primiera , che far dovrebbe per sua doppia gloria il principe tostocchè fosse eletto ; qualora al regnante non fosse in grado di farla .

PROPOSIZIONE LXXIII.

Delle Regaglie .

SOno gli appaltatori , e fittajuoli obbligati oltre il censo , e fitto , che pagano ogni anno al principe per i capitali , e membri appaltati , ed affittati pagare ai Camerali un ducato , e mezzo d' oro per cento , cioè due scudi , sessantanove bajocchi , e quattro quattrini , e un quarto a ragione d' uno scudo , e settanta nove bajocchi , e quattro quinti , e mezzo per ogni ducato , che io pure servendomi del loro idiotismo , chiamerò regaglie . A quanto queste salgano nel ristretto che nell' ultima proposizione farò ognuno potrà vederlo , e vedrà che a quaranta mila scudi in circa ascendono ogni anno . Parrà forse al principe , come sono effetti , che non gli escon di borsa di non dar loro cosa alcuna di proprio ; e se egli ai censi , e fitti gli aggiugneste , e vi aggiugneste ancora
le

le cere, e zuccheri, e tutt' altro, che d' obbligo mandano in Roma ogni anno accrescer potrebbe considerabilmente l' entrate. Hanno essi l' ordinarie loro provvisioni fisse, e stabili ogni mese, le quali piucchè sufficienti sono per ricompensa di lor fatiche; e perciò non dovrebbe in modo alcuno permetter loro il prendere dagli appaltatori neppur un quattrino oltre la provvisione assegnata ancorchè fosse in commestibili, ed a titolo di volontario regalo, e di spontanea convenienza, anzi proibirlo sotto pena d' infamia, e della perdita della carica. Imperocchè avendo i doni forza, e virtù da corrompere gli animi più interi, e più forti, fanno trascurar poi le riscossioni, e svegliano, e muovono la pietà, e la sofferenza in modo, che son cagione che gli appaltatori non paghino puntualmente. Crescendo poi a misura della sofferenza anche il debito lasciano gli appalti senza aver modo alcuno da pagarlo. Ciocchè ho detto di questi intendendo dire di tutti gli altri ministri maggiori, e minori, che devono aver tutti la loro provvisine fissa; acciò il principe sappia a che precisamente ella ascenda in particolare, e in generale; e quanto precisamente abbia ogni anno d' entrata, e d' uscita. Deve perciò far onninamente entrar gli affitti anche i minimi nella sua depositeria, e da questa far pagar tutte le provvisioni, se anche elle fossero d' un quattrino, e riformar tanti abusi, e tante facoltà di prenderle ora in un assegnamento, ora in un altro, quando in quella piazza, e quando in quel mercato con qual fine, e con qual mira, se si sa, non si vuol dire!

PROPOSIZIONE LXXIV.

*Degli Stati d'Avignone, di Masserano,
e di Benevento,*

DA i primi due Stati non solo non cava il principe util alcuno; ma bilanciata l'entrata coll'uscita vi scapita, e vi rimette ogni anno di proprio. E tuttochè poco ritragga dal terzo, ne ritrae però qualche cosa. Imperocchè affittando per quattro mila cento trentatre scudi, e trenta bajocchi la Dogana, e per mille cento tre ducati il feudo di Villafranca, detratto tutto ciò che si spende per mantenimento del feudo, del governatore, e d'ogni altro provvisionato ne resta sempre qualche annual porzione per lui. Tantocchè se anche non restasse niente si potrebbe a ogni modo sopportare. Ma che rimetter ci si dovesse, come ci si rimette ne' primi, o questo sì che mi parrebbe da non poterfi, ne doverfi in niuna maniera soffrire. Si dovrà dunque, o riformare l'uscita, o accrescer con qualche nuova imposizione l'entrata; non essendo dovere, che altri portino il peso, e la soma che essi dovrebbero di giustizia portare. Ma avendo non meno in questa, che in molte dell' antecedenti proposizioni trattato di varie innovazioni, e riforme, e dovendone anche in alcun' altre delle susseguenti trattare non sarà fuor di proposito risponder' ora senza andare più innanzi all' obbiezioni, che far mi potranno quelli; che tengono per massima infallibile, e certa, che il Mondo lasciar si deggia da ognuno nel modo che l' ha trovato, che non si deggiano, servirommi anche della lor frase, far mai ne' muri per mettervi i chiodi nuovi buchi, ma ficcarli sempre ne' vecchi, e che non si deggia mai per la quiete comune, e per beneficio del Pubblico innovare, e riformar cosa alcuna per la ragione, che le innovazioni, e le riforme son sempre pericolose. Risponderò.

derò brevemente con altra massima, che parlando sempre col dovuto rispetto non mi par meno infallibile, e certa della loro; ed è che il mondo ha necessità precisa d' innovazioni ogni qual volta introdur vi si deggia una cosa buona che non vi sia, e di riforme, ogni qual volta la cosa introdotta, o sia di sua natura cattiva, o vi sia col progresso del tempo divenuta, o che si possa migliorare. E questa è tanto vera, che se alcuni de' nostri antecessori non l' avessero usata, e lasciato avessero il mondo nel modo, che fu lasciato loro dai primi, egli sarebbe ancora nella primiera sua ignoranza, e barbarie.

PROPOSIZIONE LXXV.

De' debiti che ha il principe.

POco, o nulla mi parrebbe aver fatto finora in tante proposizioni, e in tanti progetti, con cui dato ho tanti lumi, e tanti modi di stabilire un ben ordinato, ed armonioso commercio interno, ed esterno nello Stato, e d' aumentare per tante vie, e per tanti versi le rendite del principe; se non gle ne proponessi alcuni per isgraviarfi una volta dal grosso, e grave peso de' molti debiti, che in ben sessanta milioni l' opprimono; che opprimendo lui deggiono per necessità opprimere i sudditi, ed il commercio. Consistendo questi in diversi Monti, e Vocabili eretti con danaro somministratogli parte dagli stranieri, e parte dai sudditi; e come questi pagano tanti dazzi, tante gabelle, e tante gravezze per suo mantenimento, di cui veruna ne pagano quelli, che accumulato forse avranno sì fatto danaro in cariche esercitate nello Stato; e che i debiti giunti sono a somme così eforbitanti che il principe ancorchè spiantare, ed estermiar volesse i sudditi non potrebbe mai col sangue loro estinguerli, è necessario che anche gli stranieri vi contribuiscano

no in un di quei modi, che proporrò. Il primo dunque, che è il più insensibile, e meno strepitoso consiste nell'ordinare, che si paghino così agli stranieri, che ai sudditi i frutti sino all'estinzione in isconto della sorta: A questi per la metà: A quegli per l'intero della somma, che annualmente di due in due mesi si paga. Il secondo consiste nell'imporvi un tanto per cento d'annual gravanza scontandola annualmente sino all'estinzione totale coll'anzidetta regola nella sorta. E questo farebbe giustissimo; imperocchè se si pagano l'imposizioni per i terreni pagar si devono anche per i luoghi de' monti, e de' vacabili; tanto più che i frutti di questi si riscuotono senza fatica, senza rischio, e dolcemente, e non con pericoli di grandini, di gelate, di piogge, di nebbie, di siccitadi, e d'altre sciagure, a cui son sottoposti pur troppo quelli, che con istenti, e con sudori si raccolgono dai terreni. Poco importando, che la gravanza sia maggiore del frutto; perchè il frutto è stato fin ora riscosso senza gravanza. E poco importando, che da alcuni si sia novellamente cominciato a riscuotere; perchè il principe non può mai far cosa generale, che a qualche particolare non pregiudichi; bastando solo che generalmente sia utile, e comunemente convenga; perchè deggia farla: Il terzo che a prima faccia parrà troppo crudo, aspro, e spaventoso a chi lo considererà con passione, e per interesse; ma non già a chi di questi spogliato far vorrà la figura di giudice, e non di parte; giacchè è un diritto giusto, e doveroso concesso dalle leggi nelle successioni fidecommessarie a ogni particolare, e privato suddito, che in niuna maniera esser deve più privilegiato del principe, consiste nel chiamare tutti gl'interessati a giustificare la versione, e il titolo lasciando vivo il credito a quelli, che concludentissimamente con prove, che non abbiano alcuna eccezione mostreran, che il danajo andato sia in utilità dello Stato; e che il credito derivi da effetti propri

prj patrimoniali , o acquistati colla propria industria , e non in beni ecclesiastici , o in servizio del principe . E confiscandolo senza remissione a tutti quelli che si fatta versione , e titolo non proveranno lasciar dovrà i monti in piè finchè co' frutti il non confiscato estinto si sia . E con questi tre modi sgravar si potrebbe del tutto , e con prestezza lo Stato ; dacchè per isgravarlo in parte altri tre ve ne farebbero : D'uno parlar non deggio ; perchè parlato , che ne avessi non se ne potrebbe più servire il principe , e questo lo dirò a lui solo allorchè ne sarò ricercato . L' altro cade nella riduzione de' frutti ; e questo uopo non ha di maggiore spiegazione ; perchè abbastanza da ognuno s' intende : E l' altro nella svincolazione de' Monti vincolati ; e siccome da molti molto su questa svincolazione si guadagna , e si traffica sarebbe ben più convenevole al principe , che a ogni altra persona si fatto guadagno , e si fatto traffico , che si riduce quasi alla metà . Imperocchè a valutare l' un per l' altro i monti a cento venti scudi , e vedendosi i vincolati per sessanta si ha per sessanta quel che vale cento venti . Io però vorrei che il principe si contentasse di guadagnar meno , e che li pagasse anche settanta per maggiormente facilitare la svincolazione , e notificando ciò per pubblico editto gli svincolasse poi a chi svincolar li volesse , che certamente sarebber moltissimi per esserne la metà almeno vincolata , e per rimanersi vincolata ; perchè i proprietarj levar non possono il vincolo . Così si darebbe moto alla circolazion del denaro , che in quantità tornerebbe in commercio . Nè dubiti punto il principe dell' evizione ; perchè questa , o non verrà mai , o verra solo in qualche partita ; siccome rare volte è nel passato venuta ; e da' segretarj de' monti se ne potrà pienamente informare . Tuttavia per chiuder la bocca ai vincolatarj che farebbero solo quelli , che non senza ragione si potrebbero lamentare , metter si dovrebbe per lor sicurezza
mez-

mezzo milione a multiplico con obbligo speciale di supplire con altri effetti, casochè per possibile fosse di somma maggior l'evizione. Per igravarlo poi anche del tutto, ma più lentamente due altri ne voglio proporre, co' quali quantunque più lunghi assai dei primi tre s'arriverà col tempo senza minimo aggravio d'alcuno alla totale estinzione del debito. Cosa fanno mai, se è vero che vi sieno, i cinque milioni in Castello? Perchè non si mettono per questo effetto a multiplico? Ed ecco il primo: Perchè non si mette altresì per questo effetto a multiplico tutto il danaro, che in grosse somme si ritrae dalla vendita degli ufici, che ogn'anno ricagliono in Camera per morte di coloro, che hanno intesta i Vacabili? o non vi si estinguono di mano in mano che vacano i Monti? E questo è il secondo; e sarà anche l'ultimo. Ma perchè confidero, che non si può il principe servire d'alcuno dei primi cinque modi da me proposti senza scapitare di stima, e di credito; mi basta d'aver fatto conoscere a certuni, che creder non volevano, che ci fossero, che ci sono; ed esortar lo voglio a non servirsene; perchè per poter proseguire a pagare frutti, e pagarli perpetuamente altri modi ho da suggerire, che non pregiudicheranno punto ad alcuno, se da lui ne farò ricercato. Ed ora mancar non voglio di ricordargli, che in qualunque guisa si vorrà regolare, dovrà forzar gli stranieri a consumar nello Stato il danaro, che per i frutti annualmente ricevono; essendo contro ogni regola di buon governo il permettere, che si consumino negli altrui Stati il tratto dal proprio.

PROPOSIZIONE LXXVI. ¹⁴⁵

*De' debiti delle comunità col
principe.*

Così è impossibile al principe l' estinguere il debito , che egli ha senza mettere in esecuzione un de' modi da me proposti nell' antecedente proposizione , come impossibil si è alle comunità l' estinguer quello che esse anno con lui , che ascenderà alla somma di circa un milione ; se egli sgravato che si sarà dal suo non rimetta , e non condoni interamente il loro . Ciò da lui fatto ; perchè esse non tornino a farne di bel nuovo dovrà primieramente ordinare ai tesorieri delle provincie d' esigere con tutto rigore le gravezze , a cui le medesime saran tassate facendo loro ogni anno interamente pagare tutto ciò che per cagione de' cittadini indugevoli , e duri infatto da essi si fosse lasciato . Non dovendosi mai ammucchiare debito sopra debito per ragione della difficoltà dell' esazione , che cresce a misura , che cresce il debito . Nè dovrebbero aspettare il rigore per la facoltà che avranno di pagar le gravezze per i molti guadagni , e per i molti vantaggi , che da esse si ritrarranno da i tanti modi , che per beneficio , e per sollevamento loro si son proposti . Quindi ordinar anche dovrà ai legati , ed ai governatori delle medesime di far pagare onninamente , e con rigore i cittadini ostinati ; essendovi da per tutto quelli , che hanno abborrimento tale alla soddisfazione de' debiti , che raccor non vorrebbero neppur per le strade , se lo trovassero , il denaro per soddisfarli . Avvene da per tutto eziandio , che , o per generosità , o per prodigalità , o per qualunque altro naturale istinto , o generosamente , o prodigamente gettando , o dando fondo all' entrate , ed ai capitali lasciati loro dagli antenati , e si riducono alla fin miserabili . Ed altri che spendono per fasto , e per

T
boria

boria più di ciò che non possono, e non dovrebbero per
 mantener posto eguale a quello, che si mantiene da i più
 ricchi di loro, e finalmente essi pure impoveriscono. Lo
 che in qualunque modo egli segua, difficultando poi sem-
 pre l'esazione, ed il pagamento puntuale delle gravezze
 dovute al principe; ed impoverendosi, e disperdendosi
 contro l'interesse suo le case, e le famiglie, non devo-
 no in conto alcuno i legati, e i governadori permetterlo,
 siccome non si permette altrove. Anzi deputare economi
 d'abilità, e d'onore, rilegare, e punire questi tali, che
 impunemente, e senza freno dissipano le proprie sostan-
 ze, e rimediare a un eccesso, che quantunque a prima
 vista paja leggiero, è gravissimo, se vi si guarderà ben
 dentro per la ragione, che quelli che inclinati sono a
 spendere, e spandere il loro senza misura, e senza sen-
 sò, godono poi nello spendere, e spandere l'altrui con iscroc-
 chi, e barocchi ingannando, e truffando. Caso poi che
 rilasciar non si volesse, come ho detto, il debito, che
 hanno, perchè abbracciar non si voglia, non si deggia,
 e non si possa il progetto da me proposto; certo è che
 pensâr si dovrà a qualch' altro modo di sgravarle, se si
 vorrà che possano seguitare a pagare le imposizioni cor-
 renti. E come sempre meglio fa i fatti suoi, e ciocchè
 al sollevamento suo bisogna il suddito, che il Sovrano,
 dovrà questi ordinare a tutte le comunità, che non son
 meno di due mila, e settecento di proporre que' rimedj,
 che stimeranno gli abitanti loro più atti, e più spediti a
 sollevarle, prefigendo congruo termine a ciascheduna, e
 dando anche a parte tal ordine ai governatori di esse,
 acciò essi pure altri separatamente, e senza loro saputa ne
 propongano per iscegliere, e mettere in pratica i miglio-
 ri giacchè io pure alcuni ne proporrò. Il primo, ed essen-
 zialmente necessario sarebbe di fare onninamente senza
 composizione, e senza riguardo pagare i ministri, i mas-
 saj, i camerlenghi, gli esattori, e i depositarj, che in più
 d'

d' una, ed in molte son restati di grosse somme debitorî : L' altro sarebbe di sgravarle di tutte le spese, che fanno per mantenere in Roma gli agenti, che di verità son superflue . Imperocchè servendosi per le liti de' procuradori, e pagandoli; ed avendo ognuna qualche cittadino in curia servir si potrebbe di questi per gli altri affari, qual ora occorresse senza spendere : Tuttavia, se si giudicassero veramente necessarj, dovrebbero sempre conferir l' agenzie a i più esperti, e più savj de' loro cittadini, i quali con maggior affetto, con maggior premura, e con maggiore attenzione le servirebbero; e sarebbe anche più giusto, che essi a esclusione di qualunque straniero si godessero le provvisioni, che danno : L' altro farebbe di gravare i beni di tutti i luoghi pîj privilegiati, che prima, che passassero in lor potere erano sottoposti alle imposizioni, e con queste gravezze di mano in mano estinguere il vecchio debito . Poichè se non in tutto, in parte almeno tal debito si è fatto per loro cagione per essere restato addosso a quattro il peso, che portar si doveva da sei . Nè aggravo alcuno lor si farebbe, perchè già cessate saran le cause finali, per cui concesse lor furono nell' erezioni si fatti privilegj . E sarebbe ancor più ragionevole, che essendo venuti tutti in grosse facoltadi, e ricchezze pagassero l' imposizioni, che accrescer si dovrebbero alle famiglie miserabili, ed alle communitadi oppresse . L' altro sarebbe, che si mettesse a moltiplico tutto ciò che in qualunque modo dar si dovesse in due, o tre anni dal principe per limosina finchè arrivasse a estinguere il debito, che lo farebbe piucchè volentieri, se minutamente, e veramente sapesse a chi tali elemosine si fanno . E sarebbero anche più distributive, e più ragionevolmente ripartite ; perchè parte del danaro tornerebbe in mano di que' poveri, dai quali uscì : L' altro farebbe, che s' applicassero tutte le provvisioni, tutti gli assegnamenti, e tutti gli stipendj, che in qualunque mo-

do hanno i magistrati delle medesime in estinzione del debito, finchè ognuna estinguesse il suo. L'altro sarebbe, che ognuna ascrivesse, ed aggregasse, o alla cittadinanza, o alla nobiltà tutti coloro, che o forestieri, o nazionali comprar la volessero per prezzo convenevole, e giusto; e che questo andasse in estinzione del debito: L'altro sarebbe, che si vendessero in vita di coloro, che le richiedessero tutte le cariche temporali che nello Stato vacassero, purchè ne fossero degni finchè il ritratto bastasse a estinguere il debito: E l'altro finalmente sarebbe, che volendo ogni principe secondo l'inclinazione, ed il genio lasciar di se qualche memoria ai posteri col fare qualche grossa spesa cogli effetti della camera, quest'una lasciasse, che sarebbe forse la più gloriosa, ed illustre di tutte l'altre, che potrebbe lasciare; e sacrificando con atto eroico l'inclinazione, ed il genio a niun'altra pensasse. Giacchè il rimedio di far prendere a ogn'una pel suo debito i luoghi de' monti, come gli fu ultimamente proposto, quantunque men gravati, che gli altri d'interesse sarà necessaria cagione, che cresca il male anzi che sumi; perchè il debito morto diverrà vivo; e pagar si dovranno da ciascuna il debito, ei frutti. Ma perchè in principio d'ogni elezione si vedono apparati, e preliminarj di grandi speranze, che in progresso di tempo, o si trascurano in parte, o vanno in obblivione del tutto, od i pensieri si rivolgono alla sola metropoli bramerci, che si pensasse ugualmente a tutte, e che non si raffreddasse essendo vano il progetto, qualora manca l'esecuzione.

Delle legazioni, e de' vescovati.

I Legati a' quali concede il principe ampia, e piena autorità nelle loro legazioni possono più d'ogni altro contribuire allo stabilimento del commercio, e di qualunque progetto proposto da me finora nelle provincie subordinate alle loro legazioni; che essendo le più nobili, le più popolate, le più ricche, e le più distinte ve lo possono maggiormente far fiorire, e risplendere. E perchè in alcune, che forse non son men nobili, e visarebbero più necessarj, v' erano, e si son levati, vi si dovrebbero rimettere, come nella Marca, nell' Umbria, ed in Perugia, dovendosi assegnare alla seconda Spoleto per residenza, ed unire alla terza quella parte di Toscana compresa nello Stato, che pur sarebbe grossa provincia. Nè l' assegnamento tenue dovrà impedire, che non vi si mandino; poichè dovendo il principe scerre i cardinali più ben provveduti di beni ecclesiastici assegnar dovrebbe egualmente a ognuno una mediocre, e onesta provvisione; e supplissero poi colle proprie rendite al loro mantenimento. E qual ora credesse non dover ciò fare, dovrebbe almeno per liberar le provincie da così eccessivi dispendj levarli da tutte, e mandarvi prelati capaci in lor vece colla stessa autorità, e con obbligo positivo di far rigoroso sindacato sei mesi prima di lor partenza, e colla sola provvisione di cento scudi il mese, e non più. Perchè ho osservato negli altri dominj non men d'Italia che fuori i podestà, e i governatori quantunque muniti d' autorità suprema vivere mediocrementemente, e non essere necessario tanto fasto, e tanta corte. Dacchè il rispetto nasce dal timor delle carceri, e dei carnefici; e non dalla boriosa magnificenza del treno, e dal grosso numero della famiglia, che necessario non è neppure ai vESCO-

vescovi; a i quali non si dovrebbe permettere il ritenere sbirri, e bargello senza stipendio. Perchè forzati sono a procacciarselo con mezzi iniqui, e a dar braccio, e fomento anche à quei peccati, che talora, se essi non vi fossero, non si commetterebbero. Tantopiù che i vescovi rimediar deggiono agli scandali, ed agli inconvenienti colle correzzioni, e colle chiamate, e far men pubblici, che sia possibile que' trascorsi, che stando occulti non diffamano le case, e le persone, essendo forse peggiori, e più scandalose degli stessi trascorsi le diffamazioni. Crederei poi, che dovessero esser sempre del paese, come più informati degli stranieri, e talora anche più affettuosi, ed inclinati a soccorrere i bisognosi, e servirsi quando veramente necessario sia per l' esecuzioni degli sbirri, dei legati. E per dar qualche informazione del numero degli uni, e degli altri a chi non ne fosse punto informato, e che bramasse d' esserlo, dirò che cinque sono presentemente le legazioni Ferrara, Bologna, Ravenna, Urbino, ed Avignone: I Vescovati sono settantadue, compresi sei Arcivescovati, cioè Bologna, Ravenna, Urbino, Fermo, benevento, ed Avignone, come distintamente secondo l' ordine tenuto da me nelle tesorerie, e negli appalti a provincia per provincia qui sotto saran registrati.

Ferrara	Rimini
Bologna	Urbino
Comacchio	Pesaro
Ravenna	Sinigaglia
Cervia	Montefeltro
Imola	S. Angelo in vado
Faenza	Fossombrone
Forlì	Cagli
Bertinoro	Gubbio
Sarfina	Fano
Cesena	Macerata

Anco-

Ancona	Orvieto
Loreto	Acquapendente
Recanati	Montefiascone
Osimo	Viterbo
Jesi	Corneto
S. Severino	Nepi
Fermo	Civitacastellana
Ripatransone	Sabina
Montalto	Palestrina
Afcoli	Frascati
Camerino	Albano
Spoleti	Ostia
Foligno	Porto
Nocera	Tivoli
Affisi	Segni
Terni	Anagni
Rieti	Ferentino
Narni	Alatri
Amelia	Veroli
Todi	Terracina
Città di castello	Benevento
Perugia	Avignone
Chiusi	Carpentrasso
Città della pieve	Cavaillon
Bagnarea	Vaifon

PROPOSIZIONE LXXVIII.

De' governi.

Conferir si dovrebbero i governi delle Terre, delle città, e delle provincie a uomini provetti, esperti, favi e prudenti dopo che si fossero per lungo tempo esercitati ne' magistrati, che sono le scuole, ove uomini tali si ammaestrano, e si raffinano, e dopo che dato avessero

sero perfetto saggio del loro profitto in quelle cose particolarmente, che sono al governo de' popoli più essenziali, e più necessarie: Così ho veduto praticare in quelle corti, ove sono stato. E così praticar si dovrebbe nella nostra, ove dalle congregazioni colla barba canuta trarre, e scerre si dovrebbero questi soggetti, cui non mancasse alcun necessario requisito per ben governare, la generosità in primo luogo per la ragione, che gli avari stan tutti a pericolo d'esser corrotti dall'avidità del danaro. Dovendosi affatto levare l'abuso di dover fare il solito giro, e lasciar ne' governi quelli, che ottimamente si porteranno, ed ivi fin cogli ultimi onori premiarli, e richiamare, e castigar quelli che si portasser male. E perchè per consueta particolar disgrazia sono ordinariamente i più meritevoli i men provveduti di beni di fortuna, deve il principe, non perchè a questi manchi tal necessario requisito lasciar d'impiegarli, ma provvederli sufficientemente, facendovi anche le comunità in qualche piccola parte concorrere per supplire alla loro mancanza; e levare affatto alcuni emolumenti, che di presente si prendono, che per esser tenui, e vili apportano disistima, e discredito. Tra' quali v'è quello del giulio, che si fa pagare a coloro, che privi di protezioni, e di privilegj uopo hanno della licenza per portar l'archibuso da caccia in campagna, e la lanterna, e la spada per la città; quando pubblicamente, e di notte, e di giorno per tutto lo Stato da i servidori più vili impunemente si portano, che è per verità troppo disdicevole; e si dovrebbe loro per molti motivi onninamente la spada proibire, come è proibita da per tutto di là da' Monti, e in qualche parte d'Italia. Ciocchè ho detto de' governi di mantelletta intendendo che serva di regola proporzionatamente per quelli ancora di cappacorta; dovendosi concedere agli uni, e agli altri maggior autorità di quella anno al presente; accio meglio, e più speditamente possan far la giustizia, e

con-

contribuire allo stabilimento del proposto commercio, e del buon governo dello Stato. E per dire di questi, e di quelli qualcosa, dirò che trentotto sono i prelatizzi, o di mantelletta, cento ottantotto i dottorali, o di cappa corta; siccome ognuno veder potrà dalla nota, che distintamente di tutti ora se ne fa.

Prelatizj

Comacchio
Imola
Faenza
Forlì
Cesena
Rimini
Fano
Marca
Ancona
Loreto
Jesi
Fermo
Montalto
Ascoli
S. Severino
Camerino
Fabriano
Matelica
Spoleto
Norcia
Cascia
Terni
Rieti
Narni
Todi
Foligno
Assisi
Città di castello

Perugia
Orvieto
Viterbo
Cittàvecchia
Sabina
Tivoli
Anagni
Monte san giovanni
Frosinone
Benevento

Dottorali

Argenta
Bagnacavallo
Cento
Codegoco
Cotignola
Crespino
Lugu
Massalombarda
Melara
Pieve di cento
S. Agata
Trecenta
Bertinoro
Bergli
Civitella
Castel del rio
Coriano

Forlimpopoli	Montegiorgio
Gambettola	Monte lupone
Gatteo	Monte marciano
Giaggiolo	Monte melone
Linara	Monte nuovo
Lonzano	Monte santo
Mondaino	Monte san martino
Monte coguruzzo	Monte san pietro
Montefiore	Morro di valle
Monte scudolo	Osimo
Pian di mileto	Penna
Roverfano	Recanati
S. Arcangelo	Roccacontrada
S. Gio: in galilea	S. Ginnesio
Savignano	San Giusto
S. Martino	Serra de' conti
Scorticata	S. Elpidio
Sogliano	Sarnano
Torvano	Serra san quirico
Verrucchio	Staffolo
Amandola	Tolentino
Apiro	Urbisaglia
Appignano	Castignano
Belforte	Cossignano
Caldarola	Force
Castel fidardo	Montelpare
Cingoli	Monte fiore
Corinaldo	Monte gallo
Montalbodo	Monte di nove
Montecchio	Monte monaco
Montecasciano	Monte rubiano
Monte dell' olmo	Offida
Montefano	Petrignone
Monte grabaro	Porchia
Monte filatrano	Rotella

S. Vittoria
 Amelia
 Arquata
 Bastia
 Bettona
 Bevagne
 Cannara
 Castiglio del lagon
 Citerna
 Cerreto
 Città della pieve
 Gualdo
 Marciano
 Monte cortello
 Montefalco
 Monteleone
 Nocera
 Saffo ferrato
 Spello
 Trevi
 Valtopina
 Visso
 Acqua pendente
 Alviano
 Bagnorea
 Boffano
 Bieda
 Bolsena
 Capranica
 Celleno
 Civita castellana
 Corneto
 Latera
 Lugnano
 Montefiascone

Ovano
 Nepi
 Orte
 Proceno
 S. Lorenzo
 Sutri
 Toscanella
 Vetrella
 Valentano
 Canino
 Capo di monte
 Celleri
 Gradoli
 Grotte
 Ischia
 Marta
 Montalto
 Tescennano
 Ronciglione
 Canepina
 Caprarola
 Castel S. Elia
 Castiglione
 Cerchiano
 Fabbrica
 Isola farnese
 Vallerano
 Aspra
 Calvi
 Labro
 Lugarla
 Monta sola
 Monteleone
 Monte bono
 Otricoli

Roccantica
Pie de luco
S. Polo
Stimigliano
Scandriglia
Stroncone
Toni
Farfa
Poggiomirteto
Montopoli
Fara
Poggio sanlorenzo
Salisano
S. Salvator maggiore
Toffia

Alatri
Albano
Bauco
Bevecento
Caprano
Filettino
Ferentino
Quarcino
Ponte corvo
Torrice
Veroli
Fumone
Piperno
Sezze
Terracina

PROPOSIZIONE LXXIX.

De' giudici civili, e criminali.

MOlte città dello Stato, che hanno oltre i luogotenenti, e gli uditori, che conducono i legati, ed i governatori, a parte i loro podestà, i loro giudici, e le loro Ruote usar dovrebbero maggior diligenza, aver più attenta considerazione nell' elezioni, e introdurre anche fra loro per beneficio de' proprj cittadini la reciprocazione ed io per maggior cognizione di chi procurar la volesse darò piena notizia dell' une, e degli altri in fine di questa. Dirò dunque ora che riformar si dovrebbero alcuni abusi introdotti per tante vie per quante si vedono giornalmente disperse ricche case, e famiglie per litigare. E se a me fosse lecito, e toccasse suggerirne i modi, suggerir forse alcuni, ne vorrei, che non dispiacerebbero; ma altro tempo, altro luogo, altro preciso carico a ciò fare

fare mi si dovrebbe . Ristrignerommi dunque a suggerirne due soli : Vorrei primieramente, che i giudici non potessero per qualunque pretesto , e motivo nè parlar , nè sentire i Principali, e molto meno ricevere, e dar orecchio , o in iscritto, od in voce ad alcuna raccomandazione sotto pena a quelli della perdita della carica , a questi della lite , ed ai raccomandatori d' infamia . Tantochè non con altri per le liti trattar potessero i giudici, che co' notaj, co' procuradori, e cogli avvocati. Quindi vorrei, che subito seguita la contestazione della lite dovessero quelli trattare con questi l' aggiustamento, e che facessero ogni sforzo per conchiuderlo senza pregiudizio delle lor propine, le quali fossero in caso di conclusione anche maggiori in qualche piccola somma . Se poi per l' ostinazione de' principali, che il più delle volte litigano anzi per affio che per interesse senza accorgersi del castigo di Dio, che delle liti si serve per punirli non si potesse conchiudere, vorrei che si condannasse il vinto a rifare ogni minima spesa di qualunque sorta ella fosse doppiamente al vincitore . E lasciando di parlar delle giudicazioni civili, che sono in tanta stima, e in tanto pregio per tutto lo Stato, che non isdegnano anche i nobili d' esercitarle, parlerò delle criminali, cui la nobiltà senza saper perchè ha tale aversione, che oscurar la crede, se vi s' impiega che ella è una massima storta , e ridicola . Essendo tanto più nobili le criminali delle civili, quanto è più nobile della roba la persona . Sono elleno oltracciò di maggior utile, e di minor fatica : Piccola libreria si ricerca per professarle ; e poco studio per abilitarsi . A quest' abuso dovrebbe onninamente il principe rimediare, e non lasciar in balia di gente vile, ed ignota la roba, la ripurazione, e la vita de' sudditi, che nelle Repubbliche più ben regolate confidate sono a i magistrati più scelti, e nelle monarchie più savie a i senatori più illustri .

Le Ruote sono

A Ferrara
A Bologna
A Macerata
A Perugia

Le Podesterie sono

A Cesena
A Gubbio
A Rieti
A Fano

A Fossambrone

A Urbino

A Pesaro

A Fermo

A Città di Castello

A Fabbriano

A Jesi

A Ascoli

A Camerino

A Norcia

A Todi

PROPOSIZIONE LXXX:

De' notaj, e de' medici.

Conoscere può ognuno quanto gelose, e delicate sieno queste due professioni dalla materia, di cui in esse si tratta. Nulla di più caro ha l'uomo a questo mondo, che la vita: Niente più gli preme che la roba: E nulla più ciecamente l'uomo di queste in questo importante affare considera! Le veggio in ogni paese ridotte oggimai così vili, che repugna a chi è ben nato il professarle! E pure niun'altra professione esercitar dovrebbe la nobiltà povera, che non ha modo di mantenersi in guerra, né di avanzarsi con altre, che queste? Perché da niun'altra può trarre guadagno più celere, e spedito, che da queste! E pure di niun'altra mano, che nobile servitor in ambedue si dovrebbero i personaggi? E pure a niun'altro, che al nobile permetter dovrebbe il principe l'esercitarle? Forse che in que' pochi luoghi, ove alcuni nobili l'esercitano non sono per tali considerati, non ricevono onori, non guadagnano, non arricchiscono? Quante case nobili spente per la povertà si farebbero, se risorte non fossero con maggior lustro per l'esercizio di queste

queste ? E dove meglio che nel nostro stato, ove gl' impieghi militari sono scarfi vi potrebbe la nobiltà applicare ? E come meglio che con queste ai proprj bisogni supplire ? Ed in qual più decente modo sostenere le loro famiglie ? Meglio certo, e più decente sarebbe far ciò che stare oziosi gli anni interi in campagna, e contrattare al lavoratore fin la parte d' un pollo, e d' un frutto : Che passare vergognosamente i giorni, e i mesi in città ne' giuochi, e ne' ridotti, e disputar a i compagni la vil moneta d' un grosso, e mezzo grosso : Che viver di continuo miserabilmente, e d' aver spesse volte bisogno d' un giulio, e d' un bajocco . Dovrebbe dunque il principe rimetterli in istima, e in credito, e in pregio, e dichiararle nobilissime, nè punto pregiudicanti alla nobiltà di coloro, che nobilmente l' esercitassero . Dacchè trattandosi, conforme si è detto pocanzi, in una della roba, nell' altra della vita ognun vede quanto premer gli deggia che ambedue si conservin per beneficio suo, e conseguentemente del commercio, ne' sudditi .

PROPOSIZIONE LXXXI.

Delle congregazioni.

Abbiamo tante congregazioni in Roma istituite pel buon governo dello Stato, che molti portati forse da troppo zelo, vorrebbero, che fosser meno . Sono, dicono essi, per lo più così urgenti, e così improvvisi gli accidenti, che alla giornata ora in una città, ora in un'altra accadono, che non dan tempo alle congregazioni di radunare i soggetti, che le compongono per prendere le spedite, pronte, e necessarie risoluzioni . Io per me senza entrare a trattar di riforme, o a spiegare il mio sentimento, dirò solo, che quando il principe scelti avesse soggetti degni per le prefetture, e per le presidenze do-
vrebbe

vrebbe conceder loro maggior autorità di quella hanno, e piena pienissima libertà di potere operare, e risolvere secondo le occasioni, e i bisogni indipendentemente dalle congregazioni. Per gli affari poi di maggior premura, e più gelosi, di cui il principe riserba a se la cognizione, mi parrebbe, che senza deputar congregazioni particolari potesse sentire secondo la materia, che si dovesse trattare, i soggetti più esperti, e più capaci, ed appoggiar poi a quello, che suggerito gli avesse progetti migliori, l'esecuzione: Intendo però parlar solo di quelle, che risguardano il governo temporale, e non l'ecclesiastico; quantunque appie di questa notate abbia l'une, e l'altre ascendenti al numero di trenta per maggior lume di chi vorrà esserne pienamente informato.

S. Ufficio

Vescovi, e Regolari

Concilio

Riti

Propaganda

Immunità

Indice

Fabbrica di S. Pietro

Visita apostolica

Disciplina regolare

Indulgenze

Concistoriale

Cerimoniale

Consulta

Buon governo

Sgravio dell' arte agragia

Ripe, e Tevere

Avignone, e Loreto

Confini

Signatara di grazia

Signatura di giustizia

Ruota

Ruota		
Camera		
De' Baroni		
De' Conti		
Camera		
Uditor della Camera	)	
Cardinal Vicario	)	Queste quattro sono criminali.
Governatore	)	
Campidoglio	)	

PROPOSIZIONE LXXXII.

Degl' editti, e de' bandi.

Niuna cosa reca maggior disistima, e maggior discredito al principe; e niuna più al commercio pregiudica, che l' inosservanza degli editti, e de' bandi: Niuna fa meglio conoscere la fregolatezza del governo, che la moltitudine delle leggi. Onde in quegli Stati, ove più per costume, che per altro soglion nelle rinovazioni delle cariche rinnovarsi gli editti, minor male sarà lasciar correre que' disordini, che impedir non si possono, che non ostante il divieto continuano, che proibirli: Perchè dalla trasgressione d' un precetto si passa a poco a poco a far pochissima stima degli altri, e a disprezzarli, e a trasgredirli al fin tutti, tantocchè perdendo il principe l' ubbidienza dei sudditi, perde tutto quello che lo fa esser principe. Dovrà dunque seriamente, e daddovero invigilare a ciò, e riflettere, che la massima di far le leggi, e d' usar poi la discrezione non è buona, dovendosi usar tutta tutta nel farle, ed affatto dimenticarsene, fatte che si faranno, nel punire i trasgressori. Così so che fece nell' ultima guerra un gran capitano in tempo, che io mi trovava in quelle parti, e partorì un mirabilissimo effetto: Poichè avendo fatto pubblicare un bando, che

X

niu-

niuno dai soldati in fuori portar potesse alcuna sorta d' arme, ed essendo stato trovato con esse un cavaliere suo amicissimo, dove alloggiava, e riceveva continue finenze, disse a tal funesto avviso = *Nulla accader mi poteva di più inaspettato, e doloroso di questo, vorrei essere lontan mille miglia ! Ma il bando è stato pubblicato, ed è universale per tutti : Sicchè lo sventurato convien che muoja, e morir dovrebbe anche mio padre, se vi fosse incappato .*

PROPOSIZIONE LXXXIII.

Delle feste comandate.

CERTO certissimo, che ci correbbe obbligo di ringraziare ogni momento, non che ogni giorno Iddio, ed i Santi con continue, e fervorose orazioni per le grazie, che ognora riceviamo . Le quali per esser tante, e tanto segnalate, ne l' anno basterebbe alle feste, ne le feste basterebbero all' orazioni . Ma perchè il mondo mantener non si potrebbe, se tutti orassero, e se non vi fossero i giorni di lavoro ; questi son riserbati agli uomini per suo mantenimento, e quelli a Iddio piacendo per sua venerazione, e per sua gloria . E siccome egli non proibisce agli uomini ne' giorni di lavoro il lavoro; così dovrebbero gli uomini astenersi ne i festivi dal lavoro; e dare in cotal guisa giustamente a Iddio quel che è di Dio, ed agli uomini quel che è degli uomini : Degni dunque di molta lode son reputati que' Vescovi, che usano in ciò sommo rigore; e fanno, lasciando anche stare il peccato, assai bene coloro, che esattamente osservano il precetto; perchè chi sa, che molte delle disgrazie, che alla giornata accaggiono agli artigiani non sia castigo speciale dell' inosservanza . E pure à ciò, che sarà troppo vero non si riflette da alcuni, e non si pensa ! Sarrebbevi perciò necessario qualche regolamento, ed io piucchè volentieri il pro-

proporrei, se la materia gelosa non me ne facesse ritenere.

PROPOSIZIONE LXXXIV.

Dell' Immunità.

Santissima Immunità, perchè ella tende al rispetto dovuto alle Chiese: Santissime leggi, perchè elle hanno per fine il culto maggiore d' Iddio. Ma commettendosi alle volte delitti enormi dagli uomini, alcuni de' delitti sono stati eccettuati; e i delinquenti creduti indegni di goderla. Comprendendosi tra questi l' assassinio, che per impedire il libero, e spedito passaggio nelle strade di campagna ognun bastevolmente vede, e conosce quanto pregiudichi ai negozianti, ai corrieri, ai postiglioni, ai mulattieri, che an bisogno notte, e di di caminare, e di correre con sicurezza. E pretendendosi, che in ciò s' usi anzi indulgenza, che rigore, ho creduto non isconvenevole l' esortare il principe a incaricarne l' esatta osservanza ai ministri. Parendomi anche conveniente per impedire i continui omicidj, che si fanno nello Stato, che monteranno ogni anno forse a mille, che eccettuar potesse ancor questi in qualunque modo, che seguissero, da quelli in fuori, che seguon per pura difesa, e per disgrazia, e punir li dovesse indispensabilmente colla morte de' rei. E per maggior lor timore, e per miglior rimedio riformar si dovrebbe eziandio il beneficio, che v' anno di non poter esser condannati, se di propria bocca non li confessino, perchè dovrebbe bastar solo che fossero da due testimonj convinti. Se ciò si facesse son sicuro, che non s' ammazzerebbero più gli uomini a sangue freddo con lieta, e serena fronte non altramente, che s' ammazzan dal beccajo al macello le bestie domestiche, e dal cacciatore nel bosco le selvagge.

De' fallimenti .

SEnza dubbio non meno , se anche forse non più , che altri delitti feriscono , ed abbattono il commercio i fallimenti . Ed essendo questi di due spezie : L' uno involontario, ed innocente : L'altro volontario, e dolofo, tuttocchè ugualmente ambedue gli pregiudichino : quello è scusabile , e non merita pena : questo abbominevole , e da non comportarsi , e dee severamente punirsi . Conciosiechè essendo il commercio interamente fondato in quella fede , che con reciproca corrispondenza hanno gli uni negozianti degli altri , quantunque in distanza di migliaia di miglia senza niuna amicizia , e senza niun altro vincolo , che stringer la possa se non quello della fede , che deve esser per verità inviolabile , venerando , e sagrossanto . Ne lasciar si può in nessuna maniera impunito , quando veramente si brami stabilir l'armonia di perfetto commercio , e quando è in se stesso il delitto per le sue circostanze talmente qualificato , che senza taccia di rigore , e senza timor d' ingiustizia merita con tutta ragione la morte . Ne so inveruna maniera capire perchè sgravar si debba nel nostro Stato la pena al furto , qualora la roba dal ladro rubata gli sia stata dal padrone affidata , se il ladro in tal caso oltre il delitto commette quello della mancanza alla fede , che porta seco l' altro più grave del tradimento , e restan perciò violate tutte le leggi divine , umane , e naturali . In Francia però , ed altrove ciò s' intende altramente , perchè basta solo , che il servidore , il garzon di bottega , il ministro rubi al padrone pochi soldi , che immediatamente è impiccato . Ne vale in sua difesa la scusa del occasione , che quantunque per se stessa faccia secondo il trito , e comun proverbio l' uomo ladro , non merita nè pietà , nè perdono per la ragione , che qualunque novizio ladroncello comincia

cia coll' occasione a rubar cose piccole, e divien poi ladron sopraffine l' occasione cercando per rubare le grandi . Guai dunque al commercio, se anche questa, che passa per leggier colpa non si punirà ella pure severamente !

PROPOSIZIONE LXXXVI.

Degli oziosi.

C Apir di verità non so, perchè tra i tanti tribunali, che itanno continuamente aperti per freno d' ogni genere di delitto, uno che sarebbe forse, e senza forte il più necessario, aprir non se ne deggia per gli oziosi . Io per me quantunque a minuto la memoria ricerchi, non mi ricordo certo nel lungo, e largo giro, che per Europa feci d' averne veduto alcuno in alcun luogo . E pure torno a ripetere, che troppo troppo necessario al pubblico bene, ed al commercio farebbe . Imperocchè tutti quasi i delitti si commettono da costoro ; e se gli occulti rinvenir si volessero, basterebbe solo cercare tra questi, che tosto si troverebbero . Di due specie è composta questa razza pessima di persone: Avvi di quelli, che comodamente viver possono colle proprie rendite; e questi sono più soffribili, e men perniciosi : Avvi di quelli, che privi affatto di rendite, e d' industria spendono, sfarzano, e sguazzano; e questi sono i perniciosissimi, e che niun Sovrano, niuna repubblica tollerare in verun modo dovrebbe . Questi son quelli, che inquietano di giorno, e di notte in casa, e fuori gli uomini dabbene colle insolenze : Questi son quelli, che fanno i mercati nelle chiese : Questi son quelli, che seminano zizzanie per le case : Questi son quelli, che co' consigli non meno, che coll' esempio suscitano in altrui gli odj, i livori, e le vendette : Questi son quelli, che colle mormorazioni, coll' imposture, e colle calunnie intaccano la fama delle persone

sone , che con temerarij , e sfacciati attentati insidiano la
 castità delle verginelle , che co' racconti osceni , e laidi
 provocano la continenza de' giovinetti : Questi son quel-
 li , che van rubbacciando , e scopertamente , e di nasco-
 sto per i banchi , per i ridotti , e per i fondachi , che ten-
 gon mano a i furti , che commettono truffe , rapine ,
 coppeggiamenti , ed assassini : E questi finalmente son quel-
 li , che tengono bottega aperta per vendere , e trafficare
 ogni genere di peccato . Contro questi dunque tener in
 ogni città si dovrebbe separatamente aperto un tribunale ,
 che avesse oltre il notajo , ed il giudice sufficiente nume-
 ro d' accorti , e fedeli ispettori , che girassero per isco-
 prirli , e facessero chiamar , e ammonir quelli della prima
 specie con intimazione in caso d' inammendazione dello
 sfratto : Dovendosi altramente procedere contro quelli del-
 la seconda per esser questi infallibilmente rei . Tantochè
 per presto convincerli , e condannarli irremissibilmente ,
 o ai lavorij , o in galea , basterà introdurre i processi ver-
 bali ; e disaminarli solo del come faccian per vivere ; e
 trovandosi senza professione , e senza entrata di stabili , e
 d' altro capitale fruttifero , maggiori prove non si cer-
 cheranno per esser questa infallibile , e sufficientissima a
 condannarli per la ragione , che chi spende , e non ha
 conven che rubi , o che con altri illeciti guadagni si man-
 tenga . Ne paja questa proposizione cruda , e tirannica ;
 perocchè , se bene vi si porrà mente , e si considererà
 con attenzione si troverà , oltre l' esser giusta , e profite-
 vole pel pubblico , e pel commercio , che ciò solo basta ,
 perchè non sia cruda , e si deggia onninamente accettare ,
 esser piena di pietà , di misericordia , e di compassione ;
 perchè si ferrerebbe a questi tali la via di morire , o sul
 patibolo per mano di manigoldo , od in mezzo a una stra-
 da di schioppo , o di coltello . Altro fine non ponno fa-
 re ! Molto spedito dunque sarebbe di non permetterli ,
 e non soffrirli ; dovendo il principe procurare , che non si
 com.

commettano i delitti per non averli a punire , e non lasciarli commettere per punirli.

PROPOSIZIONE LXXXVII.

De' poveri.

QUanto ha tentato, quanto s' è adoperato , e che non ha fatto mai il principe con ordini , con editi, e con baudi per impedire ai poveri l' accattar per le chiese ? E quanto tutti di loro importunità si lamentano ! E pure non l' an mai potuto nè questi , nè quelli ottenere ! Nè mai l' otterranno se non si serviranno di due modi, che proporrò . Il primo riguarda chi si lamenta ; ed è curiosissimo , e forse anche da ridere il sentirli lamentare ; quando da loro dipende con ogni facilità il rimediarvi . Niuno faccia limosina in chiesa , nè alla porta , acciò tumultuariamente non vi si raunassero , ed eccovi di subito , e facilissimamente rimediato , poichè sapendolo neppur v' entreranno . Ma perchè con questo si rimedierebbe solo all' importunità , che usano nelle chiese , bisognerà che il secondo proponga , che impedirà loro anche l' accattar per le case , e per le strade facendolo con tale ostinazione , e frequenza , che se in quelle distraggono le persone dall' orazioni , e le provocano all' impazienza , le disturbano in queste nell' occupazioni , e le distolgono dai negozzi ; e toccherà al principe il farlo eseguire . Si dovrà dunque prendere esatta nota di tutti quelli , che per mera , e schietta impotenza , e per puro , e vero bisogno vanno per le città limosinando , spartirli a proporzione per le parrocchie e proporzionevolmente tassare i parrocchiani a sovvenirli di congruo , e bastevole mantenimento . A che deve il principe primacchè ogni altro per dar buon esempio in qualche buona parte contribuire : Quindi i vescovi , i curati , e tutti i luoghi

ghi pij che sono a ciò più strettamente che i secolari obbligati : Il danaro pel vitto si dovrà loro dal curato , che di mese in mese anticipatamente dovrà riscuoterlo , di giorno in giorno somministrare ; acciò non mangiassero in uno quel che loro bastar dovrebbe per trenta : D' anno in anno il vestito , che anticipatamente altresì dovrà ogni anno in danajo dal curato riscuotersi ; e severamente far punire i primi che ardissero in qualunque modo , ed in qualunque luogo chieder l' elemosina per dar esempio agli altri , che dal timore atterriti non s' esporrebbero poi certamente al cimento , ed al pericolo ; ed in casi simili usar si deve anzi che punto di misericordia sommo rigore. Imperocchè anche i poveri deggiono obbedire alle leggi ; tanto più allorchè elle son dolci , e soavi , e fatte specialmente in lor beneficio. Nè io propongo di stringerli , e di ferrarli , come ristretti , e ferrati furono a Roma in fine dell' ultimo secolo , e come che pretenderebbero alcuni ; perchè è ben diverso lo stare qual reo di delitto capitale prigioniero in perpetuo dal godere tutta intera la libertà , che troppo dura cosa è all' uomo , che è nato libero doverla innocentemente perdere . Nè propongo cose impossibili , ma vedute da me praticare in altri Stati ; tantochè difficile non sarà certo a farsi con esattezza osservare nel nostro. Evvi poi altra legge inviolabile per i birboni , i quali tostochè vi siano d' altronde capitati , immediatamente si conducono a lavorare negli arsenali , ed in altre pubbliche fabbriche , le quali essendo anche in molti luoghi del nostro Stato , ove la fatica non è minore che in quelle , s' asterranno d' entrarvi coloro , che viver vogliono oziosi , e campar d' elemosina. Purchè faccia il principe osservare tal legge con tutto rigore anche a quelli , che vi si trovassero in tempo , che ella si promulgasse ; conciossiechè , se si darà loro lo sfratto , o vi torneranno poco dopo , o si metteranno altrove a rubbacchiar per le campagne , e per le strade.

PRO-

PROPOSIZIONE LXXXIIX.

Delle Strade.

TRa le cose, che impediscono, ed interrompono notabilmente il commercio per i luoghi murati non meno, che per le campagne una certamente si è quella della difficoltà di potere speditamente, e con comodo camminar per le strade. La repubblica d' Olanda, che con perfetta aristocrazia essendosi a maraviglia sempre nelle cose gravi, e grandi governata, maravigliosamente intendendo anche nelle piccole, e minute l' arte di ben governare, ha sì bene aggiustati i suoi canali, e regolata sì bene la loro navigazione nelle campagne, e ne' luoghi murati, che nulla meglio per verità si può regolare. E' oltracciò giunta fino a pensar di bandire da questi, eccettuato sol quello, ove risiede la corte, carrozze, caleffi, carrette, ed ogni altro uso di carrozzame; perchè ha ben conosciuto l' impedimento, che portano al libero, e spedito camminar di colororo, che camminano per negozio; ed in Amsterdam, che ve ne sono alcune poche s' attaccano fuori di città servendo solo per la campagna. Ciò non pretendo io che s' introduca nel nostro Stato; perchè non avendo canali, che sono da per tutto in Olanda, gli convien per necessità servirsi d' altre vetture. Pretenderei bene, che si mettesse alcun freno a quell' uso ridotto omai per le città più a lusso volontario, ed a voluttuosa bizzarria, che a necessario comodo, ed a preciso bisogno, di correre a gara, e di galoppare per gusto. Imperocchè reca non solo pregiudizio a coloro, che uopo hanno per potere spacciatamente fare i loro negozzi, di speditamente, e presto camminare senza essere astretti or ora ad arrestarsi per aspettare che passino; ma a quelli ancora, o che dalla fanciullezza, e dalla vecchiaja, e da qualunque male impediti, o che s' enfiati, e quasi attor-

niti, e stolidi van per le strade . Alcuni de' quali sovente ogni anno vi restan sotto, o storpiati, o semevivi, od estinti, lo che si vede, e si sente con ispavento, e con terrore spessissimo in Roma; ove più che in alcun altra città dello Stato sono sporche, e polverose le strade . Il difetto però conosco anch' io, che deriva dalla cattiva qualità del terreno, e dalla gran quantità delle carrozze, de' caleffi, delle carrette, de' carri, e de' cavalli, che continuamente girano; ma conosco ancora che deriva dal gettarsi tutte le sporcizie per le finestre, o al più al più ne' letamaj, e che da ognuno si mette avanti le porte lo stabbio, che si cava ogni mattina dalle stalle, a segno tale che alle volte passar non vi si può senza entrarvi dentro . E lasciandovisi così stare le settimane intere, ed i mesi, ognun vede di quanto scapito sia non solo alla loro pulitezza, ma alla salute degli abitanti per respirarsi aria putrida, e fetida, e molto più nella state che l' aria è per se stessa più cattiva . Quando dovrebbe forzarsi ognuno, o a ritener dentro le case, e dentro le stalle l' immondizie, e lo stabbio finchè le mandassero alle vigne, od a gettarle subito che da esse si cavano immediatamente nel fiume : Quando dovrebbe forzarsi ognuno prima del levare del sole a farle spazzare avanti la propria casa fino al mezzo; e nel tempo stesso far girare uomini, e carrette per ispazzare le piazze, e portar immediatamente via ogni immondizia; e pure vi sono perciò grossi assegnamenti, che in altro si potrebbero impiegare, siccome nella novantaduesima proposizione dirò : Quando in vece di proseguire ad aggiustar le rotte colle lastre, come si era già principiato, s' aggiustano co' sassi, e co' minuzzoli delle felci; e pure ognun vede quanto meno sporche sieno le lastricate, e con quanta facilità, e comodo si potrebbero in progresso di tempo tutte tutte lastricare . E lastricar all' uso de' ponti, che è vero, che costerebbe più; ma sarebbero quasi perpetue,

petue , e di sommo decoro , ed a ciò bisognerà certamente un giorno venire . Nè mi si adduca la difficoltà , ed il pericolo de' cavalli ; perchè mantiene tanta ciurma il principe a Civitavecchia , che sta oziosa particolarmente l' inverno , che cinquanta di questa tenuti in castello servirebbero continuamente per subbiarle : Quando in cambio di romperle per aggiustarle indi a qualche mese , subito rotte s' aggiustassero ; e pure chi non conosce , che ciò sarebbe più facile , renderebbe minor confusione , e non recherebbe tanto incomodo a chi , o a piè , o in carrozza cammina : Quando si proibisse à legnajoli , a' carpentieri il tener fuori de' magazzini , e di giorno , e di notte alcuna sorta di legname , a' muratori fuori de' luoghi , ove murano alcun materiale a' fabbri di qualunque genere alcun ceppo , o alcun altro stromento , e ordigno adoperato da loro fuori delle botteghe , a' carrettieri alcuna carretta , a' vetturini alcun calesse , a' cocchieri alcuna carrozza fuori delle rimesse : Quando questi si forzassero smontati che fossero di carrozza i padroni , a fermarvisi in mezzo , e non a lato , se saran larghe , e capaci , o nelle piazze più vicine , se saranno strette , ed anguste per esser elle fatte per uso solo di chi vi cammina , e deggiono esser sempre libere , nette , spedite , e sbrattate per ogni parte da qualunque imbarazzo , ed ostacolo , che impedire in qualsivoglia modo possa il camminare sciolto , e sollecito . Ma si potrà fare quanto si vorrà , che senza nuova , ed esatta regola per la politezza , particolarmente per gl' erbajuoli , che più degli altri ogniora , e con acqua , e con foglie le sporcano , tutto sarà superchio , e vano . Se poi mi si dirà , che tali provvedimenti potran bene aver luogo in tutte l' altre città , e non in Roma , replicherò che niente è difficile al Sovrano allorchè vuole per la ragione che col premio , e colla pena tutto egli ottiene ; purchè si usi tra questi due rimedj la debita proporzione . Tanto più quando si tratta di cose , che riguardano non

il proprio interesse; ma quello del suddito, e che non hanno in se impedimenti, ed ostacoli ardui, pericolosi, e insuperabili. Ciò quanto alle strade delle città, e de' luoghi murati; quanto poi a quelle delle campagne, che non sono men necessarie maggior rigore, e vigilanza maggior si conviene. Deve perciò il principe incaricar più premurosamente a i legati, ed a' governatori, che facciano ogni mese almen d' inverno, allorchè le strade son più cattive riconoscerle esattamente ne' territorj a loro soggetti per farle accomodar subito ove elle fosser rotte, o divenute per altra ragione disfiagate, impraticabili, e tassar i possidenti vicini alla spesa necessaria senza riguardar. Acciò essi pure di per se invigilassero, e senza la vigilanza del superiore le facessero accomodare, quando il risarcimento farebbe meno dispendioso, e più rimediabile. E per maggior comodo de' vetturali, e d' altri passaggieri si dovrebbero far rimettere in migliore, e più agiato stato l' offerie, e farne fabbricare in più vicina distanza altre nuove, ove presentemente sono l' une dall' altre più lontane. E si dovrebbe invigilare, che gli osti trattassero bene, e con pulitezza senza fare efforsioni, violenze, ed avanie, come di questa razza di gente è costume.

PROPOSIZIONE LXXXIX.

Della Milizia.

DOvendo la maestà del principe non solo dalle leggi, ma anche dall' armi essere decorata, troppo in acconcio dopo avere in tanti modi discorso della riforma di tanti abusi, e dell' introduzione d' un ben regolato commercio mi viene ora il discorrere dell' aumentazione della milizia, che in tutte le repubbliche, ed in tutte le monarchie più ben regolate più poderose, e che più dell' altre

altre si sono invecchiate, ho osservato essere immediatamente a quello succeduta . E quantunque il nostro principe sia ecclesiastico, le cui armi esser dovrebbero le orazioni, e le lagrime ; qualora il suo principato ristretto fosse al solo , e puro dominio della Chiesa ; deve a lui pure , essendo anche circa il temporale in considerabil grandezza, essere per difesa sua, e de' sudditi necessarissima la milizia . E questa glie la voglio io di tal maniera con poco suo dispendio accrescere, che abbia sempre dodici regimenti di truppe regolate , cioè due di cavalleria, e dieci di fanteria sotto sue bandiere a suo comando . Per far ciò si deve primieramente riformare il soldo a quelle poche truppe che ha presentemente, che ascenderano a tre mila uomini, e metterle sul piè di quelle di Francia gli ufficiali imparticolare, che sono più che doppiamente pagati di quello si paghino da altri principi ; tuttochè il suo servizio sia più agiato, e più dolce, men' aspro, e men duro . Si deve secondariamente riformare tutta affatto la sbirreria dello Stato, che costa al principe migliaja, e migliaja di scudi , pagandone mille cento ottanta nove ogni mese ai tre bargelli di Roma, cioè secento settantacinque in tre mandati a quello di città, e cinquecen quattordici a i due di campagna la metà per ciascuno, e lasciarne solo sei nelle città principali delle legazioni per assistere all' esecuzioni della giustizia : Quattro in quelle de' governi : Otto in Roma ; giacchè tanti forse non ne hanno Parigi , e Londra, che sono le città più popolate d' Europa . Dovendosi egli pure a guisa degli altri principi servire per gli arresti, e per le catture, e per tener netta, e pulita la campagna dagli assassini, e le città dai ladri, e da altri disordini, che nascer potessero alla giornata della milizia, che meglio certamente che gli sbirri, e con maggior fedeltà eseguirà gli ordini suoi . Conciosièchè l' ufficiale, che nasce bene , e che serve anzi per punto d' onore, che per interesse del soldo

do sarà più difficile a esser corrotto : Nè per corromperlo basterebbero pochi paoli , come bastano allo sbirro ; ma vi vorrebbero centinaja di scudi , e di doppie . Devonsi in terzo luogo unire le cariche de' castellani delle fortezze dello Stato a quelle dei colonnelli dei reggimenti delle truppe regolate con un' soldo solo per l' una , e per l' altra carica , riformar affatto i governatori dell' armi delle provincie , come non necessarj , unire i sergenti maggiori delle stesse provincie ai reggimenti , e lasciar l' altra milizia , che a nulla serve alla sola disciplina de' proprij ufficiali , che non an soldo dal principe . Fatta questa riduzione , e riforma con cui il principe farà grosso guadagno , deve levare i nuovi reggimenti , ed assegnare a ciascuno la sua provincia co' suoi ufficiali spartitamente , cioè tre reggimenti di fanteria , ed uno di cavalleria a Ferrara , ed a Bologna , ne' quali luoghi può meglio , che in altri dello Stato la cavalleria sussistere per l' abbondanza de' prati , e de' fieni , unendo i presidj di Forturbano , e di Ferrara ai reggimenti , i quali star dovranno di guernigione ora nelle città , ora nelle fortezze secondo l' occorrenze , e i bisogni : Un reggimento di fanteria in Romagna unendo il presidio di Comacchio al reggimento : Un reggimento di fanteria nella Marca unendovi i presidj delle fortezze d' Ancona , e d' Ascoli : Un reggimento di fanteria nello Stato d' Urbino , e nell' Umbria unendovi i presidj delle fortezze di Pesaro , di Sinigaglia , e di S. Leo : Un reggimento in quella parte di Toscana soggetta al principe unendovi i presidj delle fortezze di Perugia , e di Cittavecchia : Tre reggimenti di fanteria , ed uno di cavalleria in Roma comprendevi la guardia del principe , cioè cavalleggieri , corazze , e l' altre truppe che vi sono al presente unendovi il presidio di Castelfantangelo , e l' altra poca soldatesca , che è sparsa per le provincie di Maritima , e di Campagna . Riceverà il principe in cotal guisa lustro , e splendore , e farà , come

me ho detto di sopra , meglio servito ; se egli userà tutto il rigore nelle carcerazioni , e negli arresti , dando bandi di vita irremissibili a tutti coloro , che di botto non ubbidissero alle chiamate , e facessero resistenza ai soldati nell' esecuzioni degli ordini avuti da lui . Ricevrà lo Stato il suo sollevamento ; imperocchè essendo il popolo dedito all' arme , e bellicoso vi si potranno impiegare tutti gli spensierati , ed oziosi , che pel gran genio che hanno a maneggiare spade , fioppi , e pistole commettono per l' uso loro continuo varj misfatti ; dovendosi arrollar solo i proprj sudditi , e scerre tra questi quegli offiziali , che servito avranno in guerra viva altri principi ; acciò sappiano ben ridurre a rigorosa , esata , e ben regolata disciplina le loro compagnie , e i loro reggimenti , e richiamare anche quelli che fossero all' attual servizio di detti principi , e raccomandare a' medesimi chi passar volesse allo stesso servizio in guerra viva . Se poi il numero de' reggimenti da me proposto fosse eccedente diminuirsi potrà a proporzione dell' utile tratto dalla proposta riforma ad arbitrio del principe ; bastando a me l' avergliene suggerito il modo per sua regola , e per suo lume .

PROPOSIZIONE X C.

Delle lettere .

Siccome dietro il commercio è nelle repubbliche , e nelle monarchie venuta la milizia : Dietro la milizia son venute le lettere . E siccome da questi tre soli principi an origine il decoro , lo splendore , la gloria , e le ricchezze delle nazioni ; ed in questi tre soli soli fondati sono il rispetto , la venerazione , la forza la potenza , il credito , e la fama delle monarchie , e de' monarchi , così si è osservato esserne sempre di tutti e tre avuta dai principi grandi egual protezione . Ditelo voi anime gloriose ,

riose, e illustri de' Giulj, de' Leoni, e de' Sisti, se tutti e tre possono fiorire nel nostro Stato? E se tutti, e tre sotto di voi fiorirono; perchè sotto i vostri successori fiorir non dovranno? E se tutti e tre fiorir vi potranno; perchè meglio, e più propriamente ancora del commercio, e della milizia fiorir non vi potranno le lettere? Mancano forse nel nostro Stato gl'ingegni, o mancano al nostro principe i premj? Mancano forse nel nostro Stato le università, e l'accademie, o mancano al nostro principe le rendite per mantenerle? Mancano forse nello Stato da per tutto le librerie, che di continuo, e giornalmente s'accrescono di tutto il più raro, che va uscendo nella repubblica letteraria alla luce, o mancano al principe i mezzi d'aumentare le doti a quelle cui manca il danaro per accrescerle? Ha egli tanti modi di favorire le lettere, e di riconoscere i letterati, che non solo non cede, ma passa forse ogni altro principe; qualora si conferissero i benefizii, le pensioni, e le cariche alla virtù, ed al merito, che quando non si trovasse ne' sudditi, cercar si dovrebbe altronde per riconoscerlo, ed in cotal guisa chiamare di fuori nello Stato quegli uomini che non vi fossero per ornarlo di gioje che non an prezzo, e per arricchirlo di tesori, che sono incapaci di stima. Dall'esempio del principe ben potranno imparare i legati nelle provincie, i governatori nelle città a favorire, e a proteggere i letterati onorandoli di cariche orrevoli, e premiandoli con impieghi lucrosi per animare in sì fatta maniera la gioventù agli studj, e per impedire a essi il fuggir dallo Stato: Dall'esempio del principe prender potranno norma i vescovi nelle diocesi per conferire le prime dignità delle chiese ai letterati a esclusione d'ogni altro tenendoli spesso seco accarezzandoli, e distinguendoli a misura del merito: Dall'esempio del principe muover si dovrebbero i personaggi di Roma, che non son pochi a distribuire ai letterati i grossi salarij assegnati pel servi-

servizio nobile della corte, e le grosse pensioni, che annualmente pagano fuori per altri fini, e riformar anche il borioso, e superfluo numero degli staffieri nelle sale, de' cavalli nelle stalle, delle carrozze nelle rimesse per ispendere le rendite in miglior uso, e con maggiore splendore. Mancati non sono mai a' Mecenati gli Orazj, agli Ottaviani i Virgilj, ai Trajani i Plinj. Ne mancheranno certamente mai nel nostro Stato i letterati, qualora non manchino i protettori. Ma se non solo non si proteggeranno, e non si premieranno, ma si spregieranno, vano sarà sperare d'averli; anzi se ne fradicherà totalmente la razza, e se ne spegnerà affatto il seme: Di mala voglia si studia allorchè manca il congruo, e decente vestito: Poco assai star si può al tavolino applicato; quando non v'è chi faccia il fuoco alla pentola; ed è impossibile che la mente si fissi allorchè svagata sia da' debiti, dalla miseria, e dall'appetito.

PROPOSIZIONE XCI.

Del modo d'abbellir Roma.

A Vendo fin qui parlato del modo di sollevare lo Stato è ben dovere, che parli anche del modo d'abbellir la metropoli per maggiore splendore, e per magnificenza maggiore del principe, e per maggior comodo ancora, e per vantaggio maggior del commercio, e della nazione; quantunque ella sia splendidissima, e magnificentissima a segno tale, che senza alcun dubbio, e senza alcun contrasto passa tutte l'altre del mondo. Non ne deggio però proporre alcuno, o che sia d'aggravio allo Stato, o che porti danno al pubblico erario. Imperocchè crederei in ognuno di detti casi di potermi ben dispensar dall'impresa, e di riceverne odio, e biasimo anzi che lode ed applauso; considerando, esser troppo

Z

caro

caro il capriccio d' alzare un obelisco , o una piramide , o d' ergere un monumento , od una fabbrica , qualora eretta sia per pura pompa , ed a costo d' imposizioni , e di gravezze , che sempre ridondano in oppressione del povero , che deve esser sollevato non solo dal principe ; ma anche dal ricco . Evvi in Roma chi o spende troppo , ed ha sempre scarshezza di denaro ; o chi spende poco , ed ha ricchi tesori nelle case , lasciando alcuni degli uni , e degli altri imperfette le fabbriche cominciate dagli avoli , e dagli arcavoli . Dovrebbe il principe esortar questi a compirle premiando in qualche modo coloro che il compiacevano : Dovrebbe esortar quelli a risecare le spese vane , e superflue , ed a mettere a moltiplico gli avanzi finchè arrivassero alla somma di poterle perfezionare : Dovrebbe forzar tutti gli altri che obbligati fossero per testamento , e deputer soggetti accorti , e solleciti per rinvenirne le disposizioni . A questo modo non si vedrebbe la maggior parte delle fabbriche principali di Roma imperfetta ; e si stabilirebbe alle famiglie quel capitale , che si farebbe dai capi di esse già speso . Ne si potrà mai imputar loro a vergogna la riforma delle spese non necessarie per non poter mantener posto uguale alla magnificenza degli altri uguali che faranno più ricchi per la ragione , che l' aderire , o l' ubbidire al principe in che cosa sia quantunque durissima non è mai vergognoso . Ciò detto sia in generale per tutta la città nella presente proposizione ; poichè con più regolato metodo ne parlerò in particolare nelle seguenti .

PROPOSIZIONE XCII.

179

*Dell' illuminazioni notturne delle strade principali,
e più battute di Roma.*

IN Francia , in Germania , ed ove sono le strade di notte illuminate per comodo , e per sicurezza di chi gira , e per decoro , e per grandezza delle cittadi stesse , e del principe , vi sono per l' annual mantenimento assegnamenti particolari provenienti da particolari gravezze imposte a tale effetto . Le quali tutto ch  sieno necessarie , e giuste , perch  hanno per principale oggetto il comodo , e l' utile de' sudditi non voglio proporle al nostro principe ; perch  ben lo potr  fare con parte di quelle , che gi  si ritraggono dalle botteghe , e da i tavolati , assegnate per tenerle nette , e pulite al tribunal delle strade ; se si far  ciocch  ho detto nell' ottantotesima proposizione . Potrebbero in cotal guisa camminar pi  sicuri , e senza verun pericolo i pedoni non solo per isfuggire i passi cattivi , che giornalmente nelle strade si fanno ; ma per salvarsi anche meglio dalle carrozze , e dai calessi , che nelle notti oscure , ne pur esse correr possono senza pericolo . Non vi si commetterebbero tanti furti , tanti omicidj , e tant' altri delitti , che commetter non si possono senza il favor della notte da coloro , che per male oprare odiano il giorno .

PROPOSIZIONE XCIII.

Della distribuzione de' siti a ciascuna professione.

ACci  Roma fosse pi  vaga , e pi  magnifica anche di giorno , levar si dovrebbero dalle strade nobili , e frequentate tutte le botteghe di professioni vili , sordide , e sucide . Non   egli veramente cosa detestabile , e vergo-

gnosa, che troppo guasta, ed avvilita il corso, vedervi macelli, pizzicherie, pescherie, conce, tinte, ed altri simili botteghe, che di giorno in giorno vi si aprono in maggior quantità con suo discapito, e pregiudizio? Non è egli pure brutto, e spiacevole vedere fuori del Pellegrino botteghe d'argentieri, e d'orefici, fuori di Parione, e di Pasquino i libraj, fuori di Torfanguigna i fondachieri, fuori della Regola i cojari, e confusamente sparsi per tutta Roma fabbri, magnani, maniscalchi, carrozzai, legnajuoli, bottaj, intagliatori, calderaj, ed altri simili artefici, e professori che aver dovrebbero le loro strade particolari; siccome dalla denominazione di molte che ve ne sono, ben si comprende, che anticamente l'avevano, ed erano in esse sole ristretti, come ristretti sono nelle città principali per comodo de' compratori; acciocchè forzati non sieno a correre quà, e là per soddisfare in altre lontane botteghe, qualora soddisfatti non restino in una: E per comodo ancora di tutti coloro, che o per necessità della propria professione, o per altra volontaria cagione vogliono godere la quiete, e non avere i disturbi di quegli artieri, che cominciano la mattina due ore avanti giorno co' loro strumenti a battere, e martellare. A costoro dunque assegnar si dovrebbero le loro strade, ed i loro rioni con espressa penata proibizione di non poterne uscire, come ad alcuni secondo che nelle susseguenti proposizioni mi verrà di mano in mano in acconcio, assegnerò. Così non resteranno in dette strade, e ne' sudetti rioni continuamente con notabil danno de' proprietarj spigionate le case, e le botteghe, che per riappigionarle ad artieri di diversa professione affretti sono a calar le pigioni, ed a spendere di continuo per far nuovi comodi a uso delle nuove professioni, oltre lo scapito di dover disfare i vecchi, in cui si faranno talora da essi spese grosse somme. E ciò pur troppo succede ogni giorno!

PRO.

PROPOSIZIONE XCIV.

*Di Porta del popolo, e delle tre strade
corrispondenti alla guglia.*

SCelgo, e non senza ragione per la prima tra le porte, donde sboccano le strade consolari, che son le più nobili, quella del Popolo per essere la principale, la più frequentata, e la più magnifica. Siccome tra le più magnifiche, tra le più ampie, e tra le più vaghe annoverar si potrebbe anche la piazza, se fosse più ornata. Troppo le sconvengono alla destra i sienili, alla sinistra le casuppoli! Si dovrebbero dunque diroccar queste, e quelli, slargar il sito alla piazza, far alla destra fabbricare una chiesa simile almen di facciata di rincontro alla Madonna del popolo, e stender poscia in figura circolare nell' uno, e nell' altro lato due grosse fabbriche similifino alla facciata delle due chiese della Madonna de' Miracoli, e di Montefanto: Il sito per la chiesa assegnar si dovrebbe a quella religione, che ne avesse maggior bisogno, e che fosse più ristretta, e forzar i corpi delle religioni, che avesser danaro da investire a fabbricarla, quando il membro di per se non potesse. Far dovrebbe l' altre due fabbriche il principe lasciando sito congruo, e capace alle due religioni per la fabbrica de' conventi a norma del disegno da darli loro del medesimo. E per aver danaro senza incomodo suo, e de' sudditi erger si dovrebbe un Monte, e pagare a chi lo contribuiffe i frutti coll' annuali pigioni, che a proporzione delle spese ritrar si dovrebbero dalle fabbriche, che appigionar si dovrebbero ai fabbricatori de' drappi di seta, e quivi unire maestri, e tessarandoli, filatoj, e torcitori da girarsi a forza d' acqua, e non d' uomini, o bestie con tutto il bisognevole per le maestranze, e forzarli a prenderle, quando le ricusassero. E perchè questo Monte sarà ne-

cess-

cessario altrove per altre fabbriche , come nelle suffeguen-
 ti proposizioni dimostrerò ingrossar si dovrà a misura del
 bisogno , e tener sempre in piè pel bisogno delle fabbriche.
 Collo stesso danaro in fine di queste far si dovrebbero al-
 tre due fabbriche simili , e stendendo l' una per retta li-
 nea alla destra della strada , che mena a Ripetta fin al
 palazzo del marchese Capponi , e l' altra alla sinistra del-
 la strada , che conduce a Piazza di spagna d' ugal lun-
 ghezza . Questa voleva il bernini col diroccare le case a
 dirimpetto ai due macelli , che direttamente conduceffe
 al giardino di Montecavallo per nobil porta su signorile ,
 e maestosa scala collocata : Dovrebbonsi poi alle due re-
 ligioni della Madonna di montefanto , e della Madonna de'
 miracoli far fare due grosse fabbriche simili divise in ap-
 partamenti da appigionarsi oltre il comodo per la loro
 abitazione , che si stendessero fino ai primi due vicoli ,
 e dalla strada del Corso si slargassero di facciata nell'
 altre due di Piazza di spagna , e di Ripetta , e forzare i
 corpi delle loro religioni , e i corpi dell' altre più ricche
 a contribuire per conto proprio alla spesa particolarmente
 quelle che avesser danaro da investire , come ho det-
 to di sopra , se queste di per se perfezzionar non le po-
 tessero . Quindi lasciando le due strade laterali , ed en-
 trando dirittamente pel Corso tornerò a ripetere , che
 dovrebbe il principe far compire alla destra , e alla sini-
 stra tutti i palazzi già cominciati ai padroni di essi , co-
 me ho nella novantunesima proposizione accennato , e for-
 zar tutti coloro , che fabbricar non potessero , o a dar in
 enfiteusi , o a vendere i siti a onesto prezzo , premiando ,
 soccorrendo , e dispensando cariche , e onori a quelli ,
 che li comprassero , e vi fabbricassero , rimettendomi per
 Piazza colonna , e per Montecitorio al disegno già fatto
 fare dagli antecessori del principe regnante , che come
 degno lor successore aver vi deve proprio particolare in-
 teresse per la totale unione de' tribunali , e de' giudici ;
 alcuni

alcuni de' quali essendo ancora sparsi per Roma unir si dovrebbero per l' intero comodo della curia, e del foro, e per magnificenza, e decoro di Roma, e del principe.

PROPOSIZIONE XCV.

Di Porta S. Giovanni.

L'Altra porta che esser dovrebbe tra le più belle, tra le più magnifiche, e tra le più ornate, ma che non è, si è la Porta a san giovanni; perchè da essa pure sbocca una delle strade consolari, ed è quella appunto, che direttamente conduce a Napoli, e indirettamente per diverse altre in diverse provincie del Regno. Niun certamente de' tanti forestieri, che per essa vanno giornalmente in Roma entrando potrà darli a credere, che ella sia porta di Roma finchè ei almen non arrivi dalla parte della guglia sulla piazza. Pare anzi porta, o di borgo, o di luogo diroccato, spopolato, e negletto, che della metropoli del Mondo. Con poca spesa ridurre a mediocre, e sopportevol vista si potrebbe per ora; solchè per didentro si spianasse l' orto, e la casa, che ha alla sinistra, e vi si facesse una gran piazza: Si fabbricasse alla sinistra altresì un pezzo di muro al di fuori simile all' altro a dirimpetto. Giacchè d' ornarla signorilmente, e con decoro esser dovrà peso, e cura del bel genio, e dell' alto gusto di quell' illustre porporato, che fe quattr' anni sono ritrovare per la fabbrica della facciata della chiesa il disegno fatto fare dal glorioso zio d' immortal memoria, al Borromino, seppur sia suo, di che non pochi intendenti, e conoscitori di sua, e d' altre maniere dubitano, e forse negano affatto.

PRO-

Delle piazze principali.

Lasciando affatto l'altre porte, e l'altre strade; perchè troppo lunga, e forse anche noiosa, ed inutil impresa sarebbe discorrerne a una a una per esser materia da trattarsi meglio assai dagli architetti, che da me, cui basta averne dato general barlume in confuso, e d'aver gettate le prime pietre ne' fondamenti; perchè essi possano poi tirare a fine la grand opera, ed ergere l'alto, e vasto edificio; tornerò alle piazze principali; perchè mi pajono alcune le più vili, le più sordide, e le più mal tenute; ed esser dovrebbero le più pulite, le più belle, e le più comode per ragione del traffico, e del commercio. Viemmi per la prima quella della Rotonda alla vista: Da questa dunque per essere nel cuore di Roma, e per avere all'uno de' lati la maravigliosa chiesa, ed in mezzo la bizzarra fontana si dovrebbero mandar via i pescivendoli, i pizzicagnoli, i pollajuoli, i macellai, i fruttajuoli, e gli erbolaj, e portare i primi in piazza di pietra, ove è già il fetore della dogana, ed unirvi quelli di Piazza di scarra, di S. Carlo, e di Fontana di trevi; e gli altri con tutti quelli, che sparsi sono pel Corso, ed in altri luoghi de' congiunti rioni collocarli in quella strada, che dalla Rotonda dirittamente conduce alla medesima Piazza di pietra; e questo sarà il primo de' quattro luoghi da destinarsi nella città per uso tale. Vi si dovrebbero poi fabbricare d'intorno, intorno grosse case tutte al di sotto con portici colle loro botteghe: Queste per uso de' merciaj, de' velettaj, e de' chincaglieri: Quelle d'osterie nobili per alloggiar forestieri, e per ricevere qualunque altro, che vi andasse, o per genio, o per comodo, in miglior guisa di quella trattati sono presentemente; essendo per verità troppo brutta vergogna di
Roma

Roma vedervi tutte l' osterie ristrette in piccolo , sporco , fozzo , nero , vecchio , sgangherato , ed affumato sito a fegno che meglio assai servirebbero per gli usi più vili , e più lordi anzichè per i più nobili , e più puliti . Questa fabbrica pure far si dovrebbe a conto del monte della fabbrica nel modo , che ho nella novantaquattresima proposizione insinuato , e forzar si dovrebbero gli osti , e gli artigiani più ricchi , e più facoltosi , che esercitar in Roma dette professioni volessero a prenderle a pigione . Se poi far si volesse piazza più ampia , e più magnifica gettar si dovrebbero a terra le due isole di case , che dividono la Piazza degli orfanelli da quella della Rotonda , e l' isola di case , che parimente da questa la Piazza della maddalena divide . Trasportar in tal caso si dovrebbe la fontana in altro sito , ed ergerne altra simile in proporzionata , e giusta distanza , e collegare i pescivendoli , e i pizzicagnoli con tutti gli altri da me sovrannomati nella piazza , e all' intorno di S. Eustachio .

P R O P O S I Z I O N E X C V I I .

Di Piazzanavona .

PEr compire il nobile ricco , magnifico , e vago ornamento di questa piazza nient' altro manca , che ridurre a fabbrica più regolata , e più signorile le case di S. Jacopo degli spagnuoli , ed a facciata più ampia , e più ornata la chiesa . A far ciò basterebbe solo esortar la nazione , ed il re , che per me credo si disporrebbe volentieri ad incontrare il genio del principe , e spicar farebbe con generosità uguale alle forze gli effetti , ed i segni di quella grandezza , in cui lo costituisce una delle più vaste , più ricche , e più poderose monarchie dell' Universo . Quindi ridur si dovrebbero a ferro , ed a miglior figura tutte le ringhiere , e tutti i balconi , che vi si veg-

A a

giono

giono intorno intorno di legno, cacciare i fruttajuoli, gli erbajuoli, i pizzicagnoli, e tutti quelli che ci esercitano arti fucide, e vili, levare anche i mercati, che in ogni settimana di mercoledì vi si fanno, e trasportar gli uni, e gli altri in luoghi più proprj, e non tanto nobili, quanto è Piazzanavona; che esser dovrebbe passeggio libero della civiltà, divertimento particolare de' letterati, e sito riserbato solo a i libraj, se si forzassero quelli di Parione, di Pasquino, e tutti gli altri che sparsi fregolatamente si vedono per la città a unirsi a i pochi, che vi sono presentemente con farvi a essi pure prender casa, e bottega.

PROPOSIZIONE XCVIII.

Di Piazza a campo di fiori.

UNa delle belle piazze di Roma questa pure sarebbe, se si levassero di mezzo le capanne, e d' intorno intorno le botteghette, ed i mercati, che di mala maniera l' imbruttiscono, e la guastano per essere quelle, e questi assai più confacevoli a sito vile, che a nobil piazza. Si dovrebbe ella ben riquadrare con fabbriche uguali, ed uniformi tutte di portici al di sotto con luminose, ampie, e vaghe botteghe con ariosi, e ben disposti appartamenti al di sopra a uso de' mercadanti di drapperia, e di pannina, li quali forzar' onninamente si dovrebbero a prenderli col ragguaglio della pigione a proporzione della spesa, che fatta si fosse dal Monte della fabbrica, che somministrar dovrebbe il denaro a tale effetto. Ornata poi altramente, che la fontana si fosse, e collocata in mezzo in mezzo alla piazza nient' altro più v' occorrerebbe.

PRO-

Di Piazza farnese.

SOlo il maestoso, e signoril palazzo da cui prende il nome la piazza basterebbe per suo ornamento, se anche non vi fossero le due vaste, e venerande fontane; e non vi si potessero a i lati costruire quattro altre fabbriche di mediocre grandezza eguali, e simili ove esser potessero, con appartamenti al disopra, e con botteghe al di sotto. Ed essendovi i siti proporzionati, e propri vi si dovrebbero fare a conto del Monte della fabbrica, e quivi ridurre i droghieri più grossi. Uniti si sarebbero in cotal guisa separatamente ognun di per se ne' più abitati, e ne' più comodi siti della città i mestieri più nobili con proprietà con ordine, e con decoro. Se poi far si volesse una piazza, che non avesse l'eguale, gettar si dovrebbero a terra le sei isole di case, che questa da quella di Campo di fiori dividono, che di due se ne formerebbe in figura pressochè quadra sol una; e a due degli angoli diagonalmente opposti servirebber quasi di faccia il Palazzo spada, e la Cancelleria. Far in tal caso si dovrebbero due altre fontane simili alle nominate di sopra, e collocarle in proporzionata distanza. Resta ora a trovare un luogo nobile, e proprio ai negozianti, e ai cambiatori per ragunarvisi a regolare i cambi, ed a trattare altri negozii, come far si suole nelle città di traffico, e di commercio; ognuna delle quali ha per tale effetto destinati i suoi luoghi, ove ogni mattina presso a mezzo di si radunano tutti. Di questo cercherò per non esser quello della sapienza proprio per loro; e lo troverà nella seguente proposizione il lettore.

PROPOSIZIONE C.

Della Piazza di Campidoglio.

HA Londra, ha Amsterdam, ha Anversa le sue bellissime borse, che così in esse i luoghi destinati ai negozianti per regolare i cambj, e per trattare i negozj s' appellano. Le hanno altre cittadi Oltramontane altresì, belle elle pure, ed ornate quasi tutte d' intorno di portici, che servono a essi di ricovro ne' tempi piovosi, ma non già da mettersi in niuna maniera a paragone colla Piazza di campidoglio, che io farò la borsa di Roma; e quivi unirò i suoi negozianti a discorrere dei negozj. All' ornamento interno di questa niuna cosa, niuna ne manca: Con pochissima spesa ridurre si potrebbe sufficientemente l' esterno: Basterebbe solo fare una scala a cordone uniforme all' altra, che v' è per agiatamente scendere, e salire dalla parte di Campo vaccino, aprire altra strada verso esso, e spianare il terreno, che di presente malamente ammucchiato tra esse si vede; e nel fianco manco della scala d' araceli dall' altra parte tirar su piccola fabbrica uguale, ed uniforme di facciata all' altra che v' è di rimpetto. Giacchè il sito, ove sono le brutte nere, ed affumate casupole, che hanno anzi figura di capanne, e di grotte, che d' altro, non è capace d' agguagliarle di corpo. E questa sarebbe necessarissima; perchè sono le dette casupole così brutte alla vista, che guardar non si possono senza rinerefcimento, e senza nausea. Se poi far si volesse cosa veramente signorile, e magnifica si dovrebbe da questa parte ristringere la scala d' Araceli, fabbricarne altra alla destra, ed allargare quella di mezzo in forma, che l' una, e l' altre cambiassero figura, e veduta. Fabbricar vi si dovrebbe in piè arco trionfale maestoso, ed ornare magnificamente, drizzare, ed allargar si dovrebbe il vicolo della
beata

beata Rita in guisa che fosse strada ampia, e maestosa, e che da capo si vedesse almen la Piazza della Madonna di loreto da ridursi nella forma, che nella centesima terza proposizione dirò, quando veder non si potesse Colonnatajana : Dirizzare, ed allargar si dovrebbe parimente il vicolo di rincontro verso Piazzamontanara ; e quindi la strada verso la Bocca della verità , alla cui destra si vedrebbe il ponte da rifarsi, come nella centesima ottava proposizione si dirà . Ritornando poi all' altra parte di Campovaccino, ridotta che si fosse in figura proporzionata, e nobile la rustica facciata del palazzo fabbricarvi si dovrebbe maestosa, e larga scala, che per porta maestosa altresì conducesse al palazzo . Nelle due strade corrispondenti alle due scale a cordone, l'una delle quali è già aperta, e che per un lato di Campovaccino mena al Colosseo ; e l' altra aprir vi si dovrà, come ho detto di sopra, piantar vi si dovrebbero in cambio degli olmi, marroni d' India, che vengono assai più presto, e sono bernoccoluti, e ramosi, e di barbe men terragne assai più nobili, più dritti, e più belli . Sono stati questi modernamente portati in Europa ; e ve ne è quantità ne' giardini reali di Parigi, e di Torino ; e chi curiosità avesse di vederli in Roma vada nell' orto de' padri della Missione a Montecitorio, che da una pianta che ve ne è, vedrà, che non isbaglio . Ma a che servirebbe fare i progetti, o come forse alcuni diranno, fabbricare castelli in aria senza suggerire il modo per eseguirli ? Il modo sarebbe già pronto, se in vece d' un senatore se ne creasse numero proporzionato, e bastevole a formare un senato distinto, di riputazione, di stima, e di credito non come l' antico, che Roma non può più nè sperar, nè pretendere ; ma come quello di tant' altre città illustri Oltramontane, e d' Italia, che a guisa di queste si vendesse la nobiltà a coloro, che potendo sostener posto nobile chiedessero di comprarla per poter godere il grado senato-

natorio, ed aver diritto di poterlo pretendere. Metter si dovrebbe di mano in mano a moltiplico il danaro finchè bastasse a un dipresso per fare la spesa: O prender si potrebbe anche prima dal Senato a interesse, e stabilirgli poi si fatto assegnamento per fondo. A questo Senato, che scieglier vorrei d' uomini di mente, e di senno appoggiar si dovrebbe tra gli altri il peso, e la soprantendenza del commercio: A questo primieramente aggregare sei de' primi negozianti più esperti, e più savi dello Stato: Tra questi senatori spartire annualmente le rendite, che ha di presente il senato con fare esatta riforma delle moltissime spese vane, ed inutili. In questa nobiltà ammettere ogni sei anni senza verun pagamento uno di que' negozianti, che più degli altri dello Stato si fosse in vantaggio del commercio distinto. Nè accade dire, che l' assegnamento proposto sarebbe assai tenue per così grossa spesa; poichè il grande per lo più comincia dal piccolo, e va a poco a poco col tempo crescendo, ed ingrossando finchè ingigantisce, se non si perde di vista, e non s' abbandona. Siccome neppur accade dire, che tal nobiltà da pochi si comprerebbe, e che poco conto di tal senato si farebbe, come privo di quella libertà, e di quel rispetto, che hanno i senatori delle repubbliche, ove veramente la nobiltà à caro prezzo si vende. Perchè di qualunque sorta, che egli sieno i governi, o Democratici, o Aristocratici, o Monarchici son tutti ugualmente, se non sien affatto tiranni, sottoposti alle leggi, e alla giustizia delle repubbliche, e de' regni, che ha senza eccezzion sovra tutti ella sola la sovranità, e il comando. Tantochè il pretendere di dominare, e di nascer libero ha solamente luogo nell' immaginazione, e nell' idea di coloro, che viver vorrebbero senza timore, e senza freno, secondo il dettame del proprio capriccio, e che dicono in cuor, che non v' è Iddio.

PRO-

Delle piazze inferiori.

PArtendo dalle piazze principali, e rimettendo quella del Vaticano, che è la principalissima non solo di Roma, ma di tutto il mondo al disegno già fatto per perfezionarla, darò breve scorsa all' altre. Voglio però ricordar prima al principe a premere, che prestamente si perfezioni; giacchè la R. Fabbrica potrebbe ben trovare il modo, se tralasciasse ogni altra spesa men necessaria, e men vaga, e prendesse a interesse il danaro, che le potesse bisognare, di cui, e d' ogni altro, che preso n' avesse fin ora, facilmente sgravar si potrebbe in progresso di tempo, se desistesse da qualunque altra fabbrica, fino alla total restituzione. E quando continuar volesse a fare i musaici in luogo delle pitture; crederei che fosse più nobile, e più magnifico il fare i bassirilievi in lor vece, che sarebbero più stabili, e più durevoli, e costerebbero anche meno. Mi fermerò dunque alquanto nella piazza di ponte S. Angelo, il quale per essere una delle molte meraviglie di Roma meriterebbe piazza meglio ornata, ne così fucida sozza, e vile qual ella è presentemente, destinata fino per sua sventura a essere il luogo principale dell' esecuzioni della giustizia, che restringer solamente ne' prati di Castello si dovrebbe con tutto il bisognovole per cotal uso senza farle or qua, or là con accrescimento di spesa alla Camera talmente pel trasporto de' carcerati, e per le spedizioni de' commessarj gravata, che spende somme così grosse, che i conti, che mandano i tesorieri delle provincie muovono a pietà, e rendono insieme ammirazione. Non merita certo non merita tanti riguardi, tante cerimonie, tante cautele, e così gravi spese il gastigo di quattro malandrini, e di quattro mascalzoni. Con assai assai meno castigar più presto, se
 si

si volesse , si potrebbero ! E perchè ben sapesse ognuno i delitti commessi dai condannati publicar si dovrebbero per istampa le sentenze , e venderle per la città il giorno innanzi a guisa di relazioni . Ciò detto sia di passaggio , e per non divagarmi maggiormente ritornerò alla piazza , e dirò , che mandar si dovrebbero gli erbajuoli , i fruttajuoli , i pescivendoli in istrada di Panico ; ed in essa dall' una all' altra banda ristignere tutte le pizzicherie , tutti i macelli , e tutti i pollajuoli sparsi negli annessi rioni , che farà il secondo de' quattro luoghi da destinarsi nella città per tale effetto . Sbrattato che si fosse il ponte , e la piazza affatto affatto di tutto aggiustar si dovrebbero , ed a conveniente simetria ridurre le fabbriche che gli sedono a fronte , ed ergerne altra nuova al lato sinistro , ove è la cappelletta de' condannati , che troppo a chi per le tre vie , che ha a dirimpetto , vi si avvicina dà nell' occhio , e l' avvilisce . E se far si volesse cosa più maestosa , e più magnifica gettar si dovrebbe a terra l' isoletta di case , ove è la chiesa di S. Celso . Il sito poi per i macelli , e per tutt' altro che s' è detto di sopra esser in tal caso dovrebbe quello di S. Lucia della chiavica .

PROPOSIZIONE CII.

Di Piazza giudea .

DEstinerò questa piazza pel terzo de' quattro luoghi da collocarvi i macelli , le pizzicherie , i pollajuoli , gli erbajuoli , ed i fruttajuoli ; dacchè ha la pescheria così vicina , che unir vi si potranno quest' arti vili con poca spesa ; acciò stien sempre unitamente insieme ne' soli quattro luoghi , perchè non isporchino , e rendan cattivo odore agli altri puliti , e nobili . E qui troppo in acconcio mi cade l' esortare il principe coll' esempio de' re di Francia , de' re di Spagna , de' re di Portogallo , e

d' altri Sovrani di mente perspicace, quadra, e profonda a cacciare gli ebrei di Roma, e dallo Stato come nazione perniciosà, e pregiudicante al commercio per la falsificazione, che fa delle merci, per le frodi, e per gl' inganni, che ordisce, e trama ne' contratti, pel braccio, che da ai ladri nel comprare la roba rubata per la corrispondenza che tiene co' figli di famiglia per avere a prezzo vile qualunque cosa, che posson levare di casa. Tralascio il danno, che da essi ricevono i negozianti cristiani: Tralascio il discapito che apportano agli artigiani del paese, i quali profittar potrebbero, e con maggior ragione di que' guadagni, che quelli fanno, e che giustamente a loro farebber dovuti: Non parlo dello scandalo, che danno alle nazioni straniere per l' esercizio pubblico di lor religione, che non vi si permette a niun altra, tuttochè non tanto perfida, nè così ostinata, che la loro: Non dirò intorno a ciò nient' altro più, che dir potrei; perchè a me non si conviene saper tant' oltre. Dirò bensì che non senza massiccia, e necessaria cagione i suddetti sovrani non gli avrebbero dai loro dominj cacciati! E dico ancora, che quando il principe nostro volesse aver di essi pietà per non vederli andare spersi, e raminghi, dovrebbe ristignerli tutti ne' due proposti porti franchi.

PROPOSIZIONE CIII.

Di Piazza alla madonna di loreto.

Meriterebbe per verità piazza maggiore, e più spazioso, e particolar ornamento la maravigliosa, e venerabil colonna, che in questa si vede; tanto più che ella è posta nel cuore di Roma appiè della scesa di Montemagnapoli, donde riceve il maggior beneficio la vista, che pure le dà lume, e vaghezza, non lungi da Campidoglio, e dal Corso, che accrescer le potrebbero la co-

gnizione, e la fama, se alcosa non si lasciasse in guisa, che di lei per chiaffi neri, e sucidi, e per vie buje, ed ignote cercar si dovesse, Peccato, che memoria sì illustre sia così vilmente sepolta! Si dovrebbero dunque gettar a terra le quattro isolette di case, che fino alla strada della salita di marforio le impediscon la vista; e riducendo a figura quadrilunga la piazza erger vi si dovrebbero grosse fabbriche ai lati in appartamenti, ed in botteghe divise per abitazione, e per uso de' mercatanti di tela, e di bambagia, che non sarebbero pochi, se tutti quelli che sparsi sono per la città vi si riducessero; come a ridurvisi forzar si dovrebbero tutti; perchè spigionato alcuno non ne restasse. Così sarebbe la colonna da varie, e molte strade anche da lontano goduta; resterebbe capo, e signora della piazza; e ritornerebbe in Roma 'l nome, e la memoria dell' antico Forotrajano.

PROPOSIZIONE CIV.

Di Piazza alla madonna de' monti.

L' ultimo luogo de' quattro da destinarsi per uso de' pollajuoli, de' fruttajuoli, degli erbolai, de' macellaj, e de' pizzicagnoli sarà questa piazza, acciò gli abitanti de' vicini rioni non sieno astretti a gire negli altri lontani con loro non piccolo scomodo per provvedersi ogni mattina del bisognevole. E dovendo ella per l'uso suddetto servire non vi si dovrà fare alcun ornamento, ma solo ridurre quelle botteghe, che già vi sono a sufficiente comodo per l' istesso uso; e fabbricarne anche altre nuove con ugual proporzione, e simetria; dacchè le vecchie bastar non potranno. Ma se si risolvesse d' ornarla nel modo, che nella centesima settima proposizione dirò, si dovranno tutti allogare in via Leonia verso la piazza della Suburra.

PRO-

Di Piazza barberina.

POtevano pur le ricchezze, le facoltadi, il comodo, che ha havuto pel passato la casa Barberina muovere il genio splendido, e vasto d' alcun di quelli che discesci sono da lei a perferzionare la fabbrica del signorile, e maestoso palagio secondo il bizzarro, e vago disegno, che ne fe fare la sublime, e svegliata mente d' Urbano, che a maraviglia nobiliterebbe anche la piazza. Se applicato non fosse a negozzi di maggiore importanza, e da più alti affari divertito il savio, indefesso, e provido vivente porporato capace a governare il mondo, non che sua casa sperar si potrebbe, che lasciar volesse a Roma, ed agli eredi suoi così bella, ed illustre memoria! Io per me non volendo intorno a ciò per giusti motivi altro dire passerò a proporre i due siti, che assegnar si dovranno ai forni, lasciando quello del Vaticano, che per essere il migliore, ed ove il miglior pan buffetto si vende, si dovrà considerabilmente ampliare; giacchè molto a proposito mi pare stabilirne uno quivi vicino in quella parte che giudicato sarà di minor dispendio, e più segregata dall' abitato: L' altro quantunque da questo assai lontano nè due lati della lunga strada, che da Porta sitignana si sale per andare a S. Pietro a montorio, che esser dovranno i due siti generali per i forni; donde ciascun fornajo manderà poi il pane alle poste, che stabilir si dovranno in ogni rione per comodo maggiore degli abitanti, che lo deggiono comprare, e per più agevole spaccio di essi, che deggion venderlo. Nè ciò paja a tal uno strano, e capriccioso; poicchè è fondato in alcune ragioni, che brevemente ora dirò. La prima, e principale si è che la farina, perchè paneggi a dovere, non mettendosi tosto che ella torna dalla mola in opera; e dovendosi per tal ef-

fetto conservar qualche giorno ricerca sito eminente, che è sempre più arioso, e molto contribuisce poi al rigonfiar del formento allorchè stemperato in essa s' infonde, e al levar della pasta, e alla susseguente sua manipolazione. E di fatto alle buone qualità del pan di Roma manca solo la dovuta manipolazione, in cui assai più pecca l' arte, che la natura, quantunque ella pure vi difetti; perchè nè paesi d' aria sottile il pane è sempre migliore: La seconda sì è, che tenendosi ne' forni giorno, e notte acceso il fuoco, debbono esser lontani dall' abitato; acciocchè per isventura attaccandovisi, più facilmente spegner si possa, e spegner non si potendo faccia men male; e finisca coll' incendio de' soli forni. Per la qual cosa nelle cittadi grosse, e popolate, ove le fabbriche sono più unite, fuori di esse il pane si spiana, e si cuoce: La terza sì è, che essendo da una parte vicini alle mole: dall' altra ai granaj, resterà di tal guisa in entrambi bilanciato il comodo collo scomodo, che tornerà sempre meglio ai fornaj manipolarlo in detti due luoghi, che in altri sparsi per Roma.

PROPOSIZIONE CVI.

Di Piazza a fontana di Trevi.

SE vissuto fosse altri due anni il glorioso Innocenzo, non dovrei ora parlare dell' ornamento della piazza, e della fontana. Ma giachè egli l' ha lasciato imperfetto, perfezionar si potrebbe in modo, che recasse utile piuttosto, che danno alla Camera. Conciossiacosachè pagandosi da essa grosse somme ogni anno per le pigioni dell' abitazione della famiglia, che aver non può luogo proporzionato a palazzo; s' allogherebbe nelle fabbriche, che far si dovrebbero per ornamento della piazza, rimettendomi per quello della fontana ai disegni fatti fare dal
sud.

suddetto pontefice, e da Alessandro VIII., ed a quelli che potrà ordinare che si facciano chiunque de' successori vorrà che si perfezioni. Quantunque creda, che niuno penserà di portarla a Santa maria in via atterrando l' isola di case, che ha dinanzi, acciò veder si potesse da Piazzacolonna, che così vi si unirebbe, e sarebbe certamente una singolar maraviglia. Si sgraverebbe in cotal guisa dall' annual pagamento di dette pigioni, e le si stabilirebbe grosso, perpetuo, e decoroso, e necessario capitale da stabilirle anche per pura, e mera economia; qualora neppure si trattasse di lasciare ai posteri si fatta memoria. Imperocchè facendosi dal principe tutte le spese con generosità straordinaria, paga anche straordinariamente le pigioni: E cento volte col danaro impiegatovi annualmente finora comprate avrebbero gli antecessori le stesse case dalla famiglia abitate. E cento volte si compreranno dai successori finchè un non ne venga, che si risolva di prendere, se non il proposto, almeno altro simile temperamento.

PROPOSIZIONE CVII.

Del Palazzo quirinale.

Sarebbe il Palazzo quirinale, che è l' ordinaria abitazione dei principi anche abitazione della maggior parte della famiglia, se si perfezionasse, e la sua estensione fino alle quattro fontane si dilatasse colla compra della casa del Galoppi, e col ferrar la strada che lo divide. Ma ciò non basterebbe per far veramente cosa piucchè regia, e magnifica. Posciachè si dovrebbe prendere tutta l' isola fino a dirimpetto del Palazzo barberino drizzandovi, e conducendovi la strada, che va lungo il giardino, che col getto delle case della stessa isola si potrebbe ampliare, ed aprirvi un bel portone, donde
veder

veder si potesse quasi tutto, che renderebbe una vista nobile, amena, e pittoresca. Aurebbesi coll' ajuto di simil fabbrica unita all' altra nell' antecedente proposizione proposta l' intero comodo per la necessaria abitazione di tutta; e si sgraverebbe in tal modo la Camera dall' annual pagamento di tante pigioni, come ho nella stessa antecedente proposizione accennato. Solchè si facessero dalla parte di sotto verso il giardino fabbricare le stalle necessarie per tutti i cavalli; giacchè per verità il sito, ove fabbricate furono in tempo d' Innocenzo non è proprio per cotal' uso; servir però potrebbe per molti altri più nobili, e non men necessarij senza lasciar rovinare una fabbrica, che costa migliaia, e migliaia. Collocar vi si potrebbe la guardia svizzera; e mettere, ove ella sta presentemente la famiglia che nelle fabbriche nuove non avesse luogo: Far si potrebbe il quartiere d' alcuna delle molte compagnie di soldati, che sparse sono per Roma, per le quali pure si pagano dalla Camera grosse pigioni: E quando per detti usi da me proposti, e per altri che da altri si proporranno non servisse; servirà almeno almeno per conservare le biade, che si provvedono ogni anno per i cavalli delle stalle del principe, per cui similmente si pagano grosse pigioni, quantunque per queste fabbricar si dovessero magazzini più proprj vicino alle stalle, ed uniti alle rimesse per maggior comodo di coloro, che li governano. E perche sento dir, che la fabbrica della Consulta minacci ruina, e che si deggia scaricar, e rifare; quando veramente ciò fosse, parrebbermi, che meglio assai sarebbe l' ingrandire la piazza, che è alquanto angusta, e darle miglior simetria col farvi anche a rimpetto dall' altra parte un colonnato, e fabbricar poi tutto il comodo, e per essa, e per altro ai cappuccini vecchi, ove è vasto sito, e più agiato, e vicino alla curia, che cento, e mille volte benedirebbe chi lo facesse. Quindi mi parrebbe altresì, che atterrar si dovesse per

per maggiormente abbellirla, ed aggrandirla quel pezzo di braccio, che col torrione unisce il palazzo rompendogli, e guastandogli di mala maniera la facciata, che si dovrebbe nobilmente aggiustare, e lasciar il pezzo di braccio rimeso eguale all' altro dell' altra parte a dirimpetto, e si nobiliterebbe in cotal guisa maravigliosamente la strada, il palazzo, e la piazza. Ma poco, benchè affaissimo sia, si farebbe fatto, se non si prendesse la chiesa, e monastero delle monache della Maddalena, e vi si aprisse lo stradone, che aprir vi si doveva in tempo di Clemente XI per unirlo a quel de' Serpenti, che è il Corso de' Monti: Dovrebbe in tal caso erger nella piazza della Madonna la guglia di Villa Iodovisi, ed ingrandirla per abbellire maggiormente, e nobilitar eziandio questa parte di città, che ne ha forse più bisogno dell' altre, e unir le monache a quelle dell' Umiltà, che sono della stessa religione, ed alloggiar i macellaj, i pizzicagnoli, e tutti gli altri da me nella centesima quarta proposizion nominati dove, e come nella medesima proposizione si è detto.

PROPOSIZIONE CVIII.

De' ponti sul fiume.

Gl'ia dissi nella centesima prima proposizione essere Ponte sant'angelo una delle molte maraviglie di Roma; nè questo, nè gli altri due, quantunque non tanto magnifici an bisogno d' alcun ornamento; perchè basta solo, che sieno ben costrutti, ed in bonissimo stato. Stupisco bensì, che per comodo del popolo, e per decoro della città, e del principe si lasci il rotto in cotal guisa; e che niuno de' tanti, e tanto inclinati principi, che nel passato secolo abbiamo avuti alle fabbriche abbia mai a ciò pensato. Se accaduto fosse in qualch' altro piccolo, povero, e abietto luogo si farebbe certamente riedificato;

to; e in Roma, che spese si sono, e giornalmente si spendono per puro ornamento tante, e tante centinaia di migliaia di scudi nelle fabbriche si lascerà perpetuamente rotto, e dimezzato? Parmi certo, che dovrebbe sempre più premerli a far cose comode, e necessarie, che volontarie, e capricciose; tanto più che chi spende in quelle lascia di se ai posteri più cara, ed amabile rimembranza. Questo dunque si dovrebbe onninamente rifare; tuttochè si dirà, o che il terreno non è proprio per i fondamenti, o che il sito non è adattato alla corrente, o che ciò si è altre volte tentato; poichè quando spender si vuole, tutto si fa nulla è difficile. È difficile il rifarlo stabilmente neppur sarebbe, se s' armassero le pile di fortissimi, e saldissimi scogli con angoli acutissimi di pietra forte; acciò nè tagli di essi fendendosi la corrente senz' alcun urto passar potesse liberamente, e con tutta velocità, e prestezza. Imperocchè se in altro modo si facesse, verrebbe a percuotere nelle parti principali delle medesime, e trovando maggior resistenza avrebbe forza maggiore per atterrarle: Se si facessero gli archi ellittici; acciò fosse ne' fianchi l' apertura del tutto vota, e per conseguenza più capace a riceverla: Se s' alzassero gli archi altamente sovra la superficie dell' acqua con proporzionata larghezza: Se si facessero intorno al ponte pile isolate, ed a quelle del ponte sproni lunghi all' insù, ed alla ingiù terminati in angoli acuti col pendio loro fino alla sommità della luce degli archi, e così si difendesse dalle percosse della corrente, che è il continuo nemico, che lo ferisce, e sempre rode, mangia, e porta via.

Della fabbrica alla Trinità de' monti.

PRopostesi da me in tutte quasi l' antecedenti proposizioni cose per l' applicazione, e per la fatica; tempo è omai che una per lo spasso, e pel divertimento se ne proponga. Come niun luogo al creder mio è più proprio, e più comodo in tutta Roma, che quello della Trinità de' monti per la buon' aria non meno, e pel bel sito, in cui l' ha costituito natura, che per l' ornamento, che vi si sta facendo presentemente dall' arte. Questo voglio io proporre agli uomini d' applicazione per isvariarsi, e per divertirsi non solo, ma per maggior agio di ritrovarsi nell' ore disoccupate siccome in simili luoghi a tale effetto destinati si ritrovano in tutte l' altre città grosse, e di negozio. E perchè ben si vede, che que' religiosi trascurano di perfezionarlo, e credono poter lungamente lasciar imperfetto, far si dovrebbe con tutta celerità per quello a essi spetta da ogni parte interamente perfezionare. Poichè per quello, che ai principi di Toscana appartiene con poco dispendio ornare la piazza, ed il casino della vaga, e rara lor villa si potrebbe; solchè alla scala a cordone fatta dai religiosi, altra simile a dirimpetto per l' erta via, che a essa conduce se ne facesse: Ed al muro della piazza da essi fatto al balauastro altro simile per accompagnamento, e per simetria nella loro si fabbricasse. Nè punto d' indugio a ciò fare frapporrebbero; se al vantaggio che recato ha la fabbrica da' religiosi fatta, alla villa, riflettevano; che forse più la villa, che il convento loro abbellisce. Senzacchè qualunque minima inclinazione, che a ciò il nostro principe mostrasse basterebbe per muovere il genio loro magnanimo, e generoso, che a altre cose senza alcun paragone maggiori hanno ne' tempi addietro a riguardo suo contribuito.

C c

PRO-

PROPOSIZIONE CX.

Della conclusione dell' opera.

A Vrei voluto chiudere, e compire questo mio testamento con un ristretto dell' entrata, e dell' uscita, che ha secondo il vecchio sistema, e che avrebbe secondo il nuovo il nostro principe. Ma le difficoltà, e la lunghezza di poter avere tante necessarie notizie, quante ognun vede, che si ricercano per farlo esattamente me l' impedisce; quantunque sia in fine dell' opera, e che aspettato abbia per averle moltissimo. Tostochè mi saranno mandate lascerò ogni altra occupazione per accingermi al compimento dell' impresa; e farò che il lettore veggia a un batter d' occhio, e in un baleno unito, ed epilogoato ciocchè ho fin ora per l' entrata, e l' uscita separatamente detto, e suggerito; parendomi per altro quello compiutamente aver fornito, che nella prima proposizione promisi di voler fare. Sappia perciò, che altre notizie non mi mancano, che quelle de' catastri, giacchè per lo Stato dell' anime mi servirò di quel, che con somma diligenza, e con non minor fatica fu fatto del 1708. d' ordine della S. M. di Clemente, che poco, o niun divario può fare dal presente, e si trovò ascendere a un milione novecentocinquanta semila, e novecentosessanta sei, siccome ho anche nella diciottesima proposizione accennato. E per non lasciarlo neppur ora del tutto all' oscuro, diroglì, che l' entrata secondo il vecchio sistema ascende a circa due milioni, e settecento mila scudi l' anno, sebben non s' incassi interamente, e che di circa cento venti mila la supera l' uscita. Voglio perciò terminare quest' ultima proposizione col dare al principe un modo facilissimo d'agravarfene, e farà l' ultimo maestrevole tratto di mia zelantissima penna. Riformi la metà di tutti coloro, che servon la camera, e la metà
di

di tutte le provvisioni , che anno ; e non dubiti punto di non poterlo , e non doverlo fare . Poichè se avrà tal coraggio farà un opera giustissima , e potrà sollevar tutto lo Stato con isgravar se , e lui in un istante ; dacchè parte de' dazzi , che egli gli paga presentemente passa , e resta per lo superchio numero , e per gli eccedenti stipendj nelle sole loro borse . Povero mio testamento , quante maledizioni ai da avere ! Ne voglio neppur lasciar di ricordare a lui , ed a tutti i suoi ministri la necessità precisa , e l' obbligo indispensabile , che portan seco il principato , il buon governo , la cristiana politica , e la stessa ragione di stato di sentir tutti continuamente , e che *non aliter ratio constat ; nisi uni reddatur .*

I L F I N E.

of time is precious, and should be
used to the best advantage. It is
not to be wasted in idle
talk, or in the pursuit of
vanities. It is to be
employed in the study of
the Scriptures, and in
the performance of
our duties. It is to be
used in the service of
our fellow creatures, and
in the advancement of
the Kingdom of God.

THE END OF THE WORLD

The end of the world is a subject
which has long attracted the
attention of mankind. It is
a subject which has been
discussed by philosophers,
poets, and statesmen. It is
a subject which has been
the theme of many a
great work of art. It is
a subject which has been
the source of much
speculation and
controversy. It is a
subject which has been
the cause of much
anxiety and
fear. It is a subject
which has been the
subject of many
prophecies. It is a
subject which has been
the cause of much
debate and
discussion. It is a
subject which has been
the cause of much
sorrow and
grief. It is a subject
which has been the
cause of much
joy and
hope. It is a subject
which has been the
cause of much
love and
kindness. It is a
subject which has been
the cause of much
peace and
harmony. It is a
subject which has been
the cause of much
unity and
brotherhood. It is a
subject which has been
the cause of much
progress and
improvement. It is a
subject which has been
the cause of much
glory and
honor. It is a subject
which has been the
cause of much
fame and
reputation. It is a
subject which has been
the cause of much
wealth and
power. It is a subject
which has been the
cause of much
happiness and
contentment. It is a
subject which has been
the cause of much
well-being and
prosperity. It is a
subject which has been
the cause of much
peace and
harmony. It is a
subject which has been
the cause of much
unity and
brotherhood. It is a
subject which has been
the cause of much
progress and
improvement. It is a
subject which has been
the cause of much
glory and
honor. It is a subject
which has been the
cause of much
fame and
reputation. It is a
subject which has been
the cause of much
wealth and
power. It is a subject
which has been the
cause of much
happiness and
contentment. It is a
subject which has been
the cause of much
well-being and
prosperity.

T A V O L A

Delle proposizioni contenute
nell' opera.

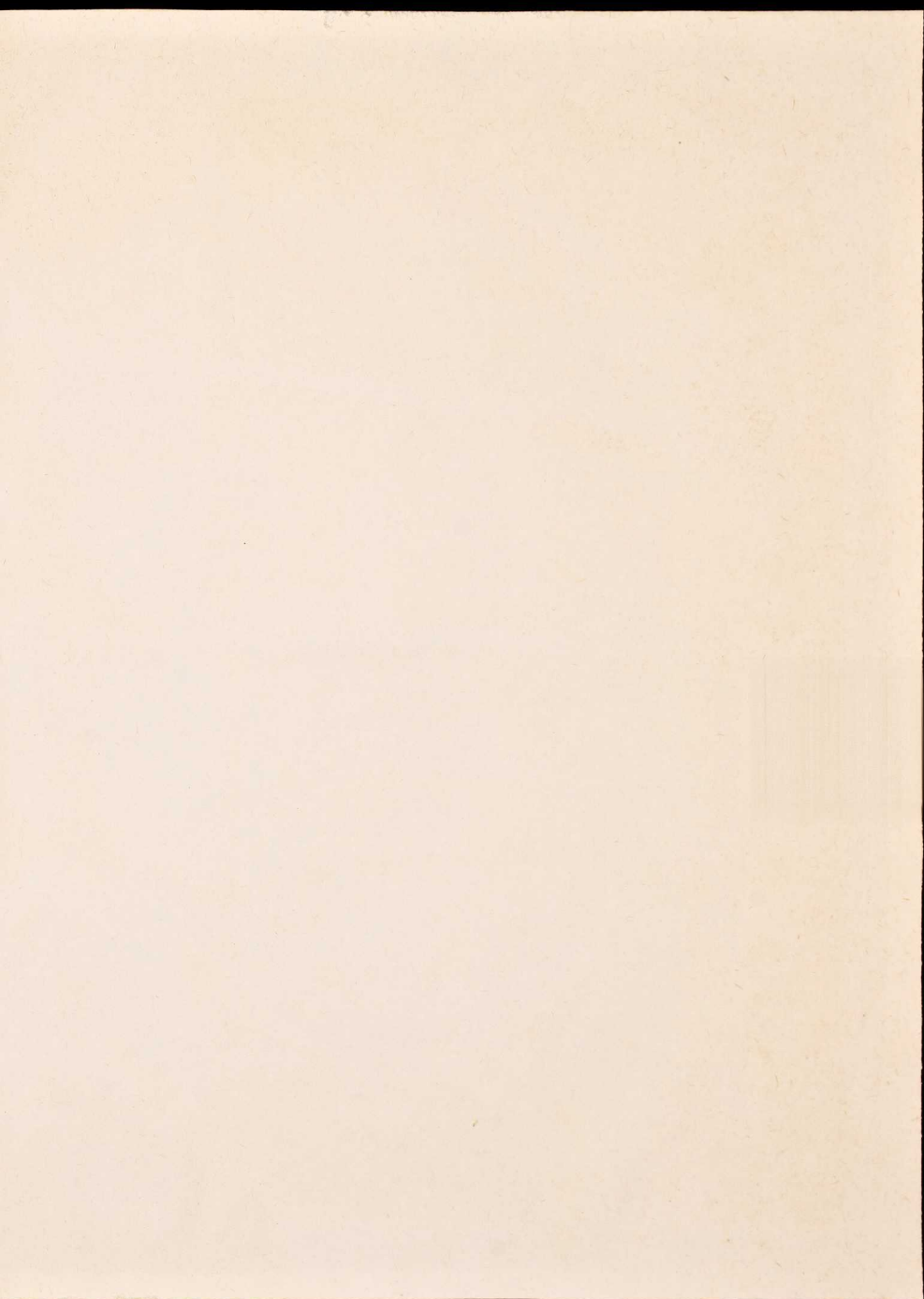
D E' motivi, che indotto anno l' autore all'	
opera Proposizione 1.	pag. 1
Dell' elezione de' ministri prop. 2.	pag. 6
Dell' elezione della famiglia prop. 3.	pag. 7
Delle guardie del Corpo prop. 4.	pag. 8
Dell' Agricoltura prop. 5.	pag. 9
Del commercio interno delle grasce prop. 6.	pag. 15
Del commercio esterno delle grasce prop. 7.	pag. 17
Del commercio generale interno prop. 8.	pag. 22
Del commercio generale esterno prop. 9.	pag. 28
Delle compre, e delle vendite occulte prop. 10.	pag. 36
Della Zecca prop. 11.	pag. 36
Del danajo che entra, e che esce dello Stato prop. 12.	pag. 42
Dell' Annona prop. 13.	pag. 45
Della grascia prop. 14.	pag. 48
Delle gravetze prop. 15.	pag. 50
Delle dogane prop. 16.	pag. 53
Degli appalti attivi prop. 17.	pag. 56
Del tabacco prop. 18.	pag. 57
Della cioccolata, del caffè, e del tè prop. 19.	pag. 62
Della neve prop. 20.	pag. 63
Del fieno, e della paglia prop. 21.	pag. 63
De' cavalli prop. 22.	pag. 64
Delle carrozze, de' calessi, e delle carrette prop. 23.	pag. 64
Delle parrucche prop. 24.	pag. 66
De' teatri prop. 25.	pag. 68
	Del.

<i>Delle carte, e de' dadi prop. 26.</i>	pag. 69
<i>Dei lotti prop. 27</i>	pag. 70
<i>Della posta prop. 28.</i>	pag. 75
<i>Della stamperia camerale prop. 29.</i>	pag. 76
<i>Del ferro. prop. 30.</i>	pag. 78
<i>Dell' allume prop. 31.</i>	pag. 80
<i>Del Vitruvuo prop. 32:</i>	pag. 81
<i>Della polvere, e dello zolfo prop. 33.</i>	pag. 82
<i>Del zolfo nel ducato d' Urbino prop. 34.</i>	pag. 84
<i>Delle saline d' Ostia prop. 35</i>	pag. 84
<i>Della tassa delle galee prop. 36.</i>	pag. 85
<i>Delle tesorerie prop. 37.</i>	pag. 86
<i>Di Ferrara prop. 38.</i>	pag. 87
<i>Di Bologna prop. 39.</i>	pag. 91
<i>Di Romagna prop. 40.</i>	pag. 92
<i>D' Urbino prop. 41:</i>	pag. 94
<i>Della Marca prop. 42.</i>	pag. 95
<i>Di Camerino prop. 43.</i>	pag. 97
<i>D' Ascoli prop. 44</i>	pag. 98
<i>Dell' Umbria prop. 45.</i>	pag. 98
<i>Del Patrimonio prop. 46.</i>	pag. 101
<i>Di Roma prop. 47.</i>	pag. 103
<i>Di Maritima, Campagna, Lazio, Sabina, e Nettuno prop. 48.</i>	pag. 106
<i>Di Terracina prop. 49.</i>	pag. 107
<i>Degli affitti prop. 50.</i>	pag. 108
<i>Del lago di Comacchio prop. 51</i>	pag. 110
<i>De' beni della Samoglia prop. 52.</i>	pag. 112
<i>Del Marchesato di Castiglione prop. 53.</i>	pag. 112
<i>Di Bassano, e d' Orte prop. 54.</i>	pag. 116
<i>Di Castro, e di Ronciglione prop. 55.</i>	pag. 116
<i>Di Nepi prop. 56:</i>	pag. 119
<i>Di Castelnuovo prop. 57.</i>	pag. 120
<i>Di Porto prop. 58.</i>	pag. 120
<i>Di Castelgandolfo, e di Roccapriora prop. 59.</i>	pag. 121

<i>D' Albano prop. 60.</i>	<i>pag. 121</i>
<i>Di Petronella prop. 61.</i>	<i>pag. 122</i>
<i>Del taglio delle legne nelle selve di Nettunno prop. 62.</i>	<i>pag. 122</i>
<i>Del lago di S. Maria prop. 63.</i>	<i>pag. 123</i>
<i>Della Terra di S. Felice prop. 64.</i>	<i>pag. 124</i>
<i>Delle rendite Ecclesiastiche prop. 65.</i>	<i>pag. 124</i>
<i>Degli appalti passivi prop. 66.</i>	<i>pag. 126</i>
<i>Del mantenimento delle galce prop. 67.</i>	<i>pag. 127</i>
<i>Della provvisione de' panni per servizio delle Truppe prop. 68.</i>	<i>pag. 131</i>
<i>Della provvisione d' ogni altra cosa che si ricer- ca per servizio delle truppe prop. 69.</i>	<i>pag. 133</i>
<i>Della provvisione di tutto ciò che si ricerca per servizio del palazzo, e della persona del principe prop. 70.</i>	<i>pag. 135</i>
<i>Di tutto ciò che si ricerca per mantenimento, e risarcimento del palazzo, ed ogni altra fab- brica che appartenga al principe prop. 71.</i>	<i>pag. 135</i>
<i>Della riforma di varie spese superflue, a cui sog- giace il principe prop. 72.</i>	<i>pag. 137</i>
<i>Delle Regalie prop. 73.</i>	<i>pag. 138</i>
<i>Degli Stati d' Avignone, di Masserano, e di Benevento prop. 74.</i>	<i>pag. 140</i>
<i>De' debiti che ha il principe prop. 75.</i>	<i>pag. 141</i>
<i>De' debiti delle comunità col principe prop. 76.</i>	<i>pag. 145</i>
<i>Delle legazioni, e de' vescovati prop. 77.</i>	<i>pag. 149</i>
<i>De' governi prop. 78.</i>	<i>pag. 151</i>
<i>De' giudici civili, e criminali prop. 79.</i>	<i>pag. 156</i>
<i>De' votaj, e de' medici prop. 80.</i>	<i>pag. 158</i>
<i>Delle congregazioni prop. 81.</i>	<i>pag. 159</i>
<i>Degli editti, e de' bandi prop. 82.</i>	<i>pag. 161</i>
<i>Delle feste comandate prop. 83.</i>	<i>pag. 162</i>
<i>Dell' Immunità prop. 84.</i>	<i>pag. 163</i>
<i>De' fallimenti prop. 85.</i>	<i>pag. 164</i>
<i>Degli oziosi prop. 86.</i>	<i>pag. 165</i>
<i>De'</i>	

<i>De' poveri prop. 87.</i>	pag. 167
<i>Delle strade prop. 88.</i>	pag. 169
<i>Della milizia prop. 89.</i>	pag. 172
<i>Delle lettere prop. 90.</i>	pag. 175
<i>Del modo d' abbellir Roma prop. 91.</i>	pag. 177
<i>Dell' illuminazioni notturne delle strade principali, e più battute di Roma prop. 92.</i>	pag. 179
<i>Della distribuzione de' siti a ciascuna professione prop. 93.</i>	pag. 179
<i>Di Porta del popolo, e delle strade corrispondenti alla guglia prop. 94.</i>	pag. 181
<i>Di Porta S. Giovanni prop. 95.</i>	pag. 183
<i>Delle piazze principali prop. 96.</i>	pag. 184
<i>Di Piazza navona prop. 97.</i>	pag. 185
<i>Di Piazza a Campo di fiori prop. 98.</i>	pag. 186
<i>Di Piazza farnese prop. 99.</i>	pag. 187
<i>Di Piazza di Campidoglio prop. 100.</i>	pag. 188
<i>Delle piazze inferiori prop. 101.</i>	pag. 191
<i>Di Piazza giudea prop. 102.</i>	pag. 192
<i>Di Piazza alla Madonna di Loreto prop. 103.</i>	pag. 193
<i>Di Piazza alla Madonna de' monti prop. 104.</i>	pag. 194
<i>Di Piazza barberina prop. 105.</i>	pag. 195
<i>Di Piazza a fontana di trevi prop. 106.</i>	pag. 196
<i>Del Palazzo quirinale prop. 107.</i>	pag. 197
<i>De' ponti sul fiume prop. 108.</i>	pag. 199
<i>Della fabbrica alla Trinità de' monti prop. 109.</i>	pag. 201
<i>Della conclusione dell' opera prop. 110.</i>	pag. 202

FINE DELLA TAVOLA.





AGNOLETTO ANTONIO
LEGATORIA LIBRI
Via P. A. Micheli, 40/B
ROMA

